

PA-I-1011

F. G. G. SCHELLING

ESPOSIZIONE DEL MIO SISTEMA FILOSOFICO

TRADUZIONE, INTRODUZIONE E NOTE

A CURA DI

ETTORE DE FERRI



BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI

TIPOGRAFI-EDITORI-LIBRAI

1923

PROPRIETÀ LETTERARIA

905 87

/1011

47588

/1011

NOVEMBRE MCMXXII - 61751

INTRODUZIONE

Nel secolo in cui visse lo Schelling si ripresentava la concezione spinoziana della natura come una connessione unitaria, ove si ha l'irradiazione dell'essenza divina in tutta la sua viva e piena luce produttrice, ma con spirito poetico e con arte vivificatrice si sostituiva al procedimento matematico e alla necessità meccanica la considerazione suggestiva del contenuto vivente della natura, si integrava la semplice affermazione panteistica della sostanza unica spinoziana scandagliando tutte le misteriose trasformazioni di essa, cioè mettendo in onore l'idea di metamorfosi, sebbene il Goethe chiamasse questa « un dono sublime, ma pericoloso, che conduce a l'amorfo, distrugge e dissolve la scienza ». Questa considerazione della natura con lo scopo di trarne una concezione organica si ritrova nella Filosofia della natura di Schelling. La concezione artistica del mondo, la educazione estetica onde si venivano improntando gli spiriti, costituiscono uno degli influssi più importanti esercitati dal Romanticismo sullo spirito di Schelling, il quale investigando nel senso della formulazione dell'arte

romantica, da quella contemplazione estetica del mondo arrivava alla concezione unitaria dell'universo, e la sua totalità veniva proiettata come oggetto di una intuizione armonica, la cui potenzialità vitale è inesauribile, eterna, divina. Per caratterizzare le note salienti del movimento culturale romantico e ad un tempo le cause concomitanti della formazione del sistema schellinghiano, si aggiungano l'importante scoperta dei fenomeni elettrici e magnetici, o meglio, il notevole perfezionamento nel campo dell'elettricità e del magnetismo, e l'avvento trionfale del galvanismo. Si dà importanza maggiore alle varietà qualitative delle forze della natura: fatto notevole, che costituisce anzi la base della Filosofia della natura. La barriera della concezione meccanica viene sorpassata specialmente con gli studi di Fisiologia di Brown e Haller. Proprio quando lo Schelling fu a Jena, eran in pieno vigore e fervore le ricerche geniali di Ritter (1778-1810), che dava un forte impulso agli studi del galvanismo. Le scoperte del galvanismo aprono un vivo spiraglio di luce agli studi perfezionati sugli organi delle strutture animali. Di notevole importanza eran anche le ricerche sulla combustione nei fatti dell'organismo, ricerche che mettono in rilievo il valore del fenomeno chimico nella vita. Come si può rilevare dallo stesso saggio della *Darstellung*, Schelling mostra di essere informato di tutte queste nuove ricerche nel campo della scienza, e alla scienza porta anche un valido contributo, per esempio affermando l'unità tra elettricità e magnetismo. Nelle *Ideen zu einer Philosophie der Natur*, l'azione chimica è considerata come il tipo delle azioni naturali. Ed è tanta l'importanza della chimica nella costruzione del sistema della Filosofia della

natura che Novalis giudicava Schelling come « il filosofo della chimica moderna, l'assoluto ossigenista » (*).

Nel campo delle scienze naturali si sentiva il bisogno di una considerazione sintetica della natura. Schelling impersonò egregiamente questa esigenza scientifica d'una spiegazione unitaria. Egli attese all'elaborazione di tale compito scientifico, e su tali basi si accinse a risolvere l'arduo problema filosofico con entusiasmo per le cose che superano i limiti nei quali siamo empiricamente circoscritti, con la viva fede nella conoscenza del principio e della base di tutte le cose, del regno dell'Assoluto, dell'Universale, dell'Incondizionato, in cui è riposta la interna essenza del mondo. Il fine precipuo della scienza deve consistere nel non far adagiare lo spirito su di una cultura particolare, specifica, ma di innalzarlo sino al regno dell'Universale. La sua filosofia è tutta orientata verso la veduta sintetica delle singole scienze, verso la totalità comprensiva, unitaria, fondamentale del sapere (**). Al lume del pensiero schellingiano la nuova filosofia assume una fisionomia particolare e una posizione conciliante delle antitesi, rispondendo alla esigenza scientifica di un sistema di dottrina unitario. Egli attendendo alla elaborazione concettuale sintetica della realtà, tentò di raggiungere l'intima essenza della filosofia. La perspicacia di vedute della sua mente avea dato alla filosofia una delle più superbe, audaci sintesi cui sia arrivato il pensiero umano nelle sue ascensioni luminose.

(*) SCHRIFTEN, ed. Minor, Jena, 1907, 3, 30.

(**) Una espressione eloquente di questa sua veduta comprensiva delle scienze, trovasi nella prima delle *Lezioni sul metodo dello studio accademico*, che ha per titolo: « Il concetto assoluto della scienza ».

Il *Sistema dell'Identità assoluta* costituisce l'opera nella quale si concentra tutta la serie delle aspirazioni innovatrici dello Schelling, l'opera più importante della sua attività filosofica, con la quale egli ha stampato la sua impronta incancellabile nella storia del pensiero speculativo. Nella Filosofia della natura Schelling avea cominciato dall'oggetto; nella Filosofia trascendentale dal soggetto. Tutte le idee di Schelling mettono capo alla Filosofia della natura, in cui si trova quasi la produzione filosofica d'un sol getto, principio e fondamento di tutto lo sviluppo del pensiero posteriore, che culmina in quello che è la caratteristica della filosofia schellinghiana, nel *Sistema dell'Identità assoluta*. Il concettuale nucleo fondamentale della Filosofia della natura consiste nel principio che la Ragione « obbiettiva » dei fenomeni del mondo materiale, per una varietà di forme e di modificazioni e trasformazioni di forze, per una concatenazione dei gradi dell'essere, a cominciare dalla natura, arriva sino alla vita organica in cui perviene a coscienza, in quel fenomeno naturale in cui soltanto la ragione pratica si realizza. La natura sarebbe come la storia inconscia dello spirito che giunge a perfetta consapevolezza di sé nell'opera d'arte. L'inorganico si riduce in fondo ad un *flatus vocis*, ossia è tale solo nella sua corteccia esteriore, perché nella sua intima essenza vi è l'organismo. Dunque si forma nella mente di Schelling la concezione della natura come di un organismo che contiene nella sua stessa interiorità le fonti e la spiegazione del regno della vita e del pensiero, di quell'armonica totalità degli esseri che egli con vera diletta- zione estetica si abbandona a contemplare.

Quando egli ci dice che filosofare intorno alla

natura significa creare la natura, non fa che esprimere il principio fondamentale della sua concezione, proponendosi di spiritualizzare metafisicamente la natura, liberarla dall'inerte atomismo meccanico, considerandola come un prodotto universale in continuo divenire, avente il carattere di una razionalità reale, oggettiva. Ammette dunque un procedimento con vere sequenze (per dirla con Leonardo da Vinci), ossia deduttivo, metafisico, di una serie dinamica di gradi nella natura sia inorganica che organica. Nel *Sistema dell'Idealismo trascendentale* egli cerca di riportare ad una unità suprema il conscio e l'inconscio, con un sistematico svolgimento geniale. Nell'*Idealismo trascendentale* lo Schelling resta continuatore dell'indirizzo del Fichte, e altresì integra il pensiero del maestro, segnalando come e per quali gradi la natura sensibile si determini nell'Io, e fissando i gradi della conoscenza corrispondenti a quelli della natura. Nel *Sistema dell'Identità assoluta*, non fa che fondere, con acume combinatorio, in una organica fondamentale concezione unitaria le due parti del proprio sistema, quelle che prima avea trattate separatamente l'una dall'altra, la Ragione obiettiva e la Ragione soggettiva. Ha voluto abbracciare in una concezione unitaria, intrecciare in un sistema unitario le idee che prima avea espresse nelle singole parti (separate), esplicando così con la più ingegnosa sintesi delle sue ricerche tutta la grandezza storica del suo pensiero. Investigando secondo il bisogno estetico di superare le antitesi, e secondo le esigenze della Ragione estetica, non fa che determinare il principio comune per la natura e per l'Io; la soluzione del problema la trova nella Ragione assoluta, cioè nella indifferenza totale di natura e spirito;

(C) | (I)

nella cui somma legge, giacché nulla è fuor che la Ragione, è la legge dell'Identità, che riguardo a tutto l'Essere è espressa da $A = A$ (*) come unica verità, la quale è posta in sé, per conseguenza senza alcun rapporto al tempo. I due termini in quanto fanno parte dell'essenza dell'Identità assoluta stessa, non possono essere pensati come differenti e contraddittori (**). La Ragione assoluta, nella cui legge suprema si ha l'eterna verità, è Totalità assoluta (***), infinita, e l'universo è l'Identità del Tutto Uno, del Soggetto Oggetto: è l'Identità nell'Identità, e questa è la forma del suo essere inseparabile dall'Essere stesso (Agg. 2, § 16). In essa si sciolgono tutte le antitesi costituendosi così il principio supremo che non può essere determinato né realmente né idealmente. Schelling sorpassando i confini del criticismo, che poneva col noumeno concetti limiti, e dell'idealismo del Fichte, che rimaneva incagliato entro la cerchia del subiettivismo, ha come miraggio l'idea di un sapere svincolato dalla stessa subiettività dell'Io, cioè di un sapere assoluto, di quello che egli chiama Ragione, e che è semplicemente una e semplicemente uguale a se stessa, cioè una nel senso assoluto. La conoscenza della Identità legge della Ragione è la sola conoscenza assoluta e la filosofia non ammette altra conoscenza che quella assoluta.

Tutta la filosofia dell'Identità mira a ridurre ad uno solo i due principi della Ragione, cioè quello dell'unità assoluta del sapere e quello (che al primo dev'essere

(*) *Darstellung*, § 4.

(**) Ib., § 16.

(***) Ib., § 26.

riportato e identificato) per il quale la vera conoscenza che investe l'essere è la conoscenza per totalità: condizione del sapere è la visione diretta di questa totalità. L'Identità assoluta è senz'altro tale ed è così certa come la proposizione $A = A$.

In ogni prodotto finito, in ogni fenomeno si trovano il fattore reale e quello ideale, oggettivo e soggettivo. Si tratta soltanto di una differenza quantitativa, cioè tale che esiste riguardo la grandezza dell'essere, dell'uno o dell'altro con una preponderanza della soggettività nel conoscere o dell'oggettività nell'essere. Questa riduzione di tutte le differenze a pure differenze quantitative costituisce il lato nuovo caratteristico del suo sistema che produceva nella mente di Fichte l'accusa di un nuovo spinozismo. Dunque si può parlare di differenza (quantitativa) solo fuori della Identità assoluta (§ 25), in cui si ha la somma realtà e la somma idealità in unità indistinguibile.

Il pensiero e l'essere sono considerati come elementi, come costitutivi della sostanza, come equilibrati nel tutto e nelle parti. La natura è un sistema di varie forme d'equilibrio, ossia di Potenze. Il processo per cui si passa dall'una all'altra Totalità relativa, Schelling lo chiama potenziamento. Da una Totalità relativa o Potenza inferiore si passa ad una superiore, dove i due termini antitetici equilibrandosi diventano indifferenti, indi si polarizzano nuovamente e trovano nuovo equilibrio in un'altra Indifferenza, e così di seguito fino alla Indifferenza assoluta.

Nella *Esposizione del mio sistema di filosofia* Schelling ha seguito il metodo matematico dimostrativo di dedurre la Filosofia da definizioni e assiomi, ossia il

metodo geometrico alla maniera di Spinoza, del quale echeggia in questo libro qualche particolare speculativo. Sebbene egli stesso dichiara di avvicinarsi a Spinoza anche per quanto riguarda il contenuto del suo scritto, tuttavia si tratta più di una affinità formale con la filosofia spinoziana, talora di alcuni propri punti di contatto.

Se Schelling volle dare al metodo della *Darstellung* un'affinità formale con la filosofia di Spinoza fu, come dice egli stesso, per la più grande brevità dell'esposizione, per rendere nel modo più evidente le dimostrazioni e quindi per dare una forza, un vigore persuasivo inattaccabile nei procedimenti per definizioni, assiomi, ecc., i quali soddisfacano alle due condizioni della massima possibile evidenza e della impossibilità della riduzione ad altri principii, quindi dell'impossibilità che vengano confutati, ed anche per dare al corso della dimostrazione una esattezza costante. Ma per quanto egli stesso dichiara di aver tenuto presente il modello spinoziano per ciò che riguarda la maniera di esposizione, tuttavia occorre dire che probabilmente fu di un certo influsso il tempo che di poco lo aveva preceduto, quando in Germania stessa si geometrizzava in filosofia. Dominati dalla tendenza matematica del pensiero speculativo post-cartesiano non furono rari quelli che accolsero il metodo geometrico. Nei lavori accademici, nelle determinazioni delle materie di insegnamento (nel sec. XVIII) divenne un metodo utile e molto seguito. Cristiano Wolff seguì questo metodo nei manuali latini. Già Jung e Weigel avean accolto in Germania questo metodo. Anche Leibniz amareggiò col metodo geometrico, sentendo così l'influsso specialmente di Weigel e del professor Giov. Cristofaro Sturm, autore di un *Com-*

pendium universalium seu metaphysicæ euclidæ^(*). Dunque in Germania già si geometrizzava in filosofia prima di Schelling e si cercava di raggiungere il possesso di quelle verità chiare e distinte caratterizzate dalle verità « geometriche » o « metafisiche ». Anzi al tempo di Leibniz si diede un valore così universale a tale metodo che si fece il tentativo di creare una lingua scientifica, universale, vera e propria.

La *Darstellung meines Systems der Philosophie*, che vide la luce nel 1801, rimase frammentaria, cioè interrotta nel punto in cui doveva passare dal mondo della natura a quello dello spirito, dalla serie reale alla costruzione della serie ideale. Sebbene frammentaria costituisce la parte fondamentale del *Sistema dell'Identità assoluta* non solo per concorde giudizio dei critici, ma anche per il giudizio dello stesso autore. La profondità di contenuto dell'opera frammentaria è sufficiente a farci arrivare alla comprensione di tutta la pienezza della dottrina di Schelling. Egli stesso nella Prefazione ci parla della importanza e dello scopo del suo libro: « Tutte le ulteriori spiegazioni sul rapporto del nostro sistema a tutti gli altri, particolarmente però allo spinozismo e all'idealismo, sono da cercare nell'esposizione seguente stessa »^(**).

Alla fine della *Darstellung* Schelling stesso in una nota avvisa il lettore della interruzione che il lavoro presenta. Se oltre alle spiegazioni dell'autore stesso vogliamo chiederci perché la *Darstellung* non fu con-

(*) Cfr. WINDELBAND, *Storia della filosofia*, nuova versione ital., Sandron (1922), vol. II, p. 71 s.

(**) Pref., p. 7.

tinuata, perché non fu integrata con la costruzione della serie ideale, possiamo rispondere che la mancata integrazione forse non si deve al mancato coraggio di Schelling di rilegare nella veste del metodo geometrico (tipo spinoziano) l'ampia trattazione della serie ideale, così come avea fatto per la costruzione della serie reale, ma forse si deve al successo poco edificante del metodo geometrico, che, se può convincere, difficilmente avvince. Egli che avea mostrato tanta temerarietà e tanta geniale produttività non si sarebbe perduto di coraggio dinanzi ad una tale impresa. Preferì liberarsi dallo schematismo spinoziano geometrico non solo per il successo poco lusinghiero avuto, soprattutto dinanzi a se stesso, ma anche per seguire di più le proprie attitudini, e per non rinnegare le leggiadre attrattive, il colorito dello stile, peculiari degli scrittori del Romanticismo. Rinchiudere il pensiero nei freddi schemi del metodo geometrizzante, significava uccidere quello che era la caratteristica del genio romantico. E non solo per non abbandonare la fede romantica e le proprie attitudini rinunciò al metodo geometrico, ma anche perché non voleva cadere nell'assurdo di Spinoza, la cui trattazione prosegue con metodo geometrico anche dove parla degli appetiti, dei sentimenti, delle passioni, *de origine et natura affectuum* (terza parte dell'*Etica*). Si parla di sentimenti, passioni, come se si trattasse di linee, superfici. Tutte le vibrazioni dei fatti di coscienza così vivi, così intimamente vissuti, egli credeva di poterli rinchiudere e fissare nella glacialità di schemi astratti.

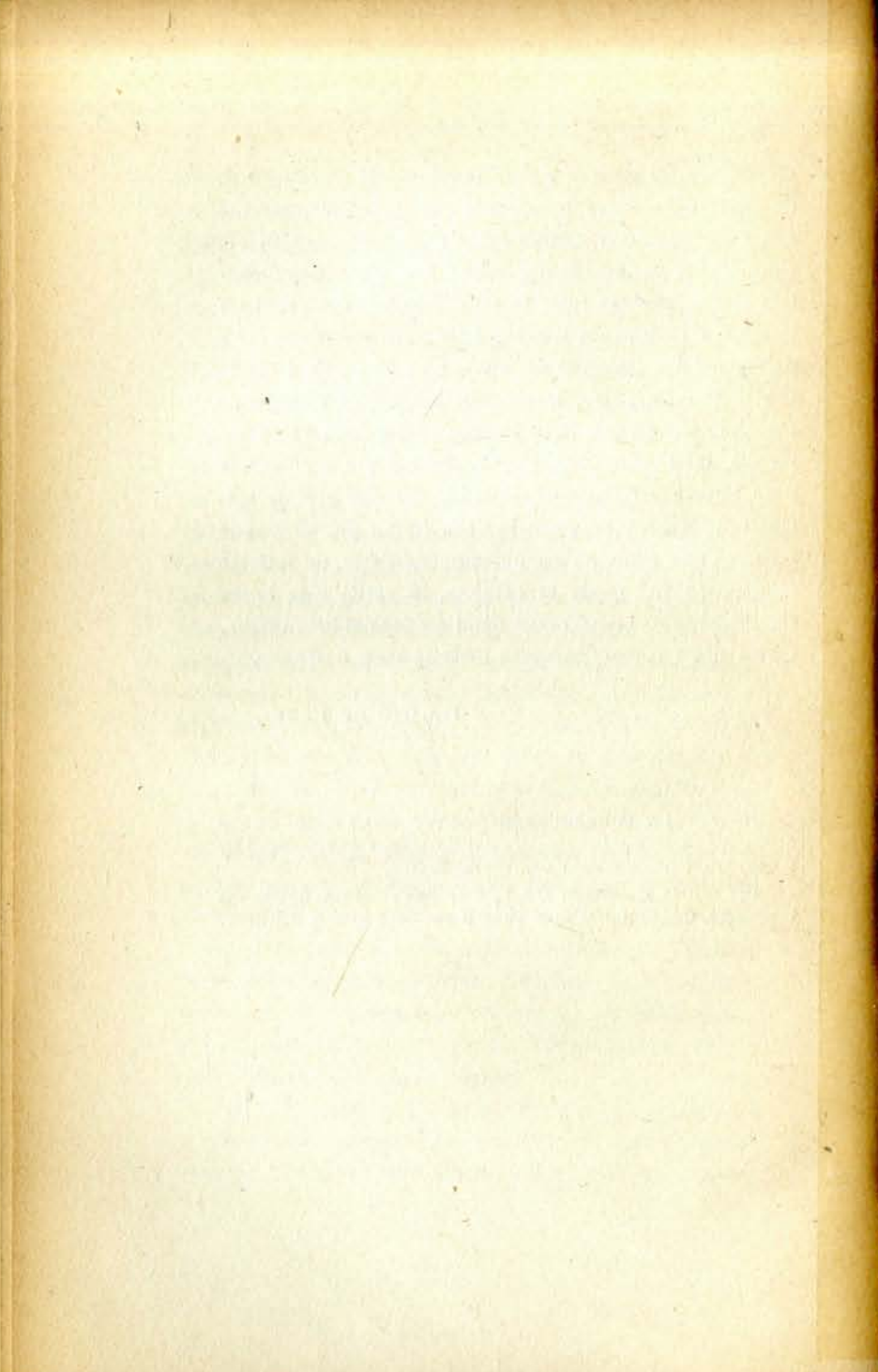
Schelling sentiva il bisogno di non cristallizzare il pensiero nello schematismo geometrico; un altro più alto compito gli era riservato: quello di avvicinare oltre che di

convincere, di portare l'alata parola calda e suggestiva, di scrivere un'opera puramente romantica, rispondente alle esigenze dello spirito del tempo, un'opera in cui alla validità delle argomentazioni e alla potenza dialettica si aggiungesse tutta la tinta religiosa della ragione estetica, il godimento mistico della contemplazione della mente nella cognizione della verità assoluta, ch'è quella del divino intelletto, intuizione del divino e naturale principio delle cose. Sarà l'opera in cui Schelling completerà la *Darstellung*, l'opera in cui potrà effondere tutta l'essenza religiosa e artistica del suo grande spirito romantico, considerando nella forma più eloquente il gran Tutto come un'armonica opera d'arte, un insieme sistematico nel quale la bellezza, la verità e la bontà risplenderanno come raggi della medesima luce divina. Quest'opera romanticamente perfetta sarà il *Bruno*.

ETTORE DE FERRI.

NOTA. — Per la traduzione della *Darstellung* mi son servito della edizione Meiner in Leipzig, 1911: *Schellings Werke*, Band II, S. 309-416, herausgegeben von OTTO WEISS.

Per evitare confusione tra le note dell'autore e quelle del traduttore, queste ultime sono state poste tutte in fine del libro.



PREFAZIONE

Già da parecchi anni mi son provato di esporre quell'unica filosofia che riconosco per vera, considerandola da due aspetti del tutto differenti, e cioè, quale filosofia naturale e filosofia trascendentale. Ora, dato lo stato attuale della scienza, mi trovo indotto, prima che io stesso lo avessi voluto, a sostenere pubblicamente quello stesso sistema che avevo posto a base delle diverse mie esposizioni. E con ciò intendo far conoscere a quanti si interessano di siffatto argomento ciò che sinora ho riservato per me solo, ed ho forse condiviso con alcuni pochi. Chi riesce a comprendere il sistema da me sostenuto e chi dopo averlo compreso voglia compararlo, se lo è in grado, con le mie precedenti esposizioni; chi inoltre può intuire quanta preparazione fu necessaria per esporlo in quel modo chiaro e completo, come oggi son persuaso di poterlo fare: costui troverà naturale e persino lodevole che io, allo scopo della piena conoscenza di questa filosofia, che ho l'ardire di considerare come l'unica filosofia, prima di osare a sostenerla in tutto il suo complesso, abbia cercato di prepararle il terreno. E, date queste premesse, nessuno potrà credere che io abbia mutato il mio sistema di filosofia, ciò che da qualche parte fu effettivamente asserito, in occasione delle conferenze da me tenute nello scorso inverno a sostegno del sistema stesso; imperoc-

ché tale sistema, che qui nella sua forma tutta particolare comparisce per la prima volta, è quello stesso che nelle diverse mie esposizioni ebbi sempre di mira, e verso il quale mi sono sempre orientato, tanto nella filosofia trascendentale quanto in quella naturale. Tanto quello che chiamo filosofia trascendentale, quanto ciò che denomino filosofia naturale non li riguardo quale un sistema della filosofia, ma solamente quale un'esposizione naturale del sistema stesso. E ciò mai ho celato né a me medesimo né ad altri, anzi ho sostenuto a chiare parole ancora nella prefazione del mio sistema sull'idealismo e in parecchi passi di questa rivista che io non considero quale sistema della filosofia, o come qualcosa di più di una esposizione unilaterale dello stesso, né ciò che chiamo filosofia trascendentale né quella che chiamo filosofia naturale. Se ci sono stati lettori e critici, che ciò non hanno notato, o ai quali queste dichiarazioni non lasciarono intravedere la mia vera opinione, ciò non è colpa mia, ma loro, e neppure è dipeso da me che l'aperta contraddizione circa la maniera con cui ordinariamente viene pensato l'idealismo, il quale già ha esistito attraverso la filosofia naturale, sia stata sino ad oggi osservata soltanto dal sagace Eschenmayer (1) e tollerata persino da idealisti. Quelle che io chiamavo filosofia naturale e filosofia trascendentale l'ho sempre presentate quali due poli opposti del filosofare; coll'esposizione attuale mi trovo sul punto d'equilibrio indifferente, sul quale può star saldo e sicuro soltanto colui, che vi è prima giunto da direzioni del tutto opposte. La maggior parte di coloro al giudizio dei quali è sottoposto un sistema filosofico, si compiace grandemente se sin da principio incontra una parola, della quale crede poterne vincolare lo spirito, o scongiarlo a suo piacere. Quand'anche io dicessi adesso: questo sistema qui è idealismo, o realismo, o

anche un terzo di tutte e due, forse non asserirei in nessun caso qualche cosa di inesatto, giacché questo sistema potrebbe essere tutto ciò, secondo che lo si consideri (sarebbe tuttavia sempre incerto ciò che esso è nella sua essenza intima, fatta astrazione di ogni «considerazione speciale»); ma ciò nonostante non condurrei per tal mezzo alcuno alla vera (reale) conoscenza di esso, poiché ciò che è idealismo e realismo, ciò che dunque sia anche una terza cosa possibile dai due, è proprio ciò, che finora non è per nulla definito, ma che prima si deve stabilire ed a queste espressioni vanno congiunti concetti molto differenti nelle diverse teste. Non voglio pregiudicare la mia futura esposizione dove questo oggetto sarà trattato già da sé, ma per ora mi limito a osservare soltanto questo. Va da sé, che io per esempio considero quale sistema veramente compiuto dell'idealismo, soltanto ciò che io ho definito sotto questo nome, giacché, se io ritenessi essere ciò qualcosa d'altro, per altra cosa lo avrei pure definito; si comprende altresì che io non do all'idealismo alcun altro significato che quello appunto che gli ho dato in quella esposizione. Ora potrebbe darsi benissimo che per esempio l'idealismo che Fichte ha sostenuto per il primo, e che sostiene ancor oggi, abbia un significato del tutto differente da quello; Fichte, per esempio, potrebbe aver pensato l'idealismo in un significato del tutto soggettivo, io però in un significato del tutto oggettivo; Fichte potrebbe tenersi coll'idealismo sul punto di vista della riflessione, io però potrei pormi nel principio dell'idealismo sul punto di vista della produzione: per esprimere questi contrasti nel modo più intelligibile, diremo che l'idealismo nel significato soggettivo dovrebbe asserire che l'Io è tutto, l'idealismo (invece) nel significato oggettivo il contrario: che tutto è = Io, e che nulla esiste che ciò che è = Io; e queste

idealismo
soggettivo

sono senza dubbio opinioni diverse, benché non si potrà negare che ambedue sono idealistiche (2). Io non dico che realmente sia così, pongo solamente il caso come possibile; ma posto che fosse così, il lettore con la parola idealismo nulla comprenderebbe sul vero contenuto d'un sistema sostenuto sotto questo nome, ma dovrebbe, se volesse interessarsene in ogni caso risolversi a studiarlo ed a vedere prima che cosa veramente s'intende e s'asserisce sotto questo nome. Potrebbe ben darsi che le cose stessero per l'idealismo come per quello che finora si è chiamato realismo; e mi sembra quasi che l'esposizione seguente sia una documentazione, che fin al giorno d'oggi il realismo nella sua forma più sublime e più perfetta (3), voglio dire nello spinozismo, fu del tutto misconosciuto e frainteso in tutte le opinioni rese pubblicamente note. Tutto questo lo dico solo allo scopo che in primo luogo il lettore il quale in linea generale volesse studiare la mia filosofia, si risolva a leggere prima con calma e attenzione la seguente esposizione, non come l'esposizione di qualche cosa da lui già conosciuta, dove potrebbe interessarlo soltanto la forma dell'esposizione stessa, ma come cosa da lui per ora interamente sconosciuta; dopo di che ognuno sarà libero di asserire che anche lui da molto tempo aveva pensate le stesse cose. Io chiedo cioè, che ciò che chiamo filosofia naturale, sia giudicato soltanto come filosofia naturale, ciò che chiamo sistema dell'idealismo trascendentale, sia giudicato solo come sistema dell'idealismo; ma d'altro canto chiedo che il lettore voglia apprendere da quanto segue in che consiste il mio sistema della filosofia. In secondo luogo, che le mie esposizioni della filosofia naturale e dell'idealismo, specialmente però la seguente esposizione del mio sistema della filosofia, sia giudicata soltanto da se stessa, non da altre esposizioni: che non si domandi se le mie

esposizioni concordino con queste altre, ma se concordano con se stesse, e se siano o meno evidenti in se stesse e considerate del tutto separate da quanto esiste oltre esse; specialmente chiedo che si voglia dapprima considerare le esposizioni di Fichte e le mie, ciascuna per se stessa, poich  solo dallo sviluppo ulteriore pu  apparire se e in quanto noi due concordiamo, e abbiamo sempre concordato. Dico, *dapprima*. Giacch  secondo la mia convinzione   impossibile che non concordiamo in seguito, bench  per ora, secondo la mia convinzione, questo punto non   ancora giunto. Ma crede forse qualche uomo intelligente che un sistema di questa specie si sviluppi quasi al momento, o che sia gi  giunto al suo sviluppo completo?   stato dato a Fichte il tempo di condurlo fino a quel punto, in cui deve decidersi, che il suo sistema sia non soltanto idealismo in generale, (giacch  ci    secondo la mia convinzione ogni vera filosofia speculativa), ma che sia proprio *questo* idealismo? Finora Fichte, secondo il mio parere non ha fatto altro che qualcosa di generale, e nulla pi , e a soddisfazione di alcuni, a dispetto di altri, sia detto qui che secondo la mia opinione, ci  che s'  fatto fino ad ora,   appunto soltanto il principio di ci  che si far  ancora, dunque che tutto ci    ancora lontano dalla sua « fine ». Ma questo sviluppo del quale parlo, da nessuno altro   stato maggiormente ostacolato che da gente inutile ed importuna, la quale, per la sua natura stessa del tutto incapace di ogni idea speculativa, pure pronunzia sentenze su queste cose con la pi  cieca fiducia in se stessa, e prima di aver compreso di che si tratti, le discute e le critica. Dove giungeremo da ultimo, se per esempio un Reinhold, il quale confessa con la franchezza pi  ingenua, che « non ha saputo n  al principio, n  alla met  e nemmeno alla fine stessa della pi  recente rivoluzione filosofica, in che cosa ve-

ramente questa consistesse » — egli che pure al principio di questa « rivoluzione » è stato cieco partigiano di Kant, che più tardi in una propria teoria ha proclamato la filosofia cattolica infallibile, e che da ultimo si è rifugiato nel seno della dottrina scientifica e sempre con la solenne assicurazione della sua più profonda convinzione (4) — come un tale dopo tutte queste prove della sua imbecillità filosofica non perde tuttavia il coraggio di profetare ancora una volta, anzi (come egli stesso minaccia) per l'ultima volta, la fine ormai prossima della rivoluzione filosofica? (*).

(*) Per chi s'intende di scienza, ciò che si è detto nel testo, sarà più che sufficiente per motivare il nostro giudizio sul signor Reinhold, e tanto meno ci peritiamo di pronunciarlo, giacché realmente non abbiamo avuto mai la minima stima per lui come ingegno speculativo, ciò che non fu mai nè pretende per lo meno indirettamente d'esserlo. Costringe se stesso allo studio e impara persino dall'assurdità, e a questo riguardo ha colto il giusto. Nella filosofia non ebbe mai altro spirito se non quello storico; la sua teoria sulla facoltà immaginativa è basata sul fondamento della filosofia kantiana notoriamente presupposta quale vera, e dato che essa stessa è solo un fatto, non restava naturalmente altra deduzione che quella di fatto.

Dopo questa prima e unica esplicazione della sua attività filosofica, egli all'apparire di ogni filosofia nuova non ha saputo fare di meglio che di passar nuovamente in rassegna tutti i precedenti filosofi, spiritualisti, materialisti, teisti e come altrimenti si chiamino, ed ha avuto la fortuna di trovare sempre le loro mancanze, mai le proprie, e non s'accorse che si sforzava inutilmente di trebbiare l'antico grano puro e sano insieme con la sua paglia; e tale suo accecamento arrivò al punto di credere di aver sciolto i grandi problemi della filosofia coi principi sulla materia e sulla forma. In tale profonda ignoranza (sulla vera essenza) di ogni speculazione, ignoranza nella quale ha vissuto di continuo, è naturale che nulla gli sembrasse troppo alto da sottrarsi al suo giudizio, e se questa debole mente osa occuparsi di Spinoza, di Platone e delle altre figure venerabili, dobbiamo meravigliarci che fra gli altri creda di poter dominare anche il Fichte, benché poco prima avesse creduto di comprenderlo e benché fosse convinto della verità della sua filosofia?

Una mente onesta non può permettersi di alterare intenzionalmente le asserzioni ed i filosofemi degli altri quando enuncia confessioni così sincere come le suddette; altrimenti si potrebbe dire lo stesso degli svissamenti che alcune delle mie proposizioni hanno sofferti in una certa recensione sul mio sistema dell'idealismo trascendentale. Certo non per-

Ma lasciando da parte ciò ricordiamo per ora solo questo: tutte le ulteriori spiegazioni sul rapporto del nostro sistema con tutti gli altri, particolarmente però con lo spinozismo e con l'idealismo, sono da cercare nell'esposizione seguente stessa, che, come spero, deve eliminare anche tutti i malintesi, a cui andò soggetto specialmente la filosofia naturale; ed a questi malintesi, come ho già osservato in una dissertazione nel fascicolo precedente, ho pensato già da parecchi anni a por riparo piuttosto con l'integrazione che con una dissertazione provvisoria fatta sulle generali del sistema stesso (e dovrebbe essere naturale che un « primo abbozzo » non può contenere un sistema perfetto). Perciò anche in seguito non terrò alcun conto di alcuna critica, la quale non voglia discutere prima meco sui principi, da me sopra proclamati, e o li attacca o nega le conseguenze necessarie delle singole asserzioni in essi contenute. Sul metodo che ho usato nella costruzione di questo sistema, si potrà parlare, in modo più preciso, alla fine di tutta l'esposizione che al principio di essa. Quanto concerne la maniera dell'esposizione, ho seguito l'esempio di Spinoza, non solo perché avevo tutto il motivo di scegliere a modello, anche riguardo alla for-

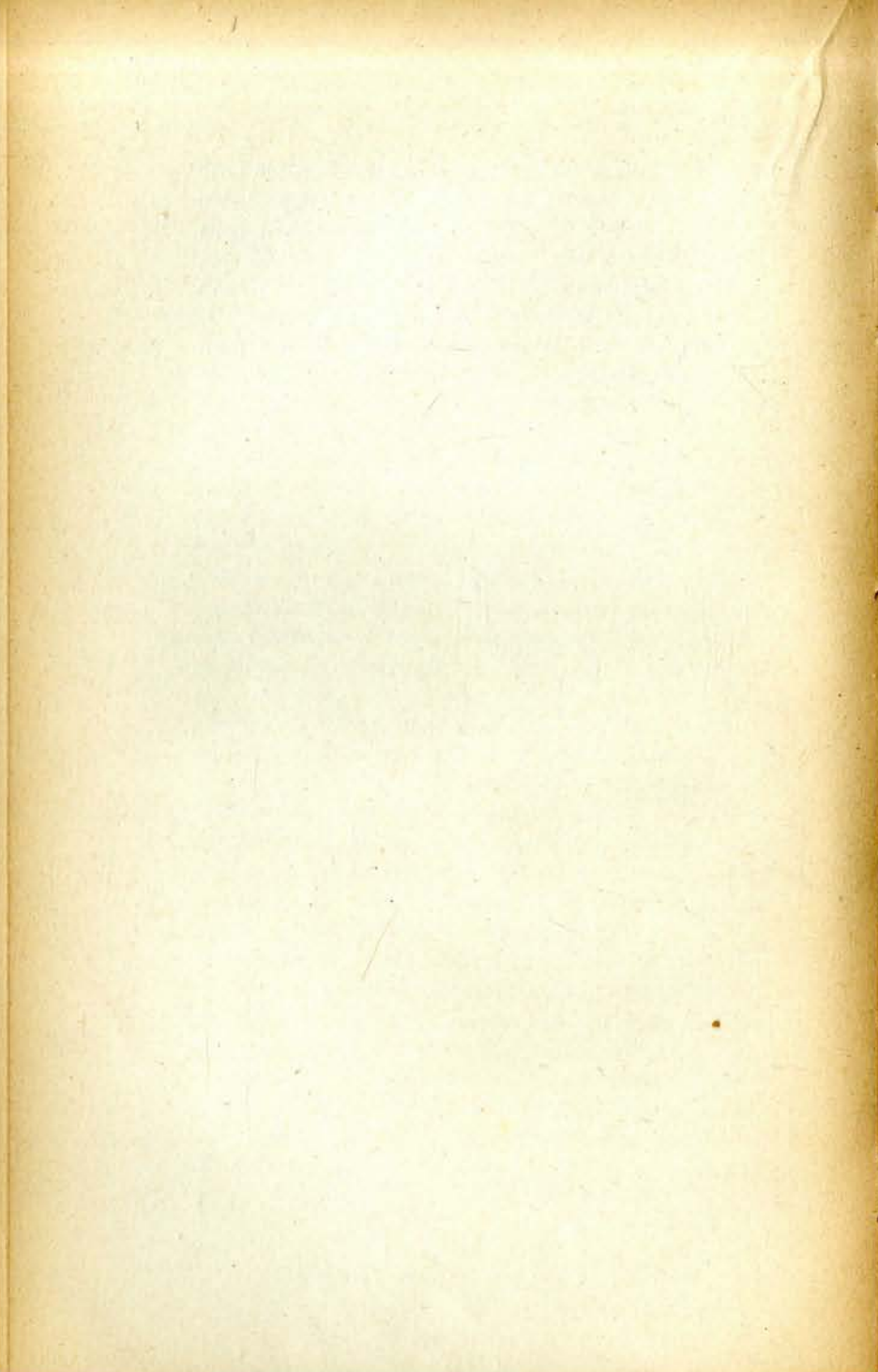
derò il mio tempo in questo, ma do al signor Reinhold il permesso formale di farmi asserire in recensioni, giornali, ecc., ciò che meglio gli pare; e gli permetto del resto, di servirsi delle mie idee e del mio metodo come di un principio « euristico » (ciò che dovrebbe essere di molto profitto) e di confutare persino l'idealismo e ciò se occorre anche con idee tratte da esso stesso, purché prima vengano rese abbastanza assurde, e tutto questo in onore della verità e del compimento della rivoluzione filosofica. Ma che ne diranno molti, che questa attività reinholdiana arriva persino a fare denunce, attacchi dal lato morale e religioso, come per esempio, in uno dei recenti brani del Mercurio tedesco? Certo, anche in ciò si potrà scorgere unicamente la mentalità sopra descritta, e nessuno vorrà qui citare le auree parole dello « Xenie »:

« Non ho fatto mai assegnamento su della gente sensibile, appena capita l'occasione scaturiscono da essa dei cattivi soggetti. »

ma, colui al quale in questo sistema credo avvicinarmi maggiormente per il contenuto e la materia; ma anche perché questa forma allo stesso tempo permette la più grande brevità nell'esposizione e mostra nel modo più preciso possibile l'evidenza delle dimostrazioni. Inoltre mi sono servito frequentissimamente delle designazioni generali per mezzo di formule, come sono state già usate dal signor Eschenmayer nelle sue trattazioni di filosofia naturale e nell'articolo: *Deduzione dell'organismo vivente* (in rivista di Roeschlaub); scritti che vorrei letti da tutti i miei lettori, sia a causa dell'interesse particolare di tali scritti, sia perché si mettessero più sicuramente in grado di far il raffronto del mio sistema di filosofia naturale con quella trattazione della filosofia naturale, la quale senza dubbio scaturisce con necessità assoluta dall'idealismo che sta sul solo punto di vista della riflessione. Poiché per arrivare alla profonda comprensione del contenuto del sistema d'Identità assoluta che io sostengo con questo scritto, e che s'allontana interamente dal punto di vista della riflessione, la quale parte soltanto da contrasti ed è basata su contrasti, è estremamente utile fare l'esatta conoscenza del sistema di riflessione, del quale il sistema d'identità è il contrapposto. In genere ho un doppio rapporto con quel sistema: il primo riguarda i filosofi del tempo passato e presente. Mi sono già spiegato in parte su ciò in questa prefazione, più diffusamente lo farò nell'esposizione stessa, ed osservo ancora, in via del tutto superflua, che sotto il nome di filosofi intendo unicamente coloro che abbiano principi e metodo, non quelli che ripetono unicamente i pensieri di altri ovvero si fanno un cibreo di idee altrui. Il secondo rapporto è coi fisici empirici, rispetto ai quali si può sapere già in precedenza su che punto di vista si metteranno di fronte alla filosofia naturale. La grande maggioranza di essi cercherà di

resistere ancora qualche tempo (alle mie idee); più tardi accetteranno a poco a poco come spiegazioni probabili le espressioni e certamente anche le costruzioni della filosofia naturale, o le esporranno sotto la forma di sperimenti; finalmente eterneranno perfino nei loro trattati tutta la fisica dinamica come un'ipotesi non spregevole.

Tanto basti per la prefazione. D'ora innanzi parli soltanto l'argomento.



§ 1. — *Spiegazione.* Chiamo Ragione la Ragione assoluta, o la Ragione in quanto che è pensata come Indifferenza totale del Soggettivo e dell'Oggettivo. Non è qui il luogo di giustificare il termine qui usato, giacché importa solo di far sorgere in genere l'idea che congiungerò con questa parola.

Adunque importa soltanto di spiegare in poche parole, come in generale si arrivi a pensare la Ragione. Vi si perviene col riflettere a quello che nella filosofia prende il posto fra Soggettivo e Oggettivo, e che deve essere evidentemente una cosa in rapporto indifferente con tutte due. È certo che ognuno si può far un concetto della Ragione; per pensarla come assoluta, per arrivare dunque al punto di vista che io richiedo, colui che pensa deve saper astrarre. Per colui che fa questa astrazione, la Ragione cessa immediatamente di essere qualche cosa di soggettivo, come è presentata dalla maggior parte; anzi essa non può essere più pensata neanche come qualche cosa di oggettivo, giacché una cosa oggettiva o pensata diventa possibile solo in anti-tesi con un soggetto pensante, e di questo è stata fatta astrazione completa; diventa dunque per quella astrazione il vero In sé che cade proprio nel punto d'Indifferenza del soggettivo e dell'oggettivo.

Totalità
SRO



SRO

Il punto di vista della filosofia è il punto di vista della Ragione, la sua conoscenza è una conoscenza delle cose, come sono in sé, cioè come sono nella Ragione. Sta nella natura della filosofia di eliminare totalmente tutte le cose che stanno le une dopo le altre e le une lontane dalle altre, ogni differenza del tempo e in generale ogni differenza che solo l'immaginazione (*) inserisce nel pensiero, in una parola di vedere nelle cose soltanto quello per cui esse esprimono la Ragione assoluta, non però, in quanto esse sono oggetti semplicemente di quella riflessione, che si attacca alle leggi del meccanismo e procede nella serie temporale.

§ 2. — All'infuori della Ragione non v'è nulla, e tutto è in essa.

Se la Ragione è pensata così, come l'abbiamo domandato nel § 1, si scorge immediatamente che nulla può essere fuori di essa. Posto difatti che ci sia qualche cosa fuori di essa, allora ciò o è qualche cosa per se stessa fuori di essa, ed essa è dunque in questo caso il Soggettivo, — la qual cosa è contro il presupposto; oppure ciò non è qualche cosa per se stessa fuori di essa, e allora essa sta a questo qualcosa fuori di essa come Oggettivo a Oggettivo, ed essa è dunque oggettiva, — la qual cosa — però è di nuovo contro il presupposto (§ 1). Nulla dunque è fuori di essa, e tutto è in essa.

Annotazione. Non vi è nessuna filosofia se non dal punto di vista dell'Assoluto; di questo non è espresso nessun dubbio in tutta questa esposizione; la Ragione è l'Assoluto, tosto che è pensata, come l'abbiamo deter-

(*) L'immaginazione difatti sta alla Ragione come la fantasia all'intelletto. Quella è produttiva, questa riproduttiva. (A cominciar di qui seguono di nuovo aggiunte di un manoscritto dell'autore. L'Editore).

minato (§ 1): la proposizione presente vale per conseguenza solo sotto questo presupposto.

Spiegazione. — Tutte le obiezioni contro questa proposizione potrebbero provenire solo da ciò che non si è abituati a vedere le cose così come sono nella Ragione, ma così come si presentano. Perciò non ci occupiamo della confutazione di tali obiezioni, giacché in seguito deve essere dimostrato che tutto ciò che è è quanto all'Essenza uguale alla Ragione e con essa una sol cosa. Ed in generale la proposizione sostenuta non avrebbe bisogno affatto di una dimostrazione o d'una spiegazione, anzi passerebbe per un assioma, se a moltissimi non fosse del tutto ignoto, che generalmente solo per questo può esistere qualcosa fuori della Ragione, in quanto che essa stessa, questo « qualcosa » porrebbe fuori di sé; questo però non lo fa mai la Ragione, ma solo il falso uso della Ragione, il quale è congiunto con l'impotenza di fare l'astrazione sopra richiesta e di dimenticare il Soggettivo (separante, individuale) in se stesso.

§ 3. — La Ragione è semplicemente Una, e semplicemente uguale a se stessa.

Se difatti questo non fosse, dell'Essere della Ragione dovrebbe esservi ancora un'altra ragione che non essa stessa, giacché essa contiene soltanto la ragione per cui essa stessa è, non però che c'è un'altra Ragione. La Ragione non sarebbe con ciò assoluta: ciò che è contro il presupposto. La Ragione è dunque Una nel senso assoluto. Ma posto il contrario del secondo punto, cioè che la Ragione non sia uguale a se stessa, allora quello per cui essa non è uguale a se stessa, dovrebbe pure, non essendovi niente all'infuori di essa (*praeter ipsam*) (§ 2), esser posto nuovamente in essa: dovrebbe dunque esprimere la Essenza della

Ragione, e, poich  inoltre ogni cosa   in s  soltanto in virt  di quello per cui essa esprime la Essenza della Ragione (§ 1), anche questa cosa, considerata in s , o riguardo alla Ragione stessa, sarebbe di nuovo uguale a essa, Uno con essa. La Ragione   dunque Una (non solo ad extra, ma anche ad intra o) in se stessa, cio    semplicemente uguale a se stessa.

§ 4. — La suprema legge per l'Essere della Ragione, e, giacch  nulla   fuorch  la Ragione (§ 2), per tutto l'Essere (in quanto   compreso nella Ragione),   la legge dell'Identit ; la quale riguardo a tutto l'Essere   espressa da $A = A$. La dimostrazione si deduce immediatamente dal § 3  e dai precedenti.

Aggiunta 1. — Per mezzo di tutte le altre leggi, se ve ne sono, non si determina perci  niente, come   nella Ragione o in s , ma soltanto come   per la Riflessione o nel Fenomeno.

Aggiunta 2. — La proposizione $A = A$,   l'unica verit , la quale   posta in s , per conseguenza senza alcun rapporto al tempo. Chiamo una tale verit  eterna, non nel senso empirico, ma nel senso dell'Assoluto.

§ 5. — *Spiegazione.* L' A ch'  al primo posto la chiamo, per distinguerla, il Soggetto; quella ch'  al secondo, il Predicato.

§ 6. — La proposizione $A = A$, pensata nella sua universalit , non dice che A SIA, n  in generale, n  come Soggetto o come Predicato. Ma l'unico Essere, che   posto con questa proposizione,   quello dell'IDENTIT  STESSA, la quale perci    posta completamente indipendente dall' A come Soggetto e dall' A come Predicato. La dimostrazione per la prima asserzione venne svolta nella *Dottrina*

della scienza (§ 1), la seconda parte della proposizione si deduce da sé dalla prima, ed è già contenuta in essa. Giacché facendosi astrazione dall'Essere dell' A stessa in genere, e in quanto è Soggetto e Predicato, l'Identità assoluta stessa resta come l'unica cosa della quale non può esser fatta astrazione, ciò che veramente con quella proposizione è stato posto ^(*).

§ 7. — L'unica conoscenza assoluta è quella dell'Identità assoluta. Poiché la proposizione $A=A$ (§ 4, agg. 2) pel fatto che esprime solo la Essenza della Ragione, è anche l'unica proposizione assolutamente certa, ma immediatamente con questa proposizione è posta anche l'Identità assoluta (§ 6). Dunque è ecc.

Annotazione. Solo per dimostrare l'assolutezza di questa conoscenza, fu premessa la serie precedente di proposizioni. Difatti questa conoscenza stessa in fondo non si dimostra appunto perché è assoluta.

§ 8. — L'Identità assoluta è senz'altro tale ed è così certa come la proposizione $A=A$. *Dimostrazione.* — È difatti posta immediatamente con questa proposizione (§ 6).

Aggiunta 1. — L'Identità assoluta non può essere pensata se non con la proposizione $A=A$, ma è posta con questa proposizione, come «essente». Essa è dunque per il fatto che è pensata, e sta nell'Essenza dell'Identità assoluta di Essere.

(*) La proposizione $A=A$ non ha bisogno di una dimostrazione. È il fondamento di ogni dimostrazione. Ciò che con essa è posto è soltanto questo incondizionato «essere posto» stesso. Comunque in qualunque cosa si manifesti ora questo incondizionato «essere posto» è per lui interamente indifferente. Questa A in luogo del Soggetto e quest'altra in luogo del Predicato non è ciò, che propriamente è posto, ma ciò che è posto è soltanto l'Identità fra tutte due.

Aggiunta 2. — L'Essere dell'Identità assoluta è una verità eterna, giacché la verità del suo Essere è la verità della proposizione $A = A$. Ora però è (§ 4, agg. 2), ecc.

§ 9. — La Ragione è tutt'uno con l'Identità assoluta. La proposizione $A = A$ è la legge dell'Essere della Ragione (§ 4). Ora però, immediatamente con questa proposizione, è posta anche l'Identità assoluta come « essente » (§ 6), e poiché l'Essere dell'Identità assoluta è tutt'uno con la sua Essenza, la Ragione è allora non solo quanto all'Essere, ma anche quanto alla Essenza tutt'uno con l'Identità assoluta.

Aggiunta. L'Essere della Ragione (nel senso determinato dal § 1) è quindi così incondizionato come quello dell'Identità assoluta; oppure: l'Essere fa parte tanto della Essenza della Ragione, quanto di quella dell'Identità assoluta. La dimostrazione si deduce immediatamente dal precedente.

§ 10. — L'Identità assoluta è senz'altro infinita. Se fosse difatti finita la Ragione della sua limitatezza risiederebbe o in essa stessa, cioè sarebbe la causa di una determinazione in sé, dunque una cosa effettuante ed effettuata nello stesso tempo, per conseguenza non Identità assoluta; o non risiederebbe in essa stessa, dunque fuori di essa. Ma fuori di essa non è niente. Se vi fosse difatti qualche cosa fuori di essa, per la quale potrebbe essere limitata, starebbe a questo fuori di essa, come Oggettivo a Oggettivo. Ma questo è assurdo (§ 1). È dunque infinita così sicuramente come essa è, cioè è senz'altro infinita.

§ 11. — L'Identità assoluta COME Identità non può essere mai eliminata. Poiché sta nella

sua Essenza, di essere; e però essa è solo in quanto essa è Identità assoluta (§ 6-8, agg. 1). Dunque come tale non può essere mai eliminata, giacché altrimenti questo Essere dovrebbe cessare di far parte della sua Essenza, cioè sarebbe posto qualche cosa di contraddittorio. Dunque, ecc.

§ 12. — Tutto ciò che è, è l'Identità assoluta stessa. Essa difatti è infinita, e non può essere mai eliminata come Identità assoluta (§ 10-11). Dunque tutto ciò che è, deve essere l'Identità assoluta stessa.

Aggiunta 1. — Tutto ciò che è, è in sé Uno. Questa proposizione è solo l'inversione della precedente, e si deduce perciò immediatamente da essa.

Aggiunta 2. — L'Identità assoluta è l'Unico, che è assolutamente o che è in sé, dunque tutto è solo perciò in sé, in quanto esso è l'Identità assoluta stessa, e in quanto esso non è l'Identità assoluta stessa, non è punto in sé.

§ 13. — Quanto all'Essere in sé, niente è nato. Tutto difatti che è in sé, è l'Identità assoluta stessa (12). Ma questa non è nata, ma è senz'altro, dunque senza alcun rapporto al tempo e posta fuori del tempo tutto, poiché il suo Essere è una verità eterna (§ 8, agg. 2): per conseguenza tutto è anche assolutamente eterno secondo l'Essere in sé (1).

§ 14. — Nulla considerato in sé è limitato. La dimostrazione è svolta dal § 10, nella stessa maniera, come quella della proposizione precedente.

Aggiunta. Da questo si deduce, che dal punto di vista della Ragione non v'è nessuna limitatezza, e che considerare le cose come finite, è lo stesso, come non considerare le cose come sono in sé. Parimenti che

considerare le cose come differenti o varie, vuol dire lo stesso come non considerarle in sé, o dal punto di vista della Ragione.

Spiegazione. L'errore fondamentale di ogni filosofia è il presupposto che l'Identità assoluta sia realmente venuta fuori di se stessa, e lo sforzo di rendere comprensibile il modo come questo uscir fuori accade. L'Identità assoluta invece non ha mai cessato di essere tale, e tutto ciò che è, considerato in se stesso, è non già il Fenomeno dell'Identità assoluta, ma essa stessa; essendo inoltre la natura della Filosofia di considerare le cose come sono in sé (§ 1), cioè (§ 14, 12) in quanto sono infinite, e sono l'Identità assoluta stessa; la vera filosofia consiste perciò nella dimostrazione che l'Identità assoluta (l'Infinito) non sia uscita mai fuori di se stessa, e che tutto ciò che è, in quanto è, sia l'infinità stessa, principio che fra tutti i filosofi esistiti, solo lo Spinoza ha riconosciuto, benché non abbia data una dimostrazione completa, né l'abbia pronunciata con chiarezza tale da non essere su questa materia frainteso quasi da tutti (2).

§ 15. — L'Identità assoluta è solo sotto la forma della proposizione $A = A$ e questa forma è posta immediatamente per mezzo del suo Essere. Essa difatti è soltanto incondizionata, e non può essere in una maniera condizionata, l'Essere incondizionato però può essere posto soltanto sotto la forma di quella proposizione (§ 8). Dunque insieme con l'Essere dell'Identità assoluta, è posta anche questa forma stessa, e qui non è nessuna transizione, nessun prima e dopo, ma simultaneità assoluta dell'Essere e della Forma stessa.

Aggiunta 1. — Ciò che è posto insieme con la Forma della proposizione $A = A$, è posto anche immediatamente con l'Essere dell'Identità as-

soluta stessa^(*), ma ciò non fa parte della sua Essenza, bensì solo della Forma o della maniera del suo Essere. La dimostrazione per la prima parte della proposizione si deduce immediatamente da quanto precede. La seconda parte della proposizione si dimostra così. La Forma della proposizione $A = A$ è determinata da A come Soggetto e da A come Predicato. Ma l'Identità assoluta è posta in essa indipendentemente dall' A come soggetto e dall' A come predicato (§ 6). Per conseguenza anche ciò che è posto insieme con la Forma di questa proposizione, non fa parte dell'Identità assoluta stessa, ma solo della Natura o della Forma del suo Essere.

Aggiunta 2. — Ciò che fa parte solo della Forma dell'Essere dell'Identità assoluta, non però di essa stessa, non è posto in sé. Posta difatti in sé è soltanto l'Identità assoluta stessa, secondo la sua Essenza. Dunque, ecc.

§ 16. — Fra l' A che nella proposizione $A = A$ è posta come Soggetto, e quella, che è posta come Predicato, non è possibile nessuna contraddizione in sé. Poiché in quanto tutte due sono Soggetto e Predicato, non fanno parte della Essenza, ma solo dell'Essere dell'Identità assoluta; in quanto però fanno parte della Essenza dell'Identità assoluta stessa (o sono l'Identità assoluta stessa) non possono essere pensate come differenti. Non esiste dunque fra tutte due nessuna contraddizione in sé.

Aggiunta 1. — Una e medesima nella sua totalità è l' A posta al posto del Soggetto e del Predicato.

Aggiunta 2. — L'Identità assoluta «È» solo

(*) La derivazione di qualche cosa da essa è dunque coeterna all'Identità assoluta.

sotto la Forma di una Identità dell'Identità (3). L'Identità assoluta difatti è solo sotto la Forma della proposizione $A = A$ (§ 15), e questa Forma è posta insieme col suo Essere. Questo però diventa nella proposizione $A = A$ uguale a se stesso, cioè ci pone una Identità dell'Identità. L'Identità assoluta «è» dunque solo come l'Identità di una Identità, e questo è la forma del suo Essere inseparabile dall'Essere stesso.

§ 17. — Esiste una conoscenza originaria dell'Identità assoluta, e questa è posta immediatamente con la proposizione $A = A$. Esiste difatti in generale una conoscenza di essa (§ 7). Ora nulla v'è all'infuori dell'Identità assoluta, per conseguenza questa conoscenza è nell'Identità assoluta stessa. Ma questa conoscenza non si deduce immediatamente dalla sua Essenza, giacché da essa si deduce soltanto, che essa è; essa deve dedursi dunque immediatamente dal suo Essere, per conseguenza far parte della Forma del suo Essere (§ 15, agg. 1). Ma la Forma del suo Essere è così originaria come il suo Essere stesso, e parimenti originario è tutto ciò che è posto con questa Forma (ibidem). V'è dunque una conoscenza originaria dell'Identità assoluta, e facendo essa parte della Forma del suo Essere, è con ciò posta immediatamente con la proposizione $A = A$ (è, cioè, un Attributo dell'Identità assoluta stessa).

§ 18. — Secondo l'Essenza, in quanto questa è considerata in sé e come assoluta, tutto ciò che è, è l'Identità assoluta stessa; secondo la Forma dell'Essere invece è una conoscenza dell'Identità assoluta. La prima parte della proposizione si deduce dal § 12, la seconda dal § 17. Poiché, se la conoscenza dell'Identità assoluta fa parte imme-

diata della Forma del suo Essere, e se questa Forma poi è inseparabile dall'Essere, allora tutto ciò che è, è, quanto alla Forma dell'Essere, una conoscenza dell'Identità assoluta.

Aggiunta 1. — La conoscenza originaria dell'Identità assoluta è dunque anche il suo Essere quanto alla Forma ^(*); e viceversa ogni Essere quanto alla Forma è anche un Conoscere — (non un venir conosciuto) — dell'Identità assoluta.

Aggiunta 2. — Non c'è nessuna cosa conosciuta originariamente (separata dal principio Conoscente), ma il Conoscere è l'originario Essere stesso, considerato riguardo alla sua Forma.

§ 19. — L'Identità assoluta è solo sotto la Forma della conoscenza della sua Identità con se stessa. La sua conoscenza difatti è così originaria come la Forma del suo Essere (§ 18), anzi la Forma del suo Essere stesso (ibid., agg. 1). Ma questa è quella di una Identità dell'Identità (§ 16, agg. 2). Ora non v'è nessuna Identità all'infuori di essa, dunque anche il suo conoscere è solo un conoscere della sua Identità con se stessa, e giacché è soltanto sotto la Forma del Conoscere, è sotto la Forma del Conoscere della sua Identità con se stessa.

Aggiunta. Tutto ciò che è, è in sé, o riguardo alla sua Essenza l'Identità assoluta stessa, riguardo alla Forma del suo Essere Autoconoscenza dell'Identità assoluta nella sua Identità. Si deduce immediatamente.

§ 20. — L'Autoconoscenza dell'Identità assoluta nella sua Identità è infinita. Essa è difatti

(*) Solo in se stessa infinita, dunque indistinguibile dall'Essere.

la Forma del suo Essere (dell'Essere dell'Identità assoluta). Ma il suo Essere è infinito (§ 10). Dunque è un infinito anche questa Conoscenza (dunque indistinguibile).

§ 21. — L'Identità assoluta non può riconoscere infinita se stessa senza porsi quale infinità come Soggetto e Oggetto. Questa proposizione è evidente per se stessa.

§ 22. — È la stessa e parimenti assoluta Identità, quella che per la Forma dell'Essere suo, benché non per la sua Essenza, è posta come Soggetto e Oggetto. Difatti la Forma dell'Essere dell'Identità assoluta, è uguale alla Forma della proposizione $A = A$. In essa però una e medesima è l' A posta nella sua totalità al posto del Soggetto e del Predicato (§ 16, agg. 1). È dunque la stessa Identità, quella che riguardo alla Forma del suo Essere è posta come Soggetto e Oggetto. Poiché inoltre essa è posta come Soggetto e Oggetto (in modo distinguibile) solo riguardo alla Forma del suo Essere, non è posta in tal modo «in sé» cioè per la sua Essenza (*).

Aggiunta. Non esiste nessuna antitesi in sé fra Soggetto e Oggetto (riguardo all'Identità assoluta).

§ 23. — Fra Soggetto e Oggetto non è possibile (in generale) nessuna altra differenza se non quantitativa (**). Poiché in primo luogo non è immaginabile nessuna differenza qualitativa tra loro.

(*) Se questa Forma non è un Conoscere, non è affatto distinguibile in quanto Forma.

(**) Se questa sia reale, è qui del tutto incerto.

Dimostrazione. L'Identità assoluta «è», indipendentemente dall'*A* come Soggetto e Oggetto (§ 6), ed «è» parimenti incondizionata in ambedue. Essendo ora la stessa Identità parimenti assoluta, quella che è posta come Soggetto e Oggetto, non è nessuna differenza qualitativa. In secondo luogo, non essendo possibile alcuna differenza tra loro rispetto all'Essere stesso (essa difatti è come Soggetto e Oggetto parimenti incondizionata, e per conseguenza anche la stessa secondo l'Essenza), rimane soltanto una differenza quantitativa, cioè tale da esistere rispetto alla grandezza dell'Essere, cioè così, che si ammette bensì l'Uno e l'ugualmente Identico, ma con una preponderanza della Soggettività (nel Conoscere) o dell'Oggettività (nell'Essere).

Spiegazione. Preghiamo il lettore di seguirci frattanto in queste dimostrazioni per lo meno con la fiducia, che esse saranno completamente comprensibili, purché si dimentichi interamente i concetti avuti finora specialmente sui termini usuali Soggettivo e Oggettivo, e purché si pensi a ogni proposizione esattamente ciò che vogliamo sia pensato: una raccomandazione questa che facciamo una volta per sempre. Questo per lo meno è anzitutto intelligibile ad ognuno: che noi non ammettiamo nessuna antitesi fra Soggetto e Oggetto, (poiché ciò che viene posto in luogo dell'uno e dell'altro, è senza dubbio la stessa e identica cosa; Soggetto e Oggetto sono dunque una cosa sola riguardo alla Essenza), ma ammettiamo solamente una certa differenza della Soggettività e dell'Oggettività stessa, le quali, facendo parte della Forma dell'Essere dell'Identità assoluta, e per conseguenza della Forma di ogni Essere, non stanno forse insieme in uguale maniera, ma così, che reciprocamente potrebbero essere poste come prevalenti; ma tutto ciò noi qui non lo asseriamo ancora, però lo poniamo solamente come un'idea possibile. Per maggior

chiarezza osserviamo ancora quanto segue. Essendo nella proposizione $A = A$ la stessa A , che è posta in luogo del Predicato e in quello del Soggetto, non v'ha alcun dubbio, che non venne posta nessuna differenza, ma bensì Indifferenza assoluta di essi, e una differenza, per conseguenza una distinzione di essi, potrebbe diventare possibile solo, se fosse posta o una Soggettività preponderante, o un'Oggettività preponderante, con cui poi l' $A = A$ si muterebbe in un $A = B$ (come designazione dell'Oggettività); ora potrebbe essere, che essa o il suo contrario fosse il preponderante, giacché in ambedue i casi si manifesta la differenza (*). Se esprimiamo questa preponderanza della Soggettività o dell'Oggettività per mezzo di Potenze del fattore soggettivo, si deduce che, col porre $A = B$, sia già pensata anche una Potenza positiva o negativa dell' A , e che $A^o = B$ dovrebbe essere uguale allo stesso $A = A$ [= 1], cioè dovrebbe essere espressione dell'Identità assoluta. Altrimenti che in questa maniera non è possibile assolutamente comprendere alcuna differenza.

§ 24. — La Forma della Soggettività-Oggettività non è « actu », se non si pone una differenza quantitativa di ambedue.

Dimostrazione. Poiché essa non è « actu » se Soggettività e Oggettività non sono poste come tali. Ora però come tali non possono essere poste ambedue, a meno che siano poste con differenza quantitativa (§ 23) (giacché solo in tal modo sono distinguibili). Dunque la forma della Soggettività-Oggettività non è posta actu, o realmente, se non è posta una differenza quantitativa di ambedue.

(*) Con la differenza quantitativa si fa innanzi anche la quantità in generale.

§ 25. — Riguardo all'Identità assoluta non è immaginabile alcuna differenza quantitativa.

Quella difatti è uguale (§ 9) all'Indifferenza assoluta del Soggettivo e dell'Oggettivo (§ 1). Non è dunque in essa da distinguere né l'uno né l'altro.

Aggiunta. La differenza quantitativa è possibile solo all'infuori dell'Identità assoluta.

Questa proposizione non è altro che l'inversione della precedente, ed è certa, benché fuori dell'Identità assoluta non vi sia nulla.

§ 26. — L'Identità assoluta è Totalità assoluta. — Essa è difatti tutto, che è, di per se stessa; oppure: essa non può essere pensata separatamente da tutto ciò che è (§ 12). Essa è dunque solo come tutto, cioè essa è la Totalità assoluta.

Spiegazione. Chiamo la Totalità assoluta Univer-sum.

Aggiunta. La differenza quantitativa è possibile solo fuori della Totalità assoluta. Questa proposizione si deduce immediatamente dal § 26 e 25, aggiunta prima.

§ 27. — *Spiegazione.* Ciò che è fuori della Totalità, lo chiamo in questo riguardo un Essere SINGOLO o una Cosa singola.

§ 28. — Non c'è nessun singolo Essere o una Cosa singola in sé. Poiché il solo In sé è l'Identità assoluta (§ 8). Ma questa «è» solo quale Totalità (§ 26) (dunque solo la Totalità è l'In sé).

Annotazione. Nulla «è» neppure in sé all'infuori dalla Totalità, e se qualche cosa si scorge fuori della Totalità, questo è solo in virtù d'una separazione arbitraria del Singolo dal Totale, che è prodotta dalla Riflessione, ma che non avviene affatto in sé, giacché

tutto ciò che «è» è Uno (§ 12, agg. 1), ed è nella Totalità l'Identità assoluta stessa (§ 26).

§ 29. — La differenza quantitativa della Soggettività e dell'Oggettività è immaginabile solo riguardo all'Essere singolo, non però in sé, o riguardo alla Totalità assoluta. La prima parte della proposizione si deduce immediatamente dal § 27, 26, agg., la seconda dal § 25 e 26.

§ 30. — Se ha veramente luogo la differenza quantitativa riguardo alla singola Cosa, allora l'Identità assoluta, in quanto essa «È», deve rappresentarsi come l'Indifferenza quantitativa della Soggettività e dell'Oggettività. La dimostrazione si deduce immediatamente da ciò che l'Identità assoluta è la Totalità assoluta (§ 26) (*).

(*) Voglio svolgere in modo ancora più determinato la deduzione, che l'Identità assoluta è necessariamente Totalità. Tale deduzione si fonda sulle proposizioni seguenti:

1) La proposizione $A = A$ esprime un «essere», cioè quello dell'Identità assoluta; ma questo Essere è inseparato dalla Forma. V'ha qui dunque unità dell'Essere e della Forma, e questa unità è la suprema Esistenza.

2) L'Essere che si deduce immediatamente dalla natura dell'Identità assoluta, può essere soltanto sotto la Forma $A = A$ o sotto la Forma della soggettività-obiettività. Ma questa Forma stessa non «è» se Soggettività e Oggettività non sono poste come differenza quantitativa. Se difatti ambedue sono poste come ugualmente infinite, non v'è nessuna distinguibilità, perché non c'è nessuna antitesi qualitativa; la Forma è distrutta *qua* forma; ciò, che è l'uno e l'altro con uguale infinità, coincide con ciò, che non è né l'uno né l'altro.

3) Lo stesso vale anche per la Forma superiore dell'Esistenza, che è basata sull'Indifferenza assoluta del Conoscere e dell'Essere. L'Assoluto può essere posto come esistente soltanto sotto questa Forma. Ma se c'è reale Indifferenza, non è nessuna distinguibilità, e questa Forma non è posta come tale.

4) L'Assoluto dunque non esiste *actualiter*, se non è posta una differenza tanto riguardo a quella Forma superiore — dell'Ideale e del Reale — quanto della Soggettività e dell'Oggettività.

5) Ma questa differenza non può essere posta riguardo all'Assoluto

Spiegazione. La nostra asserzione è, dunque, espressa nel modo più chiaro possibile, questa: che se potessimo vedere tutto ciò, che è, nella Totalità, noi scorgeremmo nel Totale un equilibrio completo quantitativo di Soggettività e di Oggettività (di Reale e di Ideale), dunque null'altro che la pura Identità, nella quale niente è distinguibile, per quanto riguardo al Singolo la preponderanza possa essere dall'una o dall'altra parte; dunque che anche questa differenza quantitativa non è posta affatto in sé, ma solo nel suo Fenomeno. Poiché non essendo punto toccata l'Identità assoluta (ciò che « È » senz'altro e in ogni cosa) dall'antitesi di Soggettività e Oggettività (§ 6), anche la differenza quantitativa di queste due non può aver luogo riguardo all'Identità assoluta, o in sé, e le cose e i Fenomeni, che ci appaiano come differenti, non sono in realtà differenti, ma sono *realiter* una cosa, così che nessuna cosa o

stesso, giacché l'Assoluto è determinato invariabilmente come Indifferenza totale tanto del Conoscere e dell'Essere, quanto della Soggettività e dell'Oggettività. Differenza dunque può essere posta solo riguardo a ciò, che è separato dall'Assoluto, e in quanto è separato. Questo è il Singolo. Ma immediatamente col Singolo si pone anche il Totale. L'Assoluto è posto dunque come Assoluto solo inquanto è bensì posto nel Singolo con differenza quantitativa, nel Totale però con Indifferenza. Ma questa differenza nel Singolo e indifferenza nel Totale è appunto Totalità. Dunque l'Assoluto è solo sotto la Forma della Totalità; e questa proposizione « differenza quantitativa nel Singolo e Indifferenza nel Totale » è proprio ciò che è Identità del Finito e dell'Infinito.

Spiegazione della differenza quantitativa. — È una differenza, che non è posta secondo l'Essenza (e una tale differenza non la poniamo affatto), una differenza dunque, che è basata solo sulla differenza della Forma, e la quale perciò si può chiamare anche « *differentia formalis* ». Esempio, la idea pura del triangolo. Con questo triangolo non ci raffiguriamo né un isoscele né un non isoscele, né equilatero né un non equilatero. Ognuna di queste Forme è una differenza quantitativa dell'idea del triangolo. Ora però l'idea del triangolo non può esistere che nella Totalità di queste Forme, così che nel Singolo è bensì posto sempre con differenza, nel Totale però con indifferenza. Differenza quantitativa del resto vien posta solo per l'atto di separazione e rispetto a questo.

Fenomeno, presa in sé rappresenta veramente la pura e limpida Identità stessa, ma la rappresentano tutti in quella Totalità, nella quale le Potenze opposte originariamente si eliminano a vicenda. Ma questa Identità non è un prodotto, ma l'originario e essa viene soltanto prodotta, perché essa è. Essa è dunque già in tutto ciò che è. La forza che trabocca nella massa della natura, è rispetto alla sua Essenza la stessa di quella, che si estrinseca nel mondo spirituale, con la differenza che là essa deve avere una antitesi con la preponderanza del Reale, come qui con quella dell'Ideale, ma anche questa antitesi, che non è un contrasto riguardo alla Essenza, ma solo per un potenziamento di Realtà e di Idealità appare come contrasto solo a colui, che si trova fuori dell'Indifferenza quantitativa e non considera l'Identità stessa come la cosa originaria^(*). Essa appare solo a chi ha separato se stesso dalla Totalità, e in quanto egli si separa, essa appare come un prodotto. Per colui che non s'è mosso dal punto di gravità assoluta, essa è il primo Essere, e l'Essere, che non venne mai prodotto, ma che è, nella maniera che qualche cosa in generale «è» di modo che anche il singolo Essere il quale è possibile soltanto dentro di essa, quando è fuori di essa, dunque realmente e veramente, non solo separato nel Pensiero, non è niente. Come però sia possibile, che di questa Totalità assoluta si separi qualche cosa o venga separata nel Pensiero, quest'è una questione alla quale qui ancora non si può rispondere, giacché dimostriamo piuttosto, che una tale separazione non è possibile in sé, ed è falsa dal punto di vista della Ragione, anzi (come si può ben capire) è la fonte di tutti gli errori.

(*) Questa antitesi appare come contrasto solo quando io separo.

§ 31. — L'Identità assoluta « è » solo sotto la Forma dell'Indifferenza quantitativa del Soggettivo e dell'Oggettivo (e per conseguenza anche del Conoscere e dell'Essere).

Annotazione. Qui si asserisce dunque senz'altro ciò che nella proposizione precedente venne posto solo condizionatamente.

Dimostrazione. Poiché l'Identità assoluta « è » solo sotto la Forma della Soggettività-Oggettività, (§ 22). Ma questa Forma stessa non « è » actu, se non è posta differenza quantitativa fuori della Totalità (§ 24), ma Indifferenza quantitativa nella Totalità (§ 26), e però nell'Identità assoluta (§ 25). Per conseguenza l'Identità assoluta « è » solo sotto la Forma dell'Indifferenza quantitativa del Soggettivo e dell'Oggettivo.

§ 32. — L'Identità assoluta non è Causa dell'Universo, ma è l'Universo stesso. Poiché tutto ciò che è, è l'Identità assoluta stessa (§ 12). L'Universo però è tutto ciò che è, ecc. (*).

Annotazione. La lunga e profonda ignoranza relativamente a questa proposizione, richiederebbe forse che io mi intrattenessi più a lungo sulla dimostrazione, che l'Identità assoluta è l'Universo stesso, e che essa non può essere sotto nessuna altra Forma che sotto quella dell'Universo. Questo sarebbe forse specialmente necessario per coloro, che sono tanto saldi e quasi induriti nelle idee ordinarie che non possono liberarsene neppure per mezzo della dimostrazione filosofica (per la quale manca loro la comprensione). Ciò nonostante ho la convinzione che ognuno sarà persuaso della verità di questa proposizione, purché consideri bene le pro-

(*) Universo non = il materiale. L'Identità è in eterno di nuovo Identità, ma un Universo, cioè un Totale di cose differenti.

posizioni seguenti e comprenda, che sono state dimostrate in modo da non poter essere negate, cioè 1. che l'Identità assoluta è solo sotto la Forma della proposizione $A = A$, e che, dal momento che essa è, è anche questa Forma; 2. che questa Forma è « originaria », che « è » dunque, riguardo all'Identità assoluta, cioè quella di Soggetto e di Oggetto, (di Essere e di Conoscere); 3. che l'Identità non può essere realmente (actu) sotto questa Forma (come pure viene presupposto essendo l'Identità assoluta tanto actu, quanto solo in potenza), se l'Indifferenza, che è espressa nella proposizione $A = A$ non è una (Indifferenza) quantitativa (non qualitativa); 4. che questa Indifferenza quantitativa può essere solo soltanto la Forma della Totalità assoluta, dunque dell'Universo, che per conseguenza l'Identità assoluta, in quanto che è (*existit*), dev'essere l'Universo stesso.

§ 33. — L'Universo è coeterno all'Identità assoluta stessa. Giacché essa « è » solo come Universo (§ 32), « è » però eterna, dunque anche l'Universo è ugualmente eterno con essa.

Annotazione. Possiamo bensì dire giustamente, che l'Identità assoluta stessa è l'Universo, viceversa però, che l'Universo è l'Identità assoluta, si può dire solo con questa restrizione: che l'Universo è l'Identità assoluta, considerata rispetto alla sua Essenza e alla Forma del suo Essere.

§ 34. — L'Identità assoluta è quanto alla sua Essenza in ogni parte dell'Universo la stessa; giacché essa è quanto alla sua Essenza completamente indipendente dall'*A* come Soggetto e come Oggetto (§ 6), per conseguenza (§ 24) anche completamente indipendente da ogni differenza quantitativa, dunque è la stessa in ogni parte dell'Universo.

Aggiunta 1. — La Essenza dell'Identità assoluta è indivisibile. Per lo stesso motivo. Checché si voglia dividere, non viene mai divisa l'Identità assoluta (*).

Aggiunta 2. — Niente che è, può essere distrutto rispetto all'Essere. Giacché esso non può essere distrutto, senza che l'Identità assoluta cessi di essere, ma poiché questa «è» senz'altro, senza alcun rapporto a quantità, cesserebbe anche senz'altro d'essere, se potesse essere eliminata solo in una parte del Totale, poiché, ci si permetta l'espressione, non ci vorrebbe di più per distruggerla nel Totale che nella parte; con la distruzione della parte essa viene dunque annullata in generale. È quindi impossibile che qualche cosa che è venga distrutto rispetto all'Essere.

§ 35. — Nessuna cosa singola ha in se stessa la Ragione della propria Esistenza. — Poiché altrimenti l'Essere dovrebbe risultare dalla sua Essenza stessa. Ora però tutto è uguale rispetto alla Essenza (§ 12, agg. 1). Dunque non può l'Essenza di nessuna cosa singola contenere la Ragione per cui essa è come tale cosa singola, essa è dunque come tale non per se stessa.

§ 36. — Ogni singolo Essere è determinato da un altro Essere singolo (**). Infatti come Essere singolo esso non è determinato da se stesso, perché non è in sé e non ha la Ragione del suo Essere in sé (§ 35), né vien determinato dall'Identità assoluta, perché questa contiene solo la Ragione della Totalità e

(*) Divisibilità = quantità: l'Identità assoluta indipendente da ogni quantità.

(**) Il primo fondamento del principio della Causalità.

dell'Essere, in quanto che questo è compreso nella Totalità, dunque quest'Essere singolo può esser determinato solo da un altro Essere singolo (4) il quale di nuovo è determinato da un altro, ecc., fino all'Infinito.

Aggiunta. Non esiste dunque neppure un Essere singolo, il quale come tale non sia un definito, per conseguenza un limitato.

§ 37. — La differenza quantitativa del Soggettivo e dell'Oggettivo è la Ragione di ogni Finito e viceversa, l'Indifferenza quantitativa di tutte due è l'Infinito.

Poiché, quanto alla prima parte dell'enunciato, quella è la Ragione di ogni Essere singolo (§ 29), per conseguenza anche (§ 36) di ogni finito. La seconda poi risulta da sé dalla prima.

Spiegazione. L'espressione generale della Ragione di ogni Finito è dunque (secondo il § 23, Spiegazione) $A = B$.

§ 38. — Ogni Essere singolo è come tale una Forma determinata dell'Essere dell'Identità assoluta, ma non l'Essere stesso, di questa, il quale è solo nella Totalità.

Infatti ogni Essere singolo e finito è posto da una differenza quantitativa della Soggettività e dell'Oggettività (§ 37), la quale a sua volta è determinata da un altro Essere singolo, cioè da un'altra differenza quantitativa determinata della Soggettività e dell'Oggettività. Ora poi (§ 22), Soggettività e Oggettività è in generale Forma dell'Essere dell'Identità assoluta, la differenza determinata quantitativa di tutte due è dunque una Forma determinata dell'Essere dell'Identità assoluta, ma appunto perciò non il suo Essere stesso, il quale è solo nell'Indifferenza quantitativa della Soggettività e dell'Oggettività, cioè solo nella Totalità.

Aggiunta. La proposizione (§ 36) dunque può essere espressa anche così: Ogni Essere singolo è determinato dall'Identità assoluta, non in quanto essa senz'altro è, ma in quanto essa è sotto la Forma di una differenza quantitativa determinata di A e B , la quale differenza a sua volta è determinata in ugual modo, e così all'Infinito (Una differenza presuppone l'altra).

Annotazione 1. — Si potrebbe domandare perché appunto questo rapporto vada all'Infinito, e noi rispondiamo: per lo stesso motivo per il quale questo rapporto ha luogo fra il primo e il secondo, ha luogo anche fra tutti i seguenti, perché difatti non può essere mai indicato un primo punto, in cui l'Identità assoluta s'è cambiata in una Cosa singola, non essendo il Singolo, ma la Totalità l'originario, sicché se la serie non risalisse fin all'Infinito, la singola Cosa non sarebbe accolta nella Totalità, ma dovrebbe essere per sé, quale Cosa singola, ciò che è assurdo.

Annotazione 2. — Da ciò risulta anche che la legge di questo rapporto non è applicabile alla Totalità assoluta stessa, che essa giace dunque fuori dell' $A = A$. Ma da tutte le leggi di questa sorta non è determinato affatto, come è in sé o nella Ragione (§ 4, agg. 1); lo stesso varrà per conseguenza anche per la legge di questo rapporto, e viceversa.

§ 39. — L'Identità assoluta «è» nel Singolo sotto la stessa Forma, sotto la quale è nel Totale, e viceversa nel Totale sotto nessuna altra Forma, che sotto quella che è nel Singolo.

Dimostrazione. L'Identità assoluta «è» anche nel Singolo, giacché tutto il Singolo è solo una Forma determinata dell'Essere di lei, ed essa è intera in ogni singola cosa, giacché essa è assolutamente indivisibile (§ 34, agg.) e non può mai essere annullata come



Identità assoluta (§ 11). Dunque, siccome in generale essa « è » soltanto sotto una Forma, è nel singolo sotto la stessa Forma, sotto la quale è nel Totale, e per conseguenza anche nel Totale sotto nessun'altra Forma, che sotto quella in cui è già nel Singolo. La dimostrazione può essere svolta anche dal § 19, sgg.; poichè essendo essa quanto alla Forma dell'Essere un'infinita Autoconoscenza, è anche Soggetto e Oggetto in differenza e Indifferenza quantitativa all'Infinito.

§ 40. — Tutto il Singolo, benchè non sia assolutamente Infinito, è però Infinito alla sua maniera (e in quanto è Infinito, non cade sotto la legge del § 36). Non è assolutamente infinito, giacchè è qualche cosa fuori di questo, ed è determinato nel suo Essere da qualche cosa fuori di questo (§ 36). Ma è infinito alla sua maniera, o, essendo la maniera dell'Essere determinata dalla differenza quantitativa di Soggettività e Oggettività (§ 29), ed esprimendosi a sua volta questa differenza per mezzo di Potenze di una di esse (§ 23, spieg.) esso è infinito nella sua Potenza, perchè esprime l'Essere dell'Identità assoluta per la sua Potenza (*) e ciò sotto la stessa Forma come l'Infinito (p. es., divisibilità infinita o piuttosto indivisibilità): esso stesso è dunque infinito riguardo alla sua Potenza, benchè non sia assolutamente infinito.

§ 41. — Ogni singola Cosa è riguardo a se stessa una Totalità. Questa proposizione è la conseguenza necessaria e immediata della precedente.

Annotazione. Qui si potrebbe ancora domandare che cosa sia mai la stessa singola Cosa riguardo alla Totalità assoluta. Ma riguardo a questa essa come

(*) Correzione: alla sua maniera.

Cosa singola in generale, NON è; giacché osservata dal punto di vista della Totalità assoluta, è solo questa stessa, e all'infuori di essa, è NIENTE. — Ogni Cosa singola è dunque una Cosa singola solo in quanto è pensata sotto la legge del rapporto determinato nel § 36, non però, in quanto che è considerata in sé o riguardo a ciò, che ha di comune con l'Infinito.

Aggiunta. Si può esprimere anche così la proposizione suddetta: Ogni $A = B$ considerato in rapporto a se stesso, o considerato in sé, è un $A = A$, dunque un'eguaglianza assoluta con se stesso. Senza questo nulla sarebbe Reale, giacché tutto ciò che è, è solo, in quanto esprime l'Identità assoluta sotto una Forma determinata dall'Essere (§ 38).

§ 42. — *Spiegazione 1.* — Chiamerò relativa quella Totalità, in quanto è rappresentata dal Singolo, riguardo a sé, non quasiché non fosse assoluta riguardo al Singolo, ma perché è solo relativa riguardo alla Totalità assoluta.

Spiegazione 2. — Ogni Potenza determinata designa una determinata differenza quantitativa della Soggettività e dell'Oggettività, la quale ha luogo riguardo al Totale o alla Totalità assoluta, ma non riguardo a questa Potenza, così p. es., che un esponente negativo di A designa una preponderanza dell'Oggettività riguardo al Totale (dunque tanto riguardo all'A quanto al B), nel mentre, appunto perché questa preponderanza, riguardo alla Potenza stessa nella quale essa ha luogo, è comune ad ambedue, è possibile un equilibrio perfetto dei due fattori, dunque che l' $A = B$ è un $A = A$ (*).

(*) Il concetto di Potenza si può intuire nel modo più determinato possibile alla maniera seguente. Ciò che esiste è sempre solo l'Indifferenza, e niente esiste realmente fuori di essa; ma essa esiste anche in un

Annotazione. Preghiamo i lettori di badare bene a questa spiegazione giacché solo a mezzo di essa saranno in grado di comprendere il contesto completo di ciò che segue.

§ 43. — L'Identità assoluta è solo sotto la Forma di tutte le Potenze (6). Questa proposizione si deduce immediatamente dalla spiegazione 2. § 42, comparata con la proposizione, che l'Identità assoluta è soltanto come Indifferenza quantitativa della Soggettività e dell'Oggettività (§ 31).

modo infinito e non esiste mai altrimenti che sotto la Forma $A=A$, cioè come Conoscere e Essere. Noi possiamo ora considerarla o nel Singolo o nel Totale. Essa esiste tanto nel Singolo che nel Totale sotto la stessa Forma. Nel Totale allora il contrasto, sotto la cui Forma essa esiste, è Essere infinito e Conoscere infinito, e quello che cade in questo punto di Indifferenza (cioè nell'Assoluto) non può essere appunto per questo motivo, né l'uno né l'altro, né Conoscere infinito, né Essere infinito, ed esso è l'In-sé soltanto in quanto esso non è ciò, né come l'uno, né come l'altro. Inoltre l'Essere è infinito come il Conoscere, ed ambedue, tanto Essere infinito che Conoscere infinito, sono espressi dalla proposizione $A=A$. Esprimendo la proposizione e l'uno e l'altro, l'Infinito è posto tanto riguardo al Conoscere quanto all'Essere sotto la Forma della proposizione $A=A$. L'Indifferenza del Conoscere e dell'Essere non è dunque Identità semplice di A come Soggetto e di A come Oggetto (Spinoza) (5), ma Indifferenza di $A=A$ come espressione dell'Essere e $A=A$ come espressione del Conoscere. Sarebbe posta Indifferenza qualitativa, se A come Soggetto e A come Oggetto fossero opposti uno all'altro. Ma questo non succede mai, se non riguardo al Finito. In rapporto all'Infinito A come Soggetto non è in antitesi ad A come Oggetto, ma $A=A$ e $A=A$, cioè è un'Identità in antitesi contro l'altra. Ognuno (di questi concetti) è ugualmente infinito, dunque indistinguibile, ma appunto perché sono ugualmente infiniti, non sono tenuti congiunti da una sintesi, cioè da qualche cosa di subordinato, ma solo dal superiore, cioè dall'assoluto In-sé. Ma ora essendo posti ed Essere infinito e Conoscere sotto la Forma della proposizione $A=A$, anche ciò, che rispetto all'Indifferenza assoluta è soltanto un Essere, è posto di nuovo sotto questa Forma, cioè esso è rispetto a se stesso di nuovo Indifferenza del Conoscere e dell'Essere. Solo il fatto che esso riguardo all'Assoluto fa parte soltanto o dell'Attributo del Conoscere o dell'Essere, o dell' $A=A$ come espressione dell'Essere o del Conoscere, ciò solo costituisce la Potenza.

§ 44. — Tutte le Potenze sono assolutamente simultanee. Giacché l'Identità assoluta è solo sotto la Forma di tutte le Potenze (§ 43). Ma essa è eterna e senza alcun rapporto al tempo (§ 8, agg. 2). Sono dunque assolutamente eterne anche tutte le Potenze senza alcun rapporto al tempo, e di conseguenza, pure tra loro simultanee (*).

Annotazione. Essendo tutte le Potenze simultanee (7), non c'è nessuna ragione di cominciare dall'una o dall'altra, non resta quindi altro che rendere oggetto immediato della considerazione, l'espressione generale della Potenza, la quale espressione è $A = B$ (v. § 23, spieg.). Ci prendiamo qui la libertà di interpolare alcune proposizioni, delle quali per brevità, omettiamo l'argomentazione dettagliata, che venne già svolta altrove, parte nel *Sistema dell'Idealismo trascendentale*, parte nelle dissertazioni di questa Rivista, alle quali rimandiamo per conseguenza ognuno che finora non conosce la dimostrazione e vuol seguirci nelle nostre argomentazioni.

I. Posto $A = B$ come espressione della Potenza (della Differenza quantitativa riguardo al Totale), nell' $A = B$, B è posta come ciò che «è» originario (dunque come principio reale), A all'incontro è posta come ciò che non «è» nel medesimo senso di B , ma è posta come ciò che conosce B , dunque come principio ideale. Bisogna acquistarsi la cognizione esatta di questa proposizione per mezzo del mio *Sistema dell'Idealismo* (p. 77 e specialmente 84). Ma questo contrasto non ha punto luogo in sé o dal punto di vista della speculazione. Giacché in sé A è lo stesso che B ,

(*) Così diventa impossibile ogni deduzione causale. Non si può dedurre né il Pensare dall'Essere né l'Essere dal Pensare. L'errore dell'Idealismo è quello di ammettere una Potenza originaria.

poiché A e B sono l'intera Identità assoluta (§ 22), la quale esiste solo sotto le due Forme A e B , ma sotto tutte due in modo uguale. Essendo A il principio che conosce, B invece, come vedremo, l'illimitato in sé o l'estensione infinita, abbiamo qui precisamente i due Attributi spinoziani della Sostanza assoluta, Pensiero e Estensione, solo che questi li pensiamo in unità non soltanto *idealiter*, come almeno lo Spinoza è inteso dai più, ma li pensiamo in ogni riguardo come « uno » *realiter*; sicché nulla può essere posto sotto la Forma A , che non sia posto come tale ed *eo-ipso* anche sotto la forma B , e niente sotto B , che non sia posto immediatamente e appunto perciò anche sotto A , sicché dunque Pensiero ed Estensione non sono mai e in niente separati, neanche nel Pensiero e nell'Estensione, ma sono sempre uniti e una Cosa (sola) (8).

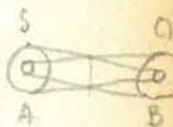
II. Se $A = B$ è in generale espressione del Finito, A dev'essere pensata come il Principio di essa.

III. Il B , che è originariamente, è semplicemente il limitabile, in sé l'illimitato; A all'incontro è ciò che limita, ed essendo ognuno di esso infinito in sé, quello dev'essere pensato come l'infinito positivo, questa come il negativo, dunque come l'Infinito in direzione opposta.

§ 45. — Né A né B possono essere posti in sé, ma solo l'«Uno» e il «Medesimo» con la Soggettività e l'Oggettività insieme preponderanti, e con l'Indifferenza quantitativa di tutte due (*).

(*) Espressa in un'altra maniera, questa proposizione suonerebbe come segue: A non può essere posta in sé né come Soggetto né come Oggetto, ma solo l'uno e il medesimo $A = A$ con l'Idealità preponderante (come espressione del Conoscere) e con la preponderante Realtà (come espressione dell'Essere), e con l'Indifferenza quantitativa di tutte due.

Dimostrazione. Nulla è in sé, tranne l'Identità assoluta (§ 8), questa però è posta nell'Infinito sotto la forma della Soggettività e dell'Oggettività (*A* come Soggettività e *A* come Oggettività) (§ 21, ecc.), dunque anche nell'Infinito (p. es. in una qualche parte) non può mai essere da per sé posta Soggettività od Oggettività; e se è posta differenza quantitativa ($A = B$) ciò avviene solo sotto la forma del prevalere dell'una sull'altra e questo tanto nel Totale quanto nel Singolo (§ 39). Ma non v'è nessuna ragione, che l'una sia posta prevalente sull'altra. Dunque tutte due insieme devono essere poste come prevalenti, e questo di nuovo non è immaginabile, senza che ambedue si riducano all'Indifferenza quantitativa. Dunque non può venire posto né *A* né *B* in sé, ma solo l'identico con Soggettività e Oggettività preponderante nello stesso tempo e con la Indifferenza quantitativa di tutte due.



§ 46. — Soggettività e Oggettività possono essere poste come preponderanti solo in direzioni opposte. Risulta immediatamente dal § 44 (III) (*).

Aggiunta. La forma dell'Essere dell'Identità assoluta può essere quindi generalmente pensata sotto la figura di una *linea*,

$$\begin{array}{ccc} + & & + \\ A = B & & A = B \\ \hline & A = A & \end{array}$$

nella quale lo stesso identico è posto in ogni direzione, nel mentre in direzioni opposte esso è posto con *A* o

(*) Non usciamo dunque mai dalla forma della soggettività-oggettività, cioè da $A = A$. Tutta la distinzione sta solo in ciò che $A = A$ è posta in una direzione come Conoscere infinito, nell'altra come Essere infinito.

B preponderante, e nella quale linea però l' $A = A$ stesso cade nel punto di equilibrio. (Designiamo il prevalere dell'uno sull'altro con il segno $+$).

Per la considerazione ulteriore aggiungiamo alcune riflessioni generali su questa linea.

a) Da tutta la linea è posto lo stesso identico, e anche in $A = \overset{+}{B}$ non è posto B in sé, ma solo come preponderante. Lo stesso si può dire di A in $\overset{+}{A} = B$.

b) Ciò che vale per tutta la linea, vale anche per ogni singola parte di essa fin all'infinito.

Dimostrazione. L'Identità assoluta difatti è posta come infinita, ed è posta nell'infinito sotto la stessa forma (§ 39). Vale dunque ciò che vale per tutta la linea, anche per ogni parte di essa all'infinito.

c) La linea costruita è perciò divisibile all'infinito, e la sua costruzione è la ragione di ogni divisibilità all'infinito.

Annotazione. Da ciò risulta anche perché la Identità assoluta non viene mai divisa (§ 34, agg.). In ogni parte difatti sono ancora i tre punti, cioè l'intera Identità assoluta, la quale «è» solo sotto questa forma. Ma appunto il fatto che l'Identità assoluta non viene mai divisa, rende possibile la divisibilità infinita di ciò che non è l'Identità assoluta, di ciò ch'è dunque (§ 27) una singola cosa (ciò che è pensato sotto il concetto della quantità).

d) Se chiamo $\overset{+}{A} = B$ e $A = \overset{+}{B}$ Poli, $A = A$ però il punto d'Indifferenza, allora ogni punto della linea è Polo d'Indifferenza, e cioè questo Polo, o il Polo opposto, secondo che viene considerato. Poiché essendo la linea divisibile all'infinito (C), ed essendo la divisione in ogni direzione libera, perché in ogni direzione è la stessa cosa (A), può diventare anche

ogni punto, l'uno dopo l'altro, punto d'Indifferenza e Polo, e può diventare ora l'uno, ora l'opposto dei due Poli, secondo che io divido.

Aggiunta. Da ciò risulta, *a*) che la linea, — fatta astrazione di ciò che divido (*idealiter*) — considerata per conseguenza *realiter* o in sé, è Identità assoluta, nella quale nulla affatto si può distinguere; *b*) che noi, essendo questa linea la formula fondamentale (della costruzione) dell'intero sistema nostro (*), non usciamo con questo mai in *abstracto* dal punto di Indifferenza.

e) I due Poli possono essere pensati infinitamente vicini, infinitamente lontani l'uno all'altro. — Risulta immediatamente dalle proposizioni precedenti.

f) Col prolungamento di questa linea all'infinito non possono mai nascere più di questi tre punti. — Questa proposizione è solo l'inversione di una parte di ciò che precede.

§ 47. — La linea costruita (§ 46, agg.) è la forma dell'Essere(**) dell'Identità assoluta tanto nel Singolo che nel Totale. La dimostrazione la contiene ciò che precede incominciando dal § 45. — Questa linea soddisfa perciò alla richiesta del § 39.

§ 48. — La linea costruita è forma dell'Essere dell'Identità assoluta solo in quanto *A* e *B* sono posti in tutte le Potenze, come « ESSENTI » (come ugualmente reali) (***). Giacché l'Identità assoluta « è » solo sotto la forma di *A* e *B*, cioè *A* e *B* stessi « sono » come è certo che l'Identità assoluta

(*) Per il filosofo lo stesso, come la linea per il geometra.

(**) Correzione: dell'esistenza.

(***) Con indifferenza completa di pensarlo sotto l'attributo dell'uno o dell'altro.

«è», e poich  essa   solo sotto la forma di tutte le Potenze (§ 45), in tutte le Potenze A e B sono posti come essenti.

Aggiunta. Da questo Essere (da questo Essere realmente) dell' A in tutte le Potenze, il grado della Soggettivit , con la quale esso (A)   (§ 45), dev'essere completamente indipendente, giacch  appunto sulla differenza di questo grado   basata la differenza delle Potenze (§ 23, spiegazione).

§ 49. — La linea costruita, considerata in s , non pu  contenere la ragione di nessuna Potenza singola. Giacch  essa linea   tanto nel Totale che nella Parte (§ 47), esprime dunque tutte le Potenze come anche la singola. Lo stesso vale per la formula $A = B$, giacch  essa   l'espressione della Potenza in generale (§ 23, spiegazione).

§ 50. — La formula $A = B$ pu  esprimere un Essere, solo in quanto in essa A e B sono ambedue posti come « ESSENTI » (come ugualmente reali).

Dimostrazione. Giacch  ogni $A = B$, in quanto designa un Essere,   riguardo a se stesso un $A = A$ (§ 41, agg.),   cio  Totalit  relativa; ora per  Totalit  relativa   solo ci  che l'Identit  assoluta esprime per la sua Potenza sotto la stessa forma, come l'Infinito (§ 42), l'Identit  assoluta per    nell'Infinito, solo in quanto A e B sono posti in tutte le Potenze come « essenti » (§ 50). Per conseguenza anche $A = B$   l'espressione di un « ESSERE » solo in quanto A e B ambedue sono posti come « essenti ».

Aggiunta. Da questo Essere dell' A e B   per  completamente indipendente il grado della Soggettivit  o Oggettivit , col quale essi sono (§ 48, agg.).

Spiegazione 1. — Se designiamo i due fattori opposti della costruzione (Soggettività ed Oggettività) con A e B , allora $A = B$ non cade né sotto A né sotto B , ma nel punto d'Indifferenza di ambedue. Ora però questo punto d'Indifferenza non è quello assoluto, poiché in esso è $A = A$ (come Indifferenza di Conoscere e Essere), ossia l'Indifferenza quantitativa; nel presente però è $A = B$, ossia la differenza quantitativa (di Conoscere ed Essere). Nell' $A = B$, A è posto realmente solo come qualche cosa che conosce, B però come ciò che «è» originariamente, quello dunque (§ 44, ann. 1) come soltanto ideale, questo come reale. Ciò non può essere, giacché A è come B (ib.), e deve essere uguale ad esso, non solo *idealiter*, ma anche *realiter*, cioè essere comune con esso, e solo per questo «è» anche B . Se si vuole che ambedue siano posti come ugualmente reali, nella transizione dalla Identità relativa alla Totalità relativa ha necessariamente luogo una Duplicità relativa, e questa nasce quando ambedue sono posti *realiter* ugualmente. Per spiegare questo sarà utile lo schema seguente:

$$\begin{array}{ccc}
 A & & B \\
 & 1. & A = B \\
 & & (\text{identità relativa}). \\
 2. & A & B \\
 & & (\text{duplicità relativa}). \\
 & 3. & A = B \\
 & & (\text{totalità relativa}).
 \end{array}$$

Su questo schema si possono fare le osservazioni seguenti. — In esso Identità relativa è distinta da Totalità relativa (*). D'altra parte l'Identità assoluta è anche To-

(*) Ogni costruzione parte da Identità relativa. Quella assoluta non viene costruita, ma «è» senz'altro.

talità assoluta (§ 26), giacché in essa A e B non è affatto posto come differente, perciò neppure come ideale o reale. Essendo $A = B$ posto come Identità relativa, anche l'uscire da essa dell' A è posto come qualche cosa di necessario; difatti ciò deve essere bensì posto come soggettivo, però come essente (§ 50) o come reale. La Totalità di questa Potenza è dunque prodotta da ciò che A con B è posto in comune sotto (sc. il concetto di) B (espresso da $A = B$). Questo $A = B$, nel quale A con B è posto come «essente» considerato di per sé e completamente isolato, è realmente l' $A = A$ di questa Potenza, esso è $A = B$, cioè Oggettività o Soggettività preponderante solo riguardo al Totale, non riguardo a se stesso (§ 42, spieg. 2). Preghiamo di non trascurare queste osservazioni, ché, sebbene in special modo servono soltanto alla spiegazione del nostro metodo, sono appunto per questo motivo della più grande necessità e indispensabili per comprendere a fondo la costruzione di questo sistema. Ma ciò che segue, sarà utile per mostrare ancora più chiaramente il senso dello schema sopra esposto. In $A = B$ (pensato come Identità relativa), è posta l'Identità assoluta sotto la forma dell'Autoconoscenza in generale. Essa viene limitata dal Soggettivo rispetto all'originariamente Oggettivo. Chiamiamo la direzione nella quale B (come estensione infinita) è limitato, la direzione verso l'esterno; quella, nella quale A solo può essere limitato, la direzione verso l'interno. Ora però l'Identità assoluta è posta come un'infinita Autoconoscenza (§ 19-20); nulla perciò può essere in essa, che non sia posto pure sotto la forma dell'Autoconoscenza (come p. es. la limitatezza), e questo dovrà essere continuato necessariamente fino a tanto che essa non sia posta sotto la forma dall'Autoconoscenza assoluta. Perciò essa dovrà riconoscersi anche immediata-

mente con A come limitata nella sua Soggettività, con B come limitata nella sua Oggettività, e, posta questa limitatezza come comune, essa dovrà riconoscersi nella Totalità relativa; dunque la transizione da Identità relativa a Totalità relativa risulta come una transizione necessaria immediatamente dall'infinità dell'Autoconsistenza dell'Identità assoluta.

Spiegazione 2. — La Totalità relativa è realtà comune di A e B (1). È posta dunque oltre l'Identità assoluta anche la tendenza generale all'Essere o alla realtà riguardo al Soggettivo. Nell'Identità assoluta stessa questa tendenza non può essere più, giacché in essa non v'è più alcuna opposizione del Soggettivo e dell'Oggettivo; in essa apparisce la somma realtà e la somma idealità in unità indistinguibile. Si può dire dunque della realtà, ma non dell'Oggettività, che essa è il preponderante in tutta la serie, giacché tutto, anche il Soggettivo, si muove verso di essa. Nella somma realtà stessa è di nuovo la Totalità assoluta, equilibrio assoluto della Soggettività e dell'Oggettività.

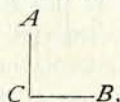
Spiegazione 3. — Essendo derivato lo schema sopra-indicato dal concetto della Potenza in generale ($A = B$), esso è necessariamente lo schema di tutte le Potenze, e essendo inoltre costruita la Totalità assoluta solo da un divenire reale del Soggettivo in tutte le Potenze, come quella relativa è costruita da un divenir reale nella Potenza determinata, dovrà ancora una volta sottomettersi l'ordine consecutivo delle Potenze a questo schema.

§ 51. — La prima Totalità relativa è la materia.

Dimostrazione. — a) $A = B$ non è qualche cosa di reale, né come Identità relativa, né come duplicità relativa. Come Identità $A = B$ può essere

espressa e nel Singolo e nel Totale solo dalla linea (§ 46, agg.). Ma in questa linea A è stato posto sempre come «essente». Dunque (§ 50, spieg. 1) questa linea presuppone sempre $A = B$ come Totalità relativa; la Totalità relativa è dunque il primo presupposto, e se l'Identità relativa «è» essa è solo mediante quella. Lo stesso vale per la duplicità relativa. Poiché non potendo A e B mai essere separati l'uno dall'altro, la duplicità relativa sarebbe possibile solo nel caso che fosse annullata l'Identità della linea $A C B$ $A \text{---} B$
 C

(nella quale A deve designare il Polo $A^+ = B$, B il Polo $A = B^+$, C il punto d'indifferenza), e che $A C$ e $C B$ come linee differenti fossero poste sotto lo schema dell'angolo



dunque sotto la forma delle due prime dimensioni. Però essendo a loro volta $A C$ e $C B$ ognuno per sé il Totale, la duplicità relativa come anche l'Identità relativa presuppongono già la Totalità relativa, e se quella «è», essa può essere soltanto mediante questa stessa.

b) Identità e duplicità relativa non sono bensì contenute «*actu*» nella Totalità relativa, però lo sono «*potentia*». Infatti ambedue precedono quest'ultima non «*actu*» (a), bensì in potenza; ciò che risulta dalla deduzione (§ 50, spieg.).

c) L'una e medesima $A = B$ è dunque posta per sé contemporaneamente sotto la forma della prima dimensione (della pura lunghezza) e delle due prime (lunghezza e larghezza), e precisamente sotto ogni forma, ciò che è contraddittorio. Devono dunque queste due opposte estinguersi a vicenda in una terza (che qui appare adunque come la condizione, sotto la quale A

e B possono essere posti in Totalità relativa). Questa terza dev'essere di tal specie, che lunghezza e larghezza siano da essa annullate completamente, però così che A e B vengano a stare in differenza relativa giacché altrimenti (§ 37) verrebbe prodotto l'Infinito (come vedremo più tardi, lo spazio infinito): dunque la pura terza dimensione deve essere prodotta in modo tale che A e B restino in differenza quantitativa. Ma questo è appunto solo nella materia, giacché essa rappresenta la terza dimensione sotto la forma del singolo Essere. Dunque la materia è Totalità relativa in generale, e siccome essa può essere derivata immediatamente dall' $A = B$, cioè dall'espressione della Potenza in generale, è per conseguenza la prima Totalità relativa, o ciò, che è posto prima, così come la Potenza è posta in generale.

Aggiunta. La materia è il « *primum Existens* ». Risulta da ciò che or ora venne dimostrato (*).

(*) Solo colui che ci ha seguiti senza comprendere bene il senso del nostro sistema, potrebbe interromperci qui domandando, se questo sistema sia poi Realismo o Idealismo? Colui che ci ha compresi, vede che tale questione non ha di fronte a noi alcuna importanza. Per noi difatti, non è niente in sé, se non l'indifferenza assoluta dell'Ideale e del Reale, e soltanto questa «è» nel vero senso della parola, tutto il resto invece è solo in essa e riguardo ad essa. Così «è» dunque anche la materia, però essa non «è» quale materia, ma solo in quanto fa parte dell'Essere dell'Identità assoluta, ed in quanto esprime l'Identità assoluta per la sua Potenza. E questa ci sembra la occasione più conveniente per mostrare con l'esempio della materia, come i tre «*genera cognitionis*» dello Spinoza (9) possono essere dimostrate nel nostro sistema e quale importanza abbiano in esso. Ritenere reale la materia come tale, questo è l'infimo grado della conoscenza; vedere nella materia ciò che essa ha di comune con l'Infinito (Totalità riguardo a se stessa), dunque riconoscerla unicamente come Totalità, questo è il secondo grado, e riconoscere finalmente che la materia considerata assolutamente non esiste punto, e che v'è solo l'Identità assoluta, questo è il sommo grado o conoscenza veramente speculativa (annot. dell'originale).

ANNOTAZIONE GENERALE.

Abbiamo svolto apposta questa dimostrazione della nostra proposizione perché è la più breve, del resto l'importante sta principalmente nei punti seguenti: 1. che uno si persuada dell'originalità della materia, e del fatto che essa è il primo presupposto. Appunto con questo è chiaramente manifesto, che l'Identità, così come essa è, è solo come Totalità, e che anche originariamente non è in un altro modo; 2. che uno si pensi chiaramente la esigenza che A e B originariamente siano uno non solo *idealiter*, ma anche *realiter*, per comprendere, che questa esigenza è adempita soltanto nella materia; difatti l'esigenza è = a questa: che qualche cosa, che di per sé va solo all'interno (A) diventi reale, che venga posto dunque un reale risalire verso dentro, o un interno, che nello stesso tempo è un esterno; una tale cosa però esiste soltanto in ciò che è chiamato l'interno della materia, e che è una cosa sola con la terza dimensione; 3. che sia pensato determinatamente « l'esser posto » quantitativo di A e B . Posto p. es. che A fosse infinito, e andasse infinitamente indietro verso B , anche questo sarebbe respinto infinitamente verso dentro; esso sarebbe dunque solo un interno, ma appunto perciò anche nessun interno, giacché questo concetto ha luogo soltanto nel contrasto e questo solo nella differenza quantitativa, mai però nell'Indifferenza. Lo stesso si può dire se poniamo come infinito B (ciò che va all'infuori) o se poniamo finalmente ambedue, tanto A che B , come infiniti. Un interno e esterno è solo nella Totalità relativa: dunque così come è posta la materia in generale, essa è posta anche con differenza quantitativa di A e B .

§ 52. — L'Essenza dell'Identità assoluta, in quanto è immediatamente causa di realtà, è FORZA. — Risulta dal concetto di forza. Giacché ogni causa immanente di realtà si chiama forza. Ma l'Identità assoluta, se essa è causa immediata di una realtà, è anche causa immanente. Difatti essa è in generale solo causa immanente di un essere (§ 32, 38, ann. 2). Dunque, ecc.

§ 53. — *A* e *B* sono posti come essenti o come reali, immediatamente dall'Identità assoluta. Tutto ciò che precede contiene questa dimostrazione, giacché abbiamo derivato il *primum Existens* (p. es. anche *A* e *B*) come essente immediatamente dall'Identità assoluta stessa.

Aggiunta 1. — L'Identità assoluta come causa immediata della realtà di *A* e *B* è dunque forza (§ 52).

Aggiunta 2. — *A* e *B* sono causa immediata della realtà del « *primum Existens* » (della prima differenza quantitativa), e giacché ambedue rispetto alla loro Essenza sono uguali all'Identità assoluta (poiché in ognuno di essi è la stessa Identità assoluta) (§ 22), ambedue (§ 52), tanto *A* quanto *B*, sono delle forze ^(*).

Aggiunta 3. — *A* e *B* come causa immediata della realtà del *primum Existens* sono: *A* forza attrattiva, *B* forza espansiva. La dimostrazione di questa proposizione è presupposta. (*Sistema dell'Idealismo Trascendentale*, p. 169 sgg.).

§ 54. — L'Identità assoluta come causa immediata della realtà di *A* e *B* nel *primum Existens* è la gravitazione.

(*) Ambedue appaiono come forze.

Difatti *A* e *B* come essenti nel *primum Existens* e come causa immanente della realtà di esso sono forza attrattiva ed espansiva (§ 53, agg. 3). La forza però per la quale questi due vengono posti come essenti e come causa immanente della realtà del *primum Existens* (della prima differenza quantitativa), è la gravitazione^(*) (v. la dimostraz., volume I, di questa Rivista, fascicolo 2, pp. 19 e 24 sgg.). Dunque, ecc.

Annotazione. È ben da dubitare che queste dimostrazioni non abbiano a lasciare alcuni punti oscuri per parecchi lettori. Così, p. es., si potrebbe anzitutto domandare, come mai la gravitazione possa essere pensata anche come causa della realtà di *B*, dal momento che questo è originario (§ 44, ann. 1). Ma *B* è pensato come Essente o come Oggettivo solo nell'Identità relativa, mentre l'Identità relativa stessa non è niente di reale (§ 51). *B* dunque, come anche *A*, diventa reale solo pel fatto che è posto unitamente con *A* come Oggettiva, p. es., nella Totalità relativa. La gravitazione è dunque causa della realtà tanto di *A* che di *B*. Ora potrebbe essere difficile per qualcuno di comprendere il rapporto apparentemente differente delle forze alla Identità assoluta. Riguardo a ciò osserviamo soltanto quanto segue: l'Identità assoluta è causa immediata del *primum Existens*, non in sé, ma per mezzo di *A* e *B*, le quali sono uguali ad essa (§ 53, agg. 2). — D'altra parte essa è assoluta e immediata, e « in sé » è causa dell'Essere reale di *A* e *B*, ma appunto perciò l'Identità assoluta non « è » ancora nella gravitazione. Giacché essa è solo, tostoché *A* e *B* sono posti come Essenti. La gravitazione è posta appunto perciò immediatamente dall'Identità assoluta, ed essa risulta, non dalla sua

(*) Differenza quantitativa insomma non è gravitazione, ma Indifferenza assoluta.

Essenza (sola), neppure dal suo Essere attuale (perché questo finora non è posto), bensì (dalla sua Essenza, in quanto si muove verso un Essere, dunque) dalla sua Natura: da questa però essa risulta senz'altro e immediatamente dalla sua necessità interna, e precisamente da ciò che essa «è» incondizionatamente e non può essere, se non sotto la forma dell'Essere (uguale) di *A* e *B*. È evidente (da questo immediato «esser posta» della gravitazione dall'Identità assoluta), come sia impossibile di approfondire il concetto della gravitazione come gravitazione o di voler rappresentarla nella realtà, giacché essa dev'essere pensata come l'Identità assoluta, non in quanto essa è tale Identità, ma in quanto questa è la causa del suo proprio essere, dunque in quanto essa Identità non è nemmeno nella realtà.

Spiegazione. Chiamerò la gravitazione anche la forza costruente e l'Identità assoluta, in quanto essa contiene la causa del suo proprio essere. Ciò per la ragione esposta qui sopra.

Aggiunta 1. — Da ciò risulta che la gravitazione indirettamente è la causa di ogni realtà, e non solo dell'Essere, ma anche della continuità di tutte le cose.

Aggiunta 2. — Ciò che chiamiamo materia, non è in sé materia, ma l'Identità assoluta stessa, in quanto contiene la causa del primo divenire reale di *A* e *B*.

Aggiunta 3. — Ogni materia è originariamente fluida: risulta dalla dimostrazione della proposizione 51.

§ 55. — Il principio «SOGGETTIVO» (o) conoscente entra nella materia stessa o diventa reale in essa. Risulta da tutta la deduzione svolta finora.

Annotazione. Questo divenire reale del principio conoscente lascia però completamente indeterminato il grado dell'Oggettività o della Soggettività riguardo al Totale, cioè la Potenza di $A = B$.

§ 56. — Nella materia A e B (riguardo al TOTALE) son posti con Oggettività preponderante.

Aggiunta 1. — La materia dunque riguardo al Totale = $A = B$ (§ 46, agg.).

Aggiunta 2. — A e B posti con Oggettività preponderante sono dunque: A forza attrattiva, B forza espansiva.

Annotazione. Per mezzo di tutta la presente trattazione diverrà abbastanza chiaro ciò che risulta in generale dal fatto che il principio che riconosce (Soggettivo) entra come un principio reale nella costruzione della materia e specialmente ciò che da questo fatto risulta nei riguardi dell' Idealismo unicamente immaginabile (quell' Idealismo che nello stesso tempo è Realismo perfetto).

Questa realtà ideale oggettiva della materia, è del resto già spiegata nelle mie *Idee sulla Filosofia della Natura*, libro II, cap. 4. I lettori faranno anche bene di comparare con questo le osservazioni nel *Sistema dell' Idealismo Trascendentale*, p. 190 sgg.

§ 57. — Il porre quantitativo della forza attrattiva ed espansiva va all' infinito.

Dimostrazione. Difatti: *a)* A e B in generale vengono posti quantitativamente riguardo al Totale, cioè con la preponderanza dell' Oggettività e della Soggettività verso direzioni opposte. *b)* Ma ciò che vale per il Totale, vale anche per la parte, giacché l' Identità assoluta è posta all' infinito sotto la stessa forma (§ 39). Sicché anche dentro la singola Potenza A e B sono posti di nuovo come quantitativi riguardo a questa Potenza, dunque qui come forza attrattiva ed espansiva e cioè all' infinito, giacché ogni Potenza è di nuovo infinita in sé o rispetto a se stessa (§ 40). Dunque il porre quantitativo della forza attrattiva ed espansiva va all' infinito.

Spiegazione. Che le due forze possano essere poste soltanto con differenza quantitativa, risulta dalla dimostrazione del § 51. In realtà dunque non vi può essere alcuna cosa singola, nella quale tutte due siano poste con equilibrio perfetto e non con la preponderanza relativa dell'una o dell'altra. Questo equilibrio potrà esistere anche rispetto a questa Potenza, solo nell'insieme, ma non nel Singolo. L'universo materiale sarà dunque un equilibrio perfetto della forza attrattiva e repulsiva, con infinità uguale per la sua Potenza: come l'universo assoluto riguardo al Totale, nel quale quello forma soltanto un polo unico ($A = B^+$).

Annotazione. Da ciò risulta l'errore di coloro che ritengono l'universo materiale per l'infinità stessa.

§ 58. — Il principio ideale è illimitabile come principio ideale. Risulta dal § 20.

Aggiunta 1. — Esso viene dunque limitato, solo in quanto diventa uguale al reale, cioè in quanto che esso stesso diventa reale.

Aggiunta 2. — Pel fatto che viene limitato come reale (1), non può venir limitato come ideale.

Aggiunta 3. — Pel fatto che viene limitato come reale, esso viene posto immediatamente come ideale (2) illimitabile.

Aggiunta 4. — Ma non può essere posto come illimitabile se non in una Potenza superiore della Soggettività. — *Dimostrazione.* Poiché in una Potenza inferiore esso è limitato (2, 3).

Aggiunta 5. — Questa Potenza superiore è posta immediatamente pel fatto che $A = B$ è come Totalità relativa, poiché $A = B$ è porre quantitativo (limitato) di A e B all'infinito (§ 57).

Aggiunta 6. — « L'essere posto » o « l'esser

limitato » quantitativo dell' A nell' $A = B$ è gravità specifica. Risulta dal § 56, agg 2.

Aggiunta 7. — Immediatamente da $A = B$, cioè dalla gravitazione (§ 54), il principio ideale, in quanto è ideale, è posto come A^2 . Risulta da agg. 3.

Aggiunta 8. — Dal punto di vista della Totalità non c'è però in ciò nessun prima e nessun dopo; giacché considerato da questo punto di vista tutte le Potenze sono simultanee^(*).

Annotazione. Lo schema di questa Potenza è lo stesso come quello della prima (§ 50, spieg. 3), dunque

$$1. A^2 = (A = B)$$

(in identità relativa)

$$2. A^2 \qquad A = B$$

(in antitesi relativa)

$$3. A^2 = (A = B)$$

(in totalità relativa).

Spiegazione 1. — Anche in questa Potenza l'Identità relativa non può essere pensata come esistente. Difatti $A = B$ è posto come Totalità relativa (§ 51). Ma la Totalità relativa non è in sé, ma solo quella assoluta (§ 26). $A = B$ dunque non è Totalità per il principio ideale della Potenza superiore, cioè questo principio (A^2) è posto nell'antitesi contro l'essere di $A = B$ per tanto tempo, quanto questo è posto come Totalità.

Spiegazione 2. — Ma siccome l'Identità assoluta è solo sotto la forma di tutte le Potenze (§ 43) [$A = B$ designa una Potenza determinata], $A = B$ è posto sempre di nuovo da A^2 . Giacché solo in quanto $A = B$

(*) Dunque unità della luce e della gravitazione

è, è anche A^2 . La Natura è messa perciò da questo contrasto in una contraddizione, che non può essere mai eliminata (la quale perciò è un processo). Ciò che sia Natura, questo sarà spiegato tra poco.

Spiegazione 3. — L'opposizione tra A^2 e $A = B$ non è nessuna opposizione in sé. Essa non lo è in sé né rispetto alla Totalità assoluta, e neppure rispetto a questa Potenza, giacché anche qui di nuovo solo la Totalità relativa (annot.) è il reale.

Spiegazione 4. — Il punto d'Indifferenza relativo è in questa Potenza fra A^2 e $A = B$. $A = B$ è da pensare come l'unico fattore identico (come l'unico reale). Anche qui dunque non usciamo in *abstracto* dal punto d'Indifferenza (v. § 46, spieg. 2, agg.) (*).

§ 59. — Nella materia quale *primum Existens* (nella prima differenza quantitativa dell'Essere) sono contenute tutte le Potenze, se non quanto alla realtà, però quanto alla possibilità. Giacché la materia è la prima Totalità relativa; o: Nella materia è compreso il principio ideale il quale, illimitabile in sé (§ 58), contiene la ragione di tutte le potenze.

§ 60. — L'oggetto immediato dell' A^2 è l'Essere limitato del principio ideale per mezzo del reale. Difatti solo per mezzo di questo «esser limitato» (esser posto quantitativo di A e B) è $A = B$ (§ 57). $A = B$ però è l'oggetto immediato dell' A^2 , come è chiaro di per se stesso.

(*) È compresa nel contrasto relativo di questa Potenza la teoria di ciò che chiamiamo processo dinamico. Giacché questa in un altro luogo venne esposta parecchie volte (10), ci permettiamo di sostenere qui alcune proposizioni senza dimostrazioni già ripetute, perché certo importa più di dare un concetto totale del nostro sistema, che di trattarsi nelle singole cose. (Annotazione dell'originale).

Aggiunta. Giacché A^2 è in antitesi con l'essere di $A = B$ (§ 58, spieg. 1) questa è per conseguenza una antitesi contro l'essere limitato del principio ideale per mezzo del reale, dunque (§ 58, agg. 6) contro la gravità specifica, e siccome a causa dell'esser posto quantitativo di A e B all'infinito (§ 57) esiste in genere solo gravità specifica *actu*, è questa un'antitesi contro questa gravità in generale.

§ 61. — *Spiegazione.* Chiamo Natura, per ora (*), l'Identità assoluta in generale, in quanto essa esiste sotto la forma dell'Essere di A e B *actu* (il Soggetto-Oggetto oggettivo).

§ 62. — $L'A^2$ è la luce.

Aggiunta. La Luce è un intuire interno, la gravità un intuire esterno della Natura. Giacché quello ha come oggetto immediato il principio interno della Natura limitato in $A = B$.

Annotazione. $L'A^2$ sebbene possa essere oggettivo per la Potenza superiore, è tuttavia, rispetto alla Natura stessa senz'altro *qualche cosa d'interno*, e qui non si deve pensare a niente di esterno.

§ 63. — La gravitazione va senz'altro all'« ES-SERE » del prodotto che viene designato da $A = B$. Risulta dal § 54.

Aggiunta 1. — Essa tende dunque a conservare questo prodotto nel suo Essere. Giacché solo in quanto ciò succeda, essa può produrre insieme con la luce, la Totalità relativa (§ 58, spieg. 3).

(*) Dico espressamente per ora; non è ancora il concetto determinato. In complesso, tutto ciò che è solo causa di realtà, non la Realtà stessa, = Natura.

Aggiunta 2. — Essendo essa la forza costruente (§ 54, spieg.) è determinata dalla luce a ricostruire (a diventar ideale col prodotto), la luce stessa però è ciò che determina alla ricostruzione.

§ 64. — Poiché $A = B$ è posto come Totalità relativa, per conseguenza (§ 58, agg. 5) come A^2 (la seconda Potenza), possono essere esposte in $A = B$ come sostrato tutte le forme (ideali) dell'Essere, quella dell'Identità relativa, della Duplicità relativa e della Totalità relativa.

Dimostrazione. Identità e duplicità relativa non possono mai essere in sé, ma solo per mezzo della Totalità relativa. (Risulta dalla dimostrazione del § 51). Ora $A = B$ «è» come Totalità relativa. Dunque, ecc.

Aggiunta. Identità relativa e duplicità relativa sono dunque reali per primo in questa potenza.

Spiegazione 1. — Che è posta l'identità relativa per mezzo della totalità vuol dire: A e B vengono posti tutte due come potenze dell' $A = B$ (il quale per conseguenza resta nella sua identità), e come tali vengono posti in identità relativa; oppure: l'identico $A = B$, la gravitazione, alla quale finora non spettava nessun *Essere* attuale o empirico (*) (§ 54, ann.), è posta come *essente* sotto le potenze di A e B , queste ultime pensate in identità relativa. Lo stesso vale per la duplicità relativa.

Spiegazione 2. — Chiamo l'identità relativa ecc., posta dalla totalità, identità relativa ecc., della seconda potenza. — L'identità relativa e la duplicità della prima potenza pertanto non esistono. (Aggiunta).

(*) Correzione: spettava nessun essere attuale, ma un puro, risultante solo immediatamente dall'essenza.

§ 65. — A e B posti nell'identità relativa della seconda potenza (*), sono posti sotto la forma della linea (§ 46, agg.). Ambedue sono posti come *essenti* dalla totalità relativa (§ 64, spieg. 1), per conseguenza ecc. (v. la dimostrazione del § 51).

§ 66. — Sotto la forma di questa linea la materia è posta come identità, non solo nel singolo, ma anche nel totale. Giacché solo sotto la forma di questa linea è in generale posto $A = A$ (§ 46), ora però questa linea è la stessa nel singolo come nel totale (§ 39). Dunque, ecc.

Aggiunta. C'è per conseguenza solo una materia, e ogni differenza, che può essere posta nella materia, = a quella, che è posta dentro questa linea.

§ 67. — La forma di questa linea è ciò che condiziona la coesione. Giacché in ogni punto di questa linea A e B , forza attrattiva ed espansiva, sono in identità relativa. C'è dunque fra ogni singoli due punti di questa linea una forza, che resiste all'allontanamento dell'uno dall'altro, cioè la coesione.

Aggiunta. L'identico $A = B$ posto sotto la forma della identità relativa di A e B (§ 64, spieg. 1) è dunque la forza di coesione.

Spiegazione. Chiamo A il fattore determinante, B quello determinato, il primo anche il fattore negativo, l'altro il fattore positivo della coesione.

§ 68. — La forma di questa linea è quella del magnetismo.

Aggiunta. La coesione pensata attivamente = magnetismo. Ho già svolto altrove la dimostrazione di

(*) Giacché qui il sostrato è indifferente prima.

queste proposizioni. Per spiegare perciò la coincidenza del magnete con la linea costruita nel § 46, osserviamo espressamente: che agli estremi del magnete non si può incontrare né un puro $+$ né $-$ M , ma l'uno e l'altro solo insieme con prevalente $+$ o $-$, B e A (v. BRUGMAN, *Sulla materia magnetica*, p. 92).

§ 69. — La materia nel totale è da considerare come un magnete infinito. Come un infinito secondo il § 57, come magnete secondo il § 66, agg., e 67.

Aggiunta 1. — In ogni materia è contenuta ogni altra, se non *actu*, però *potentialiter*. Risulta dal § 66, agg.

Aggiunta 2. — In questo mondo materiale dunque tutto è venuto fuori dall'Uno.

§ 70. — La materia non può essere posta sotto la forma del magnetismo senza essere posta come totalità riguardo a se stessa. Risulta dal § 65 e 41, agg.

Annotazione. Questa totalità riguardo a se stessa è = sostanza e accidens. Nella proposizione $A = A$ l'identità stessa è posta come sostanza, A e A però solo come accidenti (forme dell'essere) di questa sostanza. La sostanza è perciò indipendente (§ 6) dagli accidenti. La sostanza nella materia è pensata ($A = B$), gli accidenti sono A e B pensate come potenze di questo identico (§ 64, spieg. 1). $A = B$ « è » perciò originario e indipendente tanto da A quanto da B , quest'ultime pensate come potenze, giacché è il *primum Existens*, (§ 51, agg.)

§ 71. — Il magnetismo è il fatto condizionale della forma. Risulta dal § 67, agg.

Annotazione 1. — L'identità della materia è dunque anche una identità della forma. Risulta dal § 65.

Annotazione 2. — Come il magnetismo è la condizione della rigidità (§ 67, agg.), la rigidità è di nuovo la condizione del fenomeno del magnetismo.

§ 72. — L'aumento e la diminuzione della coesione sta in un determinato rapporto inverso all'aumento e alla diminuzione del peso specifico. Risulta dal § 58, agg. 6.

Annotazione 1. — Dai *Contributi alla Storia naturale del Corpo Terrestre* del signor STEFFENS (11) è da attendersi la spiegazione e la dimostrazione più definita di questa legge, che egli ha trovato pel primo. Per ora osserviamo solo quanto segue. — Il principio ideale è in antitesi colla gravitazione, e siccome questa ha nel centro la più grande prevalenza, essa riuscirà nella vicinanza di questo al più presto ad unire considerevole peso specifico con rigidità, di ricondurre dunque, anche quando il momento della differenza è piccolo, *A* e *B* sotto il suo dominio. Quanto più grande diventa questo momento, tanto più è superata la gravità specifica, ma in un grado tanto più alto sopravviene allora anche la coesione, fin a un punto dove con coesione decrescente vince di nuovo la più grande gravità specifica e dove finalmente ambedue decrescono insieme e di comune. Così, secondo Steffens, nella serie dei metalli vediamo scendere la gravità specifica dal platino, oro, ecc., fin al ferro, vediamo crescere invece la coesione (attiva) e raggiungere in quest'ultimo il suo massimo, e poi cedere di nuovo di fronte ad una considerevole gravità specifica (p. es. nel piombo) e finalmente diminuire nei metalli di grado ancora inferiore insieme con questa. In modo bellissimo mostrerà Steffens come di questa maniera la Natura, dacché essa diminuisce di continuo

il peso specifico, è costretta a passare per il massimo della coesione, e a farla così spiccare dunque come magnetismo; inoltre come corpi di peso specifico maggiore hanno il loro giacimento sotto l'equatore e vicino ad esso, quelli di peso specifico minore e più di maggiore coesione invece (specialmente il ferro) verso i poli (questo particolarmente verso il polo nord). Ma la costruzione completa della serie di coesione è resa possibile solo per mezzo delle leggi seguenti.

Annotazione 2. — Credo di poter mostrare (benché al primo aspetto forse non appaia così) che l'inclinazione dell'ago calamitato ha parimenti la sua ragione in questa legge. Un'osservazione ancora sul rapporto della coesione alla gravitazione. La gravitazione, giacché è l'essenza dell'identità assoluta stessa, va verso l'Esser puro, assoluto. Appunto perciò essa non esiste, ma è solo ragione dell'essere, posta soltanto dalla coesione come essente. Ma ora essendo essa solo costretta di essere sotto la forma (cioè costretta, perché lo stesso, che è Essere puro, è anche Conoscere infinito, e ciò che è modo di quello, è anche modo di questo), è posta necessariamente una antitesi fra la gravitazione e la coesione. Questa antitesi produce ciò che chiamiamo gravità specifica. Specifico è ciò che è determinato per mezzo della coesione, esso è l'individuale o il particolare della cosa. La gravità stessa non è capace di nessuna differenza quantitativa. La sintesi di quello che, non essendo in sé capace di alcuna differenza, è assolutamente uguale a se stesso, e di quello che è differente e disuguale a se stesso, effettua ciò che designiamo come gravità specifica. L'effetto della coesione costringe la gravità di porre l'indifferenza nella differenza e precisamente la gravitazione tende necessariamente a porre nella differenza il più grande momento dell'indifferenza. L'effetto

però, per mezzo del quale è posta la coesione (atto di conoscenza), va verso Polarità generale, dunque (verso) differenza, cioè verso il porre dell'Indifferenza sotto la forma di *A* e *B*. Gravitazione e coesione sono dunque opposte. Ora siccome coesione va verso differenza, gravitazione invece verso indifferenza nella differenza, si ha qui dunque fin a un certo punto un rapporto inverso; giacché viene un certo punto, dove questo atto non pone più nemmeno coesione, ma dissoluzione completa della coesione (allora è del tutto perduto nel polo). In questo conflitto ora nascono tutti i rapporti possibili, dei quali si parla nel paragrafo.

§ 73. — Nel magnete è in complesso la coesione relativamente più grande dal polo negativo, quella relativamente più esigua dal polo positivo.

Spiegazione. Chiamo polo negativo quello, dove è preponderante il fattore negativo (*) e viceversa. La dimostrazione risulta dal § 67, spieg., (v. questa Rivista, volume I, fascicolo 2, p. 74, e p. 807 di questo volume).

Aggiunta 1. — Siccome qualsiasi punto del magnete è di nuovo il magnete intero, vale lo stesso anche per ogni parte del magnete.

Aggiunta 2. — Nessun corpo può diventar magnete, senza essere relativamente aumentato e diminuito nello stesso tempo nella sua coesione.

§ 74. — Ogni differenza fra corpi è prodotta soltanto dal posto che essi occupano nel magnete totale. Risulta dal § 66, agg.

(*) Correzione: dove il particolare è preponderante.

§ 75. — Ogni due singoli corpi, che sono differenti l'uno dall'altro, possono essere considerati come i poli opposti d'un magnete, e ciò tanto più, quanto più grande è la loro differenza relativa. Risulta dai §§ 74 e 73 immediatamente.

§ 76. — Nel magnete totale il magnete empirico dev'essere considerato come PUNTO D'INDIFFERENZA (per lo stesso motivo, come nel § 74).

Annotazione. Ciò che s'intende sotto il concetto di punto d'indifferenza del magnete, v. questa Rivista, volume I, fascicolo I, p. III.

Spiegazione. Il magnete empirico è il ferro.

§ 77. — Tutti i corpi sono contenuti *potentialiter* nel ferro. — Giacché nel ferro cade il punto d'indifferenza, dunque, (§ 46, agg.), l'identità ($l'A = A$) di ogni materia, e ciò per cui essa è materia.

§ 78. — *Spiegazione.* Chiamo il cambiamento, che subisce la stessa sostanza ($A = B$) (*), pel fatto di essere posta in una direzione con preponderanza relativa di A (essendo posto il particolare), nell'opposta colla preponderanza relativa di B (essendo posto il generale), la metamorfosi di questa sostanza.

Aggiunta. Tutti i corpi sono solo metamorfosi del ferro (**). Risulta dalla spiegazione, comparata con § 73 e 74.

§ 79. — Non esiste nessun singolo corpo in sé (§ 66, agg.) (***).

(*) Correzione: che ha luogo nella stessa sostanza.

(**) Dell'una Indifferenza.

(***) Giacché veramente c'è solo una totalità, nella quale ogni corpo designa un posto definito, cosicchè egli è necessariamente in questo.

§ 80. — Ogni corpo che è pensato come singolo, dev'essere pensato con la tendenza alla totalità. — Giacché esso non è in sé, ogni corpo però ha in virtù della gravitazione (secondo il § 63, agg.) la tendenza di mantenersi nel suo essere. Dunque, ecc.

Aggiunta 1. — Ogni singolo corpo come tale ha dunque la tendenza di essere esso stesso una totalità, cioè (§ 70) un magnete completo.

Aggiunta 2. — Questa tendenza è tanto più grande, quanto più lontano esso corpo è dall'Indifferenza.

Aggiunta 3. — Ogni due corpi differenti hanno la tendenza ad accordarsi: risulta da aggiunta 1, comparata col § 75.

§ 81. — Ogni corpo ha in generale la tendenza di aumentare la sua coesione nel suo totale. — Giacché ogni corpo ha la tendenza di perseverare nella sua Identità (§ 80, agg. 1). Il corpo però è un'identità solo per mezzo della coesione (*) (§ 70). Dunque, ecc.

Aggiunta. Nessun corpo però può aumentare relativamente nella sua coesione, se non alle spese di un altro (**). Risulta dal § 80, agg. 1, comparato col § 75.

§ 82. — *Spiegazione.* Contatto di due corpi è produzione della contiguità.

§ 83. — Ogni due corpi differenti che si toccano, pongono in sé relativo aumento e relativa diminuzione di coesione. Risulta dal § 73, comp. col § 75, 80, agg. 1.

(*) Correzione: mantiene la sua identità solo per mezzo della coesione.

(**) Giacché aumenta nella coesione solo a causa della tendenza alla totalità, dunque solo in contrasto con un altro, col quale è magnete comune. Ma questo è impossibile senza simultaneo e relativo aumento e diminuzione di coesione (comp. § 83).

Aggiunta 1. — Questo cambiamento di coesione reciproco per contatto di due corpi è l'unica ragione di tutta l'elettricità.

Aggiunta 2. — L'elettricità è sotto lo schema della duplicità relativa, ciò che è espresso dall'angolo



Aggiunta 3. — Siccome AC e CB in sé sono lo stesso, similmente ai due lati del magnete, ognuno dei quali è di nuovo un magnete, così anche l'elettricità ricade per conseguenza sotto lo schema del magnetismo, ossia l'angolo ACB è riducibile alla retta ACB (§ 51). Il contatto dei corpi differenti è dunque necessario per la produzione dell'elettricità, soltanto, per dare il punto C di questa linea, e così sarebbe ben evidente che in questa potenza intera è tutto, che cioè magnetismo, elettricità, ecc., sono alla loro volta sotto lo schema del magnetismo. (Non usciamo dallo schema della linea retta).

Aggiunta 4. — Il rapporto della duplicità relativa è = a quello di causa ed effetto (*).

Aggiunta 5. — Dalla deduzione stessa risulta il motivo, per cui i fenomeni dell'elettricità si mostrano solo al contatto ed alla separazione di due corpi [e quello per cui nel magnetismo non vi sono altri fenomeni che quelli dell'attrarre e del respingere, perché contatto e separazione qui sono inconcepibili].

(*) Correzione: pone quello di causa ed effetto. Identità non è nessun motivo determinato per agire; con questo è posto solo «essere». Come dunque i corpi per mezzo dell'identità relativa (magnetismo) sono determinati come sostanza e accidente, sono determinati rispetto a ciò anche rispetto al rapporto di causa ed effetto o per il (sc. rapporto) sostantivo. Il primo rapporto aggiunge il generale al particolare, il secondo il particolare al generale. Così come da magnetismo (sc. è posta) la coesione assoluta o la prima dimensione pura, così da elettricità la seconda [lunghezza e larghezza].

§ 84. — Corpi indifferenti, che si toccano, tendono a mettere in sé reciprocamente diminuzione di coesione; giacché avendo in generale ogni corpo la tendenza di aumentare nella sua coesione (§ 81), ma essendo ciò possibile solo sotto la condizione di una diminuzione di coesione nell'altro (ibid., agg.), ognuno dei corpi indifferenti, che si toccano, pone quest'ultima reciprocamente nell'altro.

Aggiunta. Diminuzione di coesione considerata assolutamente è = a riscaldamento, giacché relativamente, cioè riguardo ad aumento di proporzionale coesione, essa è = elettricità (§ 83, agg. 1).

§ 85. — Di ogni due corpi differenti, che si toccano, diventa negativamente elettrico quello che subisce un aumento di coesione relativo; positivo, quello che subisce un'uguale diminuzione di coesione (*). Risulta dal § 73, 75.

Aggiunta 1. — Il polo del magnete (p. es. della Terra) diminuito relativamente nella coesione è il polo antartico, quello aumentato il polo artico; quello dunque = + M , questo = - M .

Aggiunta 2. + E = + M , - E = - M .

§ 86. — L'elettricità è trasmessa e condotta con lo stesso meccanismo col quale è prodotta.

Spiegazione. Posto che $ABDC$

--	--	--

 sia un corpo, che da C fin'a D ha

--	--	--

 sofferto diminuzione di coesione relativa per contatto di un altro, che è dunque + elettrico, allora CD sta a DB , come due corpi di coesione differenti stanno l'uno all'altro, cioè è data la condizione per l'elettricità, e

(*) Legge fondamentale di ogni processo elettrico.

avendo CD la tendenza necessaria di ritornare nel suo stato (§ 63, agg. 1), aumenterà la sua coesione a spese di DB , e diminuirà quest'ultima uniformemente (§ 81, agg.) nella sua coesione, p. es. (§ 85) lo porrà + elettrico. Lo stesso rapporto è fra DB e BA . In tal modo il + E posto in C si trasmetterà in tutto il corpo da C a A , da A a C tanto tempo, finché la diminuzione di coesione su tutta la superficie sarà uniforme.

Aggiunta. È dunque sempre soltanto sviluppata, e in fondo non viene punto comunicata.

§ 87. — Calore e sviluppo di elettricità stanno in un rapporto inverso (*). Risulta da § 84, comp. con 85.

Annotazione. Si può darne il motivo con certezza dicendo che là dove è sviluppo di elettricità, è posto sempre nello stesso tempo aumento e diminuzione di coesione (§ 83). Dunque tanto calore (+) in B , tanto non calore (—) positivo in A , per conseguenza calore-zero.

§ 88. — Il calore è condotto e comunicato nella stessa maniera come l'elettricità (§ 86, agg.), cioè non è punto comunicato nel senso ordinario della parola.

Spiegazione. Posto che il corpo $ABDC$ (§ 86, agg.) sia riscaldato in DC , cioè che sia diminuito nella sua coesione, aumenterà di nuovo la sua coesione a spese di DB ecc., parrà dunque che la diminuzione di coesione, cioè il calore, venga trasmessa da CD a DB e oltre.

Aggiunta. Ogni corpo è riscaldato solo in quanto conduce, e viceversa conduce soltanto in quanto è riscaldato esso stesso.

(*) Giacché condizione di quella è contatto di corpi indifferenti, di questa di corpi differenti.

Ogni processo di conduzione di calore è un processo di raffreddamento (cioè un processo di aumento di coesione) riguardo al corpo che conduce, la forza conduttrice è da stimarsi dunque secondo l'energia con la quale un corpo raffredda se stesso (non con la quale raffredda un altro, per mezzo di propria diminuzione di coesione).

§ 89. — Il processo elettrico di conduzione avviene sotto la forma del magnetismo, ed è un processo di coesione attivo, giacché non succede senza simultaneo aumento e diminuzione di coesione fra due corpi differenti, o fra due punti differenti dello stesso corpo (§ 86) dunque (§ 73, agg. 2) sotto la forma del magnetismo, per conseguenza anche (§ 68, agg.) come processo di coesione attivo.

Annotazione. Il processo di conduzione si mostra realmente come coesione, p. es. nell'aderire (dell'uno all'altro) di due corpi con elettricità opposta, e questa unione è di nuovo una dimostrazione, che coesione ad ogni modo è possibile solo sotto la condizione di $+$ e $-$.

§ 90. — Il processo di conduzione di calore (processo di raffreddamento) è un processo elettrico. — Risulta già (dal rapporto opposto dell'elettricità e della produzione di calore), § 87, (giacché stando produzione di calore in un rapporto inverso alla produzione di elettricità, anche annullamento di calore sarà possibile solo mediante un processo elettrico [cioè raffreddamento starà in una proporzione *diretta* al processo elettrico]), e ciò risulta ancora più certo dal § 88.

Esempi. — Processo di raffreddamento della tormalina con inversione della polarità, la quale qui (per un rapporto speciale, che si spiegherà più tardi) era già

posta con riscaldamento. — Processo di raffreddamento dello zolfo fuso (per cui è certamente necessario attrito, cioè contatto in diversi punti) — raffreddamento per evaporazione, ecc. Il corpo riscaldato, considerato completamente isolato, certo non è elettrico, giacché elettricità c'è solo a cambiamenti relativi di coesione. Ma tosto che sopravvenga un secondo corpo (p. es. il termometro), è data la condizione del processo elettrico, e il processo p. es. è posto realmente.

§ 91. — Come la coesione è una funzione della lunghezza, così ogni forza conduttrice è una funzione della coesione. — La dimostrazione sono le proposizioni immediatamente precedenti.

Aggiunta 1. — Come la conduzione elettrica succede sotto la forma del magnetismo, così la conduzione di calore succede sotto la forma della conduzione elettrica; dunque direttamente o indirettamente ogni forza di conduzione ritorna al magnetismo ^(*).

Aggiunta 2. — Ogni conduzione è tendenza di identità del corpo. Non è il corpo in sé, che conduce, ma la gravitazione (§ 63), in quanto è costretta ad agire sotto la forma della coesione.

§ 92. — La gravitazione è posta dalla coesione come essente.

Dimostrazione. Giacché la gravitazione in sé, (solo) come ragione dell'essere reale di A e B è appunto perciò essa stessa non *actu* (§ 54, ann.). Ma è posta *actu*, pel fatto che è posta come l'identico $A = B$ sotto le potenze di A e B , pensate queste in identità rela-

(*) In generale quasi tutte le proposizioni che si trovano qui, hanno l'unico scopo di dimostrare che tutto è sommerso allo schema della riflessione od all'immaginazione dell'identità nella duplicità.

tiva (*) (§ 64, spieg. 1); ora però dall'identità relativa di A e B (§ 65-66) è posta coesione. Dunque, ecc.

§ 93. — Nella luce è l'identità assoluta stessa. Giacché l'identità assoluta in genere è o esiste immediatamente per questo motivo, che A e B come tali sono posti come essenti (§ 50). Ma ambedue sono posti come tali, cioè (§ 24) con differenza quantitativa come essenti, direttamente dalla coesione, direttamente con questa però anche A^2 (§ 58, agg. 7) = luce (§ 62), dunque l'identità assoluta stessa è nella luce (**).

Annotazione 1. — Dovremmo bensì riconoscere nella gravitazione (§ 54, ann.) l'identità assoluta quanto all'Essenza, ma non come essente, giacché essa è in quella piuttosto la ragione del suo essere, (ibid.). Nella forza di coesione non è l'identità assoluta, ma la gravitazione (§ 92), la quale non è in sé (ibid.). Nella luce si dissolve l'identità assoluta stessa e si dissolve nella realtà. La gravitazione svanisce nella notte eterna, e l'identità assoluta stessa non infrange completamente il sigillo sotto il quale giace chiusa, benché essa sia costretta a uscir fuori e venir in certo qual modo alla luce sotto la potenza di A e B , ma ciò però come l'Uno identico.

Annotazione 2. — Tutti i fisici attribuiscono, senza saperlo, alla gravitazione, come tale, solo un « essere » puro, considerano però la forza di coesione già come qualche cosa di empirico, cioè come qualche cosa già compresa nella sfera dell'esistenza attuale. Però anche

(*) Cioè perciò differenza quantitativa.

(**) Dunque è l'identità assoluta come ragione di esistenza = gravitazione, la quale a sua volta può essere posta come esistente, pel fatto che è posta sotto la forma di A e B con differenza quantitativa. Ma però solo come gravitazione. Pone nella luce se stessa solo ponendo A e B come forma di un essere.

nella coesione la gravitazione «è» solo come ragione di realtà, non come la realtà stessa. Nella luce però l'identità assoluta stessa è il reale, e non solo ragione della realtà (*).

Aggiunta. Essendo la luce l'identità assoluta stessa è necessariamente anche identica riguardo alla sua Essenza. Risulta immediatamente.

Annotazione 3. — Ringraziamo gli Dei, che ci abbiano liberato dallo spettro newtonico (12) (sì, proprio uno spettro) di una luce composta e ciò per mezzo dello stesso ingegno, al quale dobbiamo tante altre cose. Infatti tutto questo sistema d'identità può essere propugnato solo sulla base di un'opinione, la quale asserisce l'identità assoluta della luce, e confuta le pretese dimostrazioni d'esperienza di quella ipotesi futile, mettendo invece degli sperimenti artificialmente intricati e deformati dalla scuola newtonica le più pure e le più semplici massime della Natura. Questo non è punto stravagante, anzi naturalissimo e si comprende benissimo, che i fisici, i quali hanno giurato attaccamento servile alle massime di Newton, si oppongono ad esperimenti, che mostrano innegabilmente come essi rispetto alla questione essenziale siano caduti nel più grave errore proprio in quella parte della fisica, nella quale credevano di possedere finora la più grande evidenza, quasi una evidenza geometrica. Tali esperienze potrebbero scuotere anche fra la massa la fede in questi sacerdoti ciechi della Dea velata, e potrebbero produrre la supposizione generale che anche tutte le altre parti della fisica propria (cioè della parte dinamica di essa), non siano state di niente migliori, e che la vera fisica appena ora debba cominciare a nascere e a (sbrogliarsi) liberarsi con fatica dalla confusione e dalla notte. Una

(*) Cioè perciò indifferenza quantitativa.

storia futura della fisica non tralascerà di osservare quale forte impedimento sia stato per lo sviluppo di tutta la scienza la concezione della luce newtonica, e come d'altra parte la tesi opposta, una volta accettata come base, apre quasi la natura e fa strada alle « idee », che finora erano quasi bandite dall'ambito della fisica.

Spiegazione 1. — Conforme a quanto fu detto finora, si potrà esprimere così il rapporto della gravitazione alla forza di coesione e il rapporto di essa alla luce. La gravitazione è l'identità assoluta, in quanto produce la forma del suo essere (*); la forza di coesione è la gravitazione(**) esistente sotto la forma generale dell'essere (*A* e *B*); la luce è l'identità assoluta stessa, in quanto essa « è ». Nella gravitazione l'identità assoluta « è » solo rispetto alla sua essenza(***), cioè (§ 15, agg.), fatta astrazione della forma del suo essere (la quale è in via di produzione), la luce è l'esistere dell'identità assoluta stessa, e questo è la ragione dell'essere differente della gravitazione e della luce.

Spiegazione 2. — Pare alla grande maggioranza, che ciò, che è ideale, esista meno o sia meno che il reale; perciò stimano, per così dire, quello meno che questo, mentre altri sprezzano il reale, come se non uguagliasse la purezza dell'ideale. Pensino questi come invero già nella luce essi vedono un *Principium mere ideale actu existens*.

§ 94. — L'identità assoluta è posta come luce solo in quanto *A* e *B* sono fattori della coe-

(*) Più definitamente: produce l'essere, nel quale può escirne la forma della sua esistenza.

(**) Più definitamente: è la gravitazione, in quanto che in essa è già apparsa la forma generale dell'esistenza.

(***) Perciò l'essenza della materia è proprio = all'essenza dell'infinito, e niente l'esprime così immediatamente.

sione, e a loro volta A e B sono posti come fattori della coesione solo per mezzo della luce.

Dimostrazione. Giacché immediatamente, pel fatto che è posto $A = B$, è posto anche A^2 (§ 58, agg. 7). $A = B$ però è posto come sostrato della identità relativa (§ 64) immediatamente pel fatto che è posto anche A^2 (la potenza superiore) ed esso è posto come tale, soltanto giacché anche la duplicità relativa si riferisce ad essa identità relativa (§ 83, agg. 3); l'identità relativa però è forma della coesione (§ 65, comp. con 67). Dunque sono: 1) A e B stessi fattori della coesione e ciò immediatamente pel fatto che l'identità assoluta quale A^2 è posta come luce. 2) L'identità assoluta stessa è come A^2 solo in quanto che A e B sono fattori della coesione.

Spiegazione. Potrebbe parere a taluno, che nella proposizione precedente e nella dimostrazione di essa venisse fatto un circolo (vizioso), questo però si schiarirà, se definiremo più esattamente il rapporto della luce e della gravitazione.

$A = B$ è totalità relativa, ma solo riguardo alla potenza superiore, giacché riguardo a se stesso esso è totalità assoluta (§ 42, spieg. 2). Ora però è posta in differenza completa nella totalità assoluta. La gravitazione come totalità assoluta porrebbe dunque indifferenza completa della forza attrattiva ed espansiva. Ma essa pone ambedue tanto A che B in rapporto al singolo quantitativamente all'infinito (§ 57), e solo in rapporto al totale (ib.; spieg.) in equilibrio perfetto; rispetto a questo però essa è determinata solo dalla potenza superiore (pel fatto che è solo totalità relativa); e siccome con questo «porre» della forza attrattiva e relativa con differenza quantitativa sono posti anche gradi della coesione (§ 72), è determinata rispetto al «porre» la

coesione solo dalla potenza superiore; la coesione è posta perciò, così come $A = B$ è posto come totalità relativa, cioè altrettanto così originariamente come $A = B$ stesso, ed a sua volta la potenza superiore (dunque l'identità assoluta come A^2) è posta pel fatto che $A = B$ può essere posto solo come totalità relativa, per conseguenza sotto la forma della differenza quantitativa (della coesione); qui dunque realmente non abbiamo nessun prima e nessun dopo, ma simultaneità assoluta delle potenze come tali (§ 44). Dico come tali, giacché considerato assolutamente $A = B$ precede in ogni modo l' A^2 (esso è ragione prima di ogni realtà, § 54, agg. 1), non però considerato come potenze, giacché tutte le potenze si presuppongono vicendevolmente, come risulta molto chiaramente dal § 43.

Aggiunta. Essendo l'identità assoluta luce (A^2) solo, in quanto A e B sono fattori della coesione (§), la coesione è necessariamente anche il limite della *luce stessa*, e tutto il regno della luce (per conseguenza anche del processo dinamico) sarà limitata al regno della coesione, una proposizione, che fra poco si mostrerà d'importanza.

§ 95. — L'universo materiale è formato da un originario processo di coesione.

Dimostrazione. Poiché la gravitazione è ragione delle cose solo quanto alla sostanza (§ 70, ann.) non però quanto alla forma (all'accidentale). La gravitazione stessa però è *actu* solo sotto la forma della coesione (§ 92) giacché solo da essa è posta sotto la forma generale (sotto l'accidentale) dell'essere (§ 70, ann.), sotto A e B ; ora però l'essere attuale della gravitazione è l'universo materiale (§ 57): dunque il mondo materiale è formato da un originario processo di coesione (*).

(*) Se si domanda la vera origine dell'universo materiale, non si può dire né che esso abbia un principio, né che non ne abbia. Giacché esso

Annotazione. La dimostrazione si poteva svolgere anche immediatamente dal fatto che la materia tanto nel singolo che nel totale è da considerarsi come un magnete (§ 69).

Aggiunta 1. — Il nostro sistema planetario particolarmente è formato da un processo di coesione, ed è nel totale un magnete nello stesso modo che la Terra lo è nel singolo.

Annotazione. Questa proposizione è una conseguenza immediata di § 95, comp. con § 39. Ma la pongo qui separatamente, giacché riguardo ad essa è possibile

è assoluto rispetto all'idea o eterno, cioè ha un valore affatto extratemporale. Ogni fissazione di tempo è solo nel « conoscere » finito e riflettente, ma tutte le cose sono in sé contenute nell'assoluto in una maniera eterna e non temporale. Se si domanda per qual atto di separazione, l'universo materiale per il conoscere riflettente si separa dall'universo e si cambia in un'esistenza temporale, allora il magnete, (il suo prodotto) (sc. è coesione), è principio dell'individualizzazione, espresso attivamente, esso è la coscienza del proprio valore.

Ciò che si separa, si separa solo per sé, non riguardo all'assoluto. Questo appare certo nel modo il più evidente nell'atto di separazione supremo, nell'Io. Io sono soltanto pel fatto che so di me, e indipendentemente da questo sapere non sono punto come « Io ». L'Io è il suo proprio fare, il suo proprio agire.

Ma un'espressione passiva, un principio dell'individualizzazione di questo atto di separazione, che nell'Io è vivo, automatico, esiste nelle cose corporali, ed è impresso in esse nell'assoluto stesso, per separarsi, non riguardo all'assoluto, ma ben riguardo a loro stesse. Il singolo entra nel tempo, senza perdersi, rispetto all'assoluto, dall'eternità. Tutto ciò che fa parte della forma dell'universo, è compreso in essa solo in una maniera extratemporale. Siccome questa forma è differenza quantitativa, cioè finito nel singolo, e indifferenza, cioè infinito nel totale, così anche tutta la serie del finito, non però ugualmente eterna come finita, è senz'altro presente nell'assoluto. Questo ordine eterno delle cose, dentro le quali uno pone l'altro, ed è possibile solo per mezzo dell'altro, non è nato, o se è nato, nasce di nuovo con ogni coscienza.

L'identità assoluta è in certo qual modo il momento di dissoluzione generale di tutte le cose; nulla è distinto in essa, benché tutto sia contenuto in essa. Il conoscere finito, la coscienza del proprio valore, intorbidata questa somma trasparenza, e se volessimo continuare nella nostra similitudine, il mondo reale, materiale è un sedimento o una precipitazione dell'identità assoluta, il mondo ideale però una sublimazione. Questi due non sono separati nell'assoluto, ma una cosa sola, e a sua volta quello, nel quale essi sono una cosa sola, è l'assoluto.

anche la dimostrazione in specie, ciò che mostrerò più tardi più per esteso. In ugual modo della Terra anche il sistema planetario mostra una diminuzione relativa di coesione verso l'una parte (verso il polo antartico) verso la parte opposta (verso il polo artico) aumento relativo di coesione. L'intera astronomia fisica deve partire dal principio sostenuto. La causa dell'eccentricità delle orbite, i rapporti delle densità colle masse e colle eccentricità, la causa e la legge dell'inclinazione dei corpi celesti, della rotazione degli assi, di tutti i cambiamenti di natura meteorologici e generali, p. es. della deviazione dell'ago calamitato, le leggi, secondo le quali gli astri sono formati e legati al pianeta principale, ecc., tutte queste questioni trovano la loro spiegazione comune nel pensiero di rappresentare la formazione del sistema planetario come un processo di coesione generale. Ha contribuito moltissimo la legge sostenuta nel § 72, comunicatami per il primo dal signor Steffens, a spiegare finalmente questa idea, che da gran tempo ho nutrita e resa pubblica, così dettagliatamente, come l'ho lungamente desiderato. Il principio più importante però è il grado differente dell'adesione ai punti diversi del magnete stesso, secondo la legge sostenuta nel § 73.

Aggiunta 2. — Il sistema planetario s'è formato per metamorfosi. Risulta da agg. 1, comp. col § 78. spieg.

Aggiunta 3. — La serie di corpi, che forma il sistema planetario, non può differire secondo nessuna altra legge che quella proposta nel § 74. Esso è dunque nel totale, o considerato in sé, una massa.

Aggiunta 4. — La serie dei corpi terrestri è uguale alla serie dei celesti. Risulta da 3, comp. colla legge generale, che nel singolo è tutto ciò, che è nel totale.

Annotazione. Questa proposizione ha una applicazione molto determinata, per comprendere p. es. pa-

recchi fenomeni nella serie dei metalli, nei quali fenomeni alcuni metalli stanno a certi altri evidentemente così come degli astri ai loro pianeti principali.

Spiegazione. È necessario, che dica qui qualche cosa sulla maniera come secondo i miei concetti sulla coesione e la luce, dopo tutte queste premesse io credo di dover immaginarmi la metamorfosi del corpo terrestre specialmente però dopo che per il felice pensiero del signor Steffens, siamo in grado di tener dietro ai due poli del magnetismo fin alla loro rappresentazione separata nel carbonio e nell'azoto, (e dopoché) per gli sperimenti, i quali d'allora in poi vennero fatti con la batteria Volta, le mie idee sulla natura dell'acqua sono pervenute ad una motivazione completa. Tanto la natura di questa esposizione quanto tutta questa maniera di esaminare permette solo di sostenerne le linee generali; un'esposizione completa e dettagliata è da cercarsi per il tramite dell'induzione ed è da aspettarsi senza dubbio da Steffens (nei suoi *Contributi* ecc.). Premettiamo alcune proposizioni generali. Tutto il processo della metamorfosi potrebbe esser immaginato nel seguente modo.

L'identità assoluta non è luce in sé, ma solo in quanto l' $A = B$ identico è posto sotto la forma dell'essere di A e B , questi pensati come fattori della coesione (risulta dal § 94). L'identità assoluta, in quanto essa è luce, non può oltrepassare i limiti della coesione, giacché essa « è » solo sotto la condizione di quest'ultima.

Ma l'identità assoluta non ha la tendenza di essere sotto questa o quella forma ($A = B$), ma di essere in generale sotto la forma ($A = A$). La coesione è dunque un limite reale della luce, in quanto questa è l'identità assoluta. Tosto che dunque è posto questo limite, cioè tosto che l'identità assoluta in generale è luce, ha necessariamente la tendenza di annullare a sua volta la

coesione dentro la sfera nella quale essa è luce. Il problema principale della sua decomposizione è dunque il ferro, e questo per conseguenza sarà decomposto in direzioni opposte.

Dal punto di vista però della speculazione, la materia è posta già originariamente tanto nel singolo quanto nel totale sotto la forma della differenza quantitativa riguardo al singolo e sotto la forma dell'indifferenza riguardo al totale. Noi consideriamo dunque la metamorfosi come una metamorfosi originaria e il magnete totale della materia terrestre lo consideriamo come posto nello stesso tempo nell'intera sua totalità. Questo per la spiegazione provvisoria.

1. — La sede della coesione, in quanto essa è attiva, è nel punto d'indifferenza stesso, riguardo alla serie intera dunque nel ferro. Nel ferro è dunque presente coesione attiva.

2. — Nelle due direzioni contrarie è posta differenza quantitativa, nell'una con fattore positivo prevalente, e nell'altra con fattore negativo prevalente.

3. — La coesione fuori del punto d'indifferenza la chiamo passiva, e questa va aumentando verso la direzione negativa, verso quella positiva si avvicina a poco a poco alla dissoluzione completa.

4. — Verso il lato negativo cadono alcuni metalli, che nella coesione sono i più vicini al ferro, poi i cosiddetti metalli preziosi, alla fine essa si perde nei corpi della più grande coesione passiva (p. es. nel diamante), e si manifesta qui come carbonio puro.

5. — Verso il lato positivo cadono alla lor volta alcuni metalli, per i quali si perde a poco a poco la coesione del ferro, finalmente scompare questo lato in corpi della minima coesione ^(*), e finalmente nell'azoto.

(*) zolfo, fosforo.

6. — Risulta da 3, perché il carbonio appare sempre (anche nella pianta) nella concrescenza col corpo terrestre, l'azoto però (anche nell'animale) fuori della coesione con essa.

7. — Tosto che le potenze della differenza (*A* e *B*) sono completamente separate verso le direzioni opposte, la materia cade nell'assoluto punto d'indifferenza. Questo è designato dall'acqua (il fluido originario, in cui è prodotta la terza dimensione pura, § 51, c).

8. — In tutta questa metamorfosi la sostanza resta la stessa (§ 78, spieg.), ed è cambiato solo l'accidentale o la coesione.

9. — L'acqua può essere potenziata come sostanza completamente indifferente verso direzioni opposte, così che coll'uno dei poli si unisce al lato positivo, coll'altro al lato negativo della (prima) serie (e forma prodotti medi). In questo caso si chiama ossigeno, in quello idrogeno. (La sostanza più priva di coesione di tutte le altre).

10. — Così come azoto e carbonio sono i fattori della coesione attiva, ossigeno e idrogeno sono quelli della passiva, o come quelli sono i rappresentanti chimici dei due magnetismi, così questi sono quelli delle due elettricità (comp. in proposito specialmente questa Rivista, vol. I, fasc. 2, p. 68 sg.). Quello aumenterà, questo diminuirà la coesione (*).

11. — L'acqua non può essere cambiata rispetto alla sostanza nell'ossigeno e nell'idrogeno. — Giacché questo non lo può nessuna materia nel processo dinamico (§ 94, agg.). I recenti esperimenti sulla trasformazione dell'acqua non spiegano dunque in questo riguardo nulla di ciò che sarebbe proprio all'acqua, ma confer-

(*) Correzione: quello aumenterà, questo diminuirà la coesione relativa.

mano solo la proposizione generale dimostrata nella filosofia naturale, che tutte le qualità sono solo potenze dell'uno uguale ed indifferente $A = B$. (v. *Gli atti sul processo dinamico*, vol. I, fasc. 1 e 2 di questa Rivista, § 47, sgg.). Nel senso in cui l'acqua è indecomponibile, lo è ogni materia (e viceversa nel senso in cui si possono decomporre altre materie lo è anche l'acqua). Ciò che è proprio solo all'acqua consiste in ciò che è enunciato nella seguente proposizione:

12. — L'acqua non è capace di una polarità durevole. Giacché questa è solo sotto la forma della rigidità e del magnetismo (§ 68). L'acqua nelle sue trasformazioni accenna a un rapporto superiore a quello della terra intera col sole (polo sud, polo nord, est, ovest). Giacché se il sole riuscisse ad appropriarsi in ugual maniera della terra come la terra s'è appropriata della luna, o a produrre una durevole polarità est e ovest, l'acqua scomparirebbe parimenti dalla terra come essa è scomparsa, secondo tutti indizi, dalla luna.

13. — L'acqua contiene parimenti come il ferro, carbonio e azoto, ma solo in indifferenza assoluta come quello li contiene in indifferenza relativa, e così ogni vera polarità della terra ritorna a quell'una originaria polarità sud e nord, la quale è fissata nel magnete.

In questa serie cade tutta la materia originaria della terra, come in queste poche proposizioni è contenuta la teoria di tutto il processo dinamico.

Aggiunta 5. — Questa teoria della metamorfosi, della quale certamente abbiamo potuto indicare solo i tratti principali, lascia ancora una domanda senza risposta, essa determina difatti solo il posto che occupa ogni materia nella serie originaria (la qualità), non però la quantità di questa materia stessa. Qui bisogna ripetere subito l'osservazione (vol. I, fasc. 2, p. 56 di questa Rivista), che la formula $A : R$ può designare solo la gran-

dezza relativa delle forze, giammai però quella assoluta. La formula $2A:2R$ p. es. non dice che sia stata adoperata una doppia quantità delle forze, ma solo che la proporzione delle forze sia completamente uguale. Ora però ogni proporzione delle forze è rispetto ad ogni materia determinata la stessa sino all'infinito e ciò tanto nella parte più piccola che nella più grande. Le forze considerate da per sé o come singole non hanno in generale nessuna quantità, giacché come forma dell'essere dell'identità assoluta ambedue sono infinite; esse ottengono quantità solo per mezzo di questo rapporto e in esso. La grandezza estensiva di un corpo può essere espressa perciò da nient'altro, se non da l'addizione di quel rapporto a se stesso, ma questa addizione è posta dalla coesione. Prima di essa non è nessuna addizione, l' $A=B$ è senz'altro uno, continuità assoluta. Solo col passare da questa (continuità assoluta) alla relativa diventano possibili parti (grandezza discreta) e l'aggiungere di parte a parte. La formula $A:B$ designa solo un 1; lo schema della coesione è la serie $1+1+1$, all'infinito. Un 2 è posto appena dalla duplicità relativa, dunque dall'elettricità (§ 89, agg.). Nella produzione originaria non è addizione, ma penetrazione, niente affatto una parte, ma l'uno assoluto (*). — Ma un'altra questione è però, per quale fatto sia determinata la grandezza di quella addizione stessa, e rispetto a ciò risulta quanto segue.

Crescendo la coesione passiva verso il lato negativo, la metamorfosi passa necessariamente per il massimo della gravità specifica. Questo processo di coesione di corpi gravi (**) in un grado così eminente non

(*) Proprio perciò è impossibile anche il concetto volgare della gravità specifica (come se fosse basata sulla quantità delle particelle). Ogni $A=B$ è già gravità specifica.

(**) Correzione: dei specificamente più gravi.

può essere continuato però alla lunga, giacché la porzione originaria non permette molto tempo questo sciupio di forza attrattiva; all'incontro essa può essere più prodiga col fattore positivo nella direzione opposta, e può produrre finalmente le più grandi quantità nel punto d'indifferenza, come si potrebbe provare nel modo più determinato col mezzo della considerazione del sistema planetario e della quantità del ferro nella terra.

C'è dunque una forza attrattiva ed espansiva nel totale, la quale solo è accumulata più o meno in direzioni opposte. — Il fisico sia padrone di spiegarsi la distribuzione delle forze col risalire all'infinito (dal singolo corpo sino alla terra, dalla terra sino a tutto il sistema planetario). La speculazione, la quale non approva un tale regresso, l'annulla per mezzo di totalità ed annulla nello stesso tempo l'assoluto, in cui tutto è compreso.

§ 96. — L'identità assoluta, in quanto essa è come luce, non è forza, ma attività. Poiché come luce essa non è ragione di realtà, ma essa stessa è realtà (§ 93). Però essa non è un essere singolo, giacché è l'*Essere stesso* (§ 8) per conseguenza (§ 36) non è neanche limitata, cioè passiva, per conseguenza è attività pura.

§ 97. — L'identità assoluta è posta immediatamente, essendo posta la gravitazione come essente. Giacché con ciò sono poste tutte le condizioni del suo essere, come risulta dal confronto di ciò che abbiamo riferito in ultimo col § 45-46.

§ 98. — L'identità assoluta non è luce in sé, ma solo in quanto essa è l'identità assoluta di

questa potenza. — Giacché (§ 62) essa è solo come $A^2 = \text{luce}$. Risulta ancora più immediatamente dal § 94.

Aggiunta 1. — Viceversa dunque la luce, considerata in sé (fatta astrazione della potenza), sarà l'identità assoluta stessa.

Aggiunta 2. — Come identità assoluta di questa potenza la luce può essere posta solo dal limite di questa potenza, per conseguenza (§ 94, agg.) dalla coesione.

§ 99. — *Spiegazione.* Identità con la luce è trasparenza.

Aggiunta. La gravitazione (*) fugge dinanzi alla luce, giacché va davanti ad essa, come la ragione immediata della esistenza di questa. Ma rispetto all'identità assoluta essa è trasparente, giacché tutto è uguale ad essa. Essa è dunque opaca per l'identità assoluta solo in quanto essa è luce, ma essa è = luce solo in quanto la gravitazione (**) stessa è posta sotto la forma della differenza quantitativa; dunque nemmeno come identità pura (§ 94). Opacità dunque è originariamente solo relativa, e non è « posta » né rispetto alla gravitazione né rispetto alla luce, considerate ambedue assolutamente.

Spiegazione. Non solo ognuno dei singoli fattori A e B è rispetto all'essenza uguale alla luce, (giacché ognuno di essi è la stessa identità assoluta, § 22), ma lo è anche l'indifferenza assoluta di tutte due. Nasce dunque opacità solo quando ambedue sono posti in indifferenza relativa o in differenza quantitativa, giacché in questo rapporto ambedue si intorbidano vicendevolmente. Nella serie di coesione sopra costruita cadrà perciò la trasparenza rispetto alla luce solo nel punto d'indifferenza assoluto (§ 95, agg. 4, spieg. 7) e

(*) Correzione: gravità.

(**) Correzione: l'unità reale.

nei due estremi dei gradi di coesione, dove di fronte alla prevalenza dell'uno fattore l'altro quasi scompare, dove spicca dunque a sua volta l'identità non intorbidata. La somma opacità cade necessariamente nel punto della somma gravità posta sotto la forma della coesione. (I platini e gli altri metalli).

§ 100. — Immediatamente, per il fatto che l'identità assoluta viene posta in contrasto colla gravitazione, essa vien posta solamente come luce, cioè come identità assoluta di questa potenza.

Spiegazione. Non dubitiamo che sembri contraddittorio ai più, se parliamo di una identità assoluta di questa potenza, cioè di una identità assoluta, la quale pure non è assoluta; ma questa contraddizione scomparirà se si considera quanto segue.

La luce, considerata secondo la sua essenza, è l'identità assoluta stessa, considerata secondo la sua esistenza, l'identità assoluta di questa potenza. Si tolga la potenza, cioè la maniera dell'esistenza, allora essa è l'identità assoluta senz'altro, si pensi qualche cosa per giunta, allora essa non può essere eliminata come identità assoluta (§ 11); essa è dunque rispetto all'essenza in questa potenza tuttavia l'identità assoluta, così come essa è l'identità assoluta anche rispetto all'essere nel riguardo a tutte le potenze. — Del resto il lettore dovrà ricordarsi sempre che tutti i contrasti, che possono essere fatti, scompaiono completamente dal punto di vista dell'indifferenza assoluta e non sono niente in sé. Così si capisce p. es. facilmente che l'esistenza della luce designa soltanto quel posto del totale, dove la prevalenza cade ancora completamente dal lato reale, così che luce e gravitazione insieme formano di nuovo un reale riguardo al totale, e non si trovano nient'affatto in contrasto.

§ 101. — La luce non può essere posta come luce, senza essere posta sotto la forma generale dell'essere (A e B).

Dimostrazione. Poiché rispetto alla sua essenza, (§ 98) essa non è luce, ma l'identità assoluta stessa. Quello dunque, per cui essa è luce, non può far parte della sua essenza, p. es. neanche dell'essenza dell'identità assoluta, esso è dunque solo una forma o un modo della sua esistenza (precisamente di questa esistenza determinata, per la quale esso è = luce) (§ 15, agg. 1). La luce, quale luce, è dunque essa stessa solo una (specie determinata o) forma dell'essere dell'identità assoluta. — Ora però la forma generale dell'essere dell'identità assoluta è A e B , la luce dunque, come luce, è posta necessariamente sotto la forma di A e B (vero punto d'indifferenza assoluto della serie di coesione, ed è posta dunque dov'è posta la differenza, e in ugual rapporto come questa).

§ 102. — La luce non è posta secondo la sua essenza sotto la forma di A e B . — Giacché essa non è luce rispetto alla sua essenza (§ 98), ora però essa è posta solo come luce, ecc. (§ 101). Per conseguenza non è posta neanche secondo la sua essenza, ecc.

§ 103. — La luce secondo la sua essenza è posta indipendente tanto da A quanto da B , i quali sono entrambi semplici forme della sua esistenza. Risulta colla stessa evidenza come § 6.

Aggiunta. Giacché né A né B in sé sono luce, ma solo l'identità assoluta, in quanto (essa) è posta sotto la forma di ambedue, essa sarà posta proprio solo nell'indifferenza relativa di ambedue come luce.

§ 104. — *Annotazione.* A e B riguardo alla luce sono fattori della coesione (questo risulta dal § 94), B il fattore

espansivo, che diminuisce la coesione, p. es. $+E$ (ciò che potenzia l'idrogeno), A perciò quale l'opposto $-E$ (ciò che potenzia l'ossigeno). Qui ritorniamo dunque sopra una proposizione già prima sostenuta (*Dell' Anima del mondo*, p. 27), benché non ancora sviluppata, la quale soltanto qui riceve e la sua convalidazione e la sua rettifica. Ma proprio nell'indifferenza quantitativa di $+e$ e $-E$ è posta sotto *modis existendi* completamente opposti l'uno e medesimo identico (luce).

Facciamo espressamente questa osservazione anche perché non si scorga per avventura nella nostra proposizione una conferma dell'idea di alcuni fisici, secondo i quali la luce è composta di calorico e di un altro principio, cioè di materia luce. — Giacché in quanto alla composizione della luce, v. su questo argomento il § 102. Secondo la nostra deduzione A e B non fanno parte dell'essenza della luce, che è quella dell'identità assoluta stessa, ma solo della forma della sua esistenza come luce. Perciò anche come luce potrà esistere solo nell'indifferenza di ambedue. Benché dunque il nostro B sia il principio riscaldante, ciò che designamo con A non devesi considerare come la parte luminosa della luce. Giacché la luce, p. es. anche l'illuminazione, è appunto là, dov'è l'indifferenza completa di ambedue, dove non v'è dunque né l'uno né l'altro.

Spiegazione. La luce, posta sotto la forma di A e B con differenza quantitativa, la chiamo luce intorbidata.

§ 105. — Ogni trasparenza per la luce è una trasparenza solo relativa. — Risulta dal § 99, comp. colla spiegazione.

Proposizione ausiliare I. — L'effetto di un corpo relativamente trasparente sulla luce è rifrazione. L'effetto interno della rifrazione è d'intorbidare la luce,

cioè (§ 104, spieg.) di porla sotto la forma di *A* e *B* con differenza quantitativa. L'effetto esterno di questo corpo è lo spostamento di un oggetto luminoso.

Proposizione ausiliare 2. — L'effetto del corpo opaco sulla luce è riflessione. Anche questa è un intorbidare della luce (porre della luce sotto l'una o l'altra forma).

Annotazione 1. — Riflessione e rifrazione hanno nella natura lo stesso fondamento.

Annotazione 2. — Che la luce fosse posta tanto per effetto della rifrazione che della riflessione sotto la forma di *B*, p. es. come riscaldante, potevano insegnarlo da molto tempo anche fatti, p. es. l'esiguo calore dell'aria nelle regioni più alte dell'atmosfera, quello di gran lunga maggiore nelle regioni più basse, dove la luce è già passata attraverso molteplici rifrazione, ecc.

Aggiunta. Il calore non fa parte dell'essenza, ma è solo un *modus existendi* della luce.

§ 106. — *Proposizione ausiliare.* Il colore è riguardo alla luce qualche cosa di assolutamente accidentale. L'effetto interno della rifrazione è l'intorbidarsi della luce (*), l'esterno uno spostare dell'immagine; ma perché questo spostare produca colore, ci vuole inoltre la condizione fortuita di margini chiari ed oscuri confinanti: v. i *Contributi all'ottica* di GOETHE, frammento 1° e 2°.

Annotazione. Da questo e dal § 105, agg., si può vedere press'a poco che opinione si debba avere dei nuovi esperimenti di Herschel (13) sulla forza calorifica dei raggi di sole e sul preteso spettro di calore (uguale allo spettro di colori newtonico). Ma non vogliamo invadere

(*) Con differenza quantitativa della forma, ma non secondo l'essenza.

il campo dei fisici tedeschi, i quali senza alcun dubbio trovano molto valide le conclusioni di Herschel, e prenderanno questi strani esperimenti per una dimostrazione nuova e quasi irrefragabile della teoria di Newton o per lo meno per una dimostrazione della composizione o polarità della luce (nel loro senso).

Desideriamo però da coloro, che ripetono questi esperimenti, specialmente alcune spiegazioni, che cerchiamo invano nello Herschel, p. es., come stia la questione della forza calorifica specialmente dell'azzurro (ma anche del giallo) di cui lo Herschel tace completamente (per lo meno nel sunto che abbiamo davanti a noi, e ciò certo difficilmente per colpa del diligente ed esatto scrittore). Se ne potrebbe presumere già senza altri motivi che l'azzurro non abbia voluto adattarsi all'ordine di refrangibilità newtonico; che esso si sia avvicinato al rosso tanto riguardo all'illuminazione quanto riguardo al riscaldamento (*Annali della Fisica*, vol. VII, p. 142), solo con tanta differenza, quanta deve nascere pel fatto che nel primo il margine oscuro si trova al disopra del chiaro, nell'altro invece è l'opposto, e che lo sfondo oscuro è quello che risalta. — Quanto agli esperimenti di Herschel sulla forza diversa dell'illuminazione con luce di diversi colori, il risultato avutone è quello che si poteva prevedere senza alcun esperimento. — È strano, se si vuol osservare ancora, ciò, che lo spazio fuori del violetto sia stato esaminato solo col termometro e non con altri reagenti. — Per lo scopo dell'esposizione presente basterà per ora assicurare, che anche dai recenti esperimenti di Herschel il teorema dell'identità della luce non è compromesso in nessuna maniera e che si dimostra piuttosto tutt'altra cosa che la composizione di essa. Un nostro articolo nel fascicolo seguente svolgerà la dimostrazione dettagliata di questa asserzione.

Aggiunta. La luce secondo l'essenza è senza colore, o dal colore la luce non ne è punto determinata secondo la sua essenza. Giacché la luce viene solo intorbidata, ma nemmeno colorata diventa la luce, ma solo l'immagine o l'oggetto. Per conseguenza il colore è qualche cosa che non può mai far parte dell'essenza della luce.

Annotazione. Da ciò risulta che quand'anche dentro l'immagine prismatica potesse essere dimostrata una reale differenza, questo non potrebbe in nessun caso aver che fare col colore, ma sarebbe completamente indipendente da esso.

§ 107. — La forza di calore e di conduzione elettrica di un corpo è determinata dal suo posto nella serie di coesione. — Giacché quella è una funzione della coesione (§ 91).

Aggiunta 1. — Ogni conduzione è solo un tentativo di produrre coesione attiva. — Ora si ponga 1) un corpo in cui l'uno fattore della coesione è nella prevalenza, p. es. uno del lato negativo, in questo caso esso non potrà produrre coesione attiva in se stesso, ma solo coll'aiuto di un secondo, il quale aggiunge l'altro fattore della coesione, dunque anche della forza di conduzione. Un tale corpo si chiamerà isolatore, perché è conduttore solo in quel punto nel quale viene toccato. Si ponga 2) un corpo che si avvicina all'equilibrio della coesione attiva (p. es. tutti i metalli), essi saranno conduttori eccellenti del calore e dell'elettricità tanto in sé quanto in conflitto con altri, la somma forza di coesione però non cadrà nel punto della somma coesione attiva (giacché questa può essere meno facilmente posta fuori dell'equilibrio, e p. es. può meno facilmente essere destinata per la conduzione), cadrà però nei prodotti della più vicina coesione (p. es. argento, rame).

3) Con corpi nei quali prevale il fattore positivo della coesione, capiterà il caso del n. 1, fra questi vi sono dunque di nuovo isolatori, (p. es. zolfo, ecc.). 4) Nel punto d'indifferenza assoluto sta soltanto un corpo, l'acqua; questa ed i corpi più vicini ad essa non saranno punto conduttori in sé, giacché ogni coesione attiva è tolta in essi, essi stessi non sono capaci di nessun $1 + 1 + 1$ ecc., ma riguardo al processo di conduzione sono una unità assoluta. Ma essendo l'acqua, (p. es. dall'esterno) completamente indifferente, essa potrà entrare come questo uno in ogni processo di conduzione (senza alcuna differenza della massa) essa sarà dunque bensì conduttore relativo, ma non in sé o conduttore assoluto. — (In ciò risiede la rettifica di recenti idee sulla qualità non = conduttrice dei liquidi). 5) Finalmente dove termina questa serie nei suoi poli, così che la materia rappresenta solo o l'uno o l'altro fattore (aria di azoto, di ossigeno, d'idrogeno), subentra di nuovo con necessità la forza non conduttrice.

Aggiunta 2. — È solo da ciò che abbiamo discusso or ora che si capisce la maniera differente come magnetismo ed elettricità si trasmettono: giacché il magnete è totalità completa riguardo a se stesso (§ 70) ed è in coesione attiva con se stesso, nessuno dei suoi poli può essere cambiato dall'esterno (se non da un polo più forte); anzi ognuno porrà viceversa il suo opposto (col quale vien in coesione) fuori di sé.

§ 108. — *Spiegazione.* La sfera descritta finora, il cui limite è fatto dal contrasto della coesione e della luce, la chiamiamo la sfera dinamica; e l'attività dentro di essa attività dinamica in quanto essa succede sotto una forma determinata, la chiameremo processo dinamico.

§ 109. — La Natura tende nella sfera dinamica (*) necessariamente all'indifferenza assoluta.

Dimostrazione. Infatti essa tende con ogni corpo alla totalità (§ 80). Ora però questa è nel totale assoluto, per conseguenza (§ 39) anche nella potenza singola essa è solo nell'indifferenza assoluta. Per conseguenza tende ecc.

Aggiunta. La natura nel processo dinamico cerca di eliminare vicendevolmente l'una per mezzo dell'altra tutte le potenze della materia. — Giacché questo succede nell'indifferenza assoluta (§ 30, spieg.). Ora però essa tende a ecc. (§). Dunque, ecc.

Annotazione. Si potrebbe dire che il processo dinamico sia un tentativo generale della gravitazione di nascondere nuovamente anche ciò che ha rivelato essendovi costretta. Il magnete tende ad una unione dei suoi due poli, e vi è impedito solo da se stesso (dalla rigidità). Ogni polo cerca unirsi col suo opposto, per nascondersi; il sole, che rappresenta di fronte a tutti i suoi pianeti soltanto un polo, inclina i suoi assi e cerca venire in coesione con essi. La terra è riuscita colla luna, e certo tutti i pianeti coi loro astri, di giungere con essi per lo meno in coesione nella distanza. Due corpi indifferenti, se non pongono magnetismo (totalità riguardo a se stessi) in sé, si riscaldano, perché ognuno pone nell'altro ciò con cui potrebbe formar coesione con esso. Due differenti si combinano realmente, quasi che ognuno volesse nascondere il suo difetto di totalità per mezzo dell'altro.

§ 110. — Né da magnetismo né da elettricità è rappresentata la totalità del processo dinamico.

(*) Correzione: nel processo dinamico.

Aggiunta 1. — Nel magnetismo lo stesso corpo rappresenta sotto la forma dell'identità relativa nello stesso tempo il fattore positivo e negativo; nell'elettricità i due fattori sono rappresentati da corpi separati, sotto la forma della duplicità relativa. Né in questa né in quello è dunque la totalità assoluta del processo dinamico, giacché non v'è alcuna indifferenza assoluta.

Aggiunta 2. — Questa totalità può essere rappresentata solo dal sopravvenire dell'indifferenza assoluta, cioè di ciò che in sé non è né positivo né negativo ed inoltre né l'uno né l'altro in (sola) indifferenza relativa. Giacché solo in questo caso è ad un tempo posta differenza ed indifferenza quantitativa, cioè (§ 45) totalità.

§ III. — *Spiegazione 1.* — La materia è relativamente indifferente, se è differente all'esterno (come p. es. il magnete) e solo nell'interno indifferente; è assoluta, se è indifferente all'esterno ed all'interno.

Spiegazione 2. — Chiamo lo stato della materia, nel quale essa è assolutamente indifferente, anche il suo stato senza potenza.

Aggiunta. Questo stato senza potenza della materia viene rappresentata dall'acqua (risulta dal § 95, spieg. 7).

§ III2. — La totalità del processo dinamico è rappresentata solo dal processo chimico.

Spiegazione provvisoria. Fra identità relativa e duplicità relativa non è nessun contrasto in sé; possiamo considerare il magnete tanto composto di due corpi quanto i due corpi del processo elettrico come uno (= al magnete). Nella dimostrazione seguente i due lati del triangolo possono rappresentarsi dunque tanto il magnete quanto i due corpi elettrici.

Dimostrazione 1. — In  AB rappresenta solo

l'uno, AC solo l'altro fattore della coesione; la totalità viene prodotta solo dall'accedere del terzo, che in sé è assolutamente indifferente, per conseguenza (§ 111, spieg. 2) senza potenza. Questo risulta dal § 110, agg. 2.

Essendo ora la gravitazione quella che è posta nella coesione sotto la forma di A e B (§ 92), p. es. (§ 6) indipendente da ambedue, dunque indifferente verso ambedue, AC (secondo § 111, aggiunta) l'acqua, si mostra qui come gravitazione, ed è, come questa, completamente indifferente verso le due forme dell'essere, A e B . (È, per esprimerlo così, un prodotto bilanciato, il quale, secondo che è la determinazione esterna, ora può essere posto sotto questa, ora sotto quella forma dell'essere, ma sotto ognuna solo come lo stesso identico). Ora giacché l'uno dei due corpi AB e AC , p. es. AB , è quello che è aumentato nella sua coesione, l'altro, AC , quello che è simmetricamente diminuito nella sua coesione, AC però quello, che è indifferente verso ogni potenza, esso sarà posto da AB e AC secondo la legge § 107, agg. 2, (giacché AB e AC insieme sono = al magnete, § 75) nello stesso tempo sotto la potenza di $+$ e $-$, e ciò perché $AC = +E$, $AB = -E$, come un magnete delle due elettricità, e perché inoltre queste esistono solo nella separazione (§ 83, agg. 2) come un magnete, che nel momento, quando nasce, pure si separa. Ora però è (§ 95, spieg. 9) BC potenziato da $+E$ = idrogeno, BC potenziato da $-E$ = ossigeno (se sotto materia si capisce non solo la potenza, ma anche il sostrato). (Ho svolto le dimostrazioni di questa proposizione molto tempo prima degli esperimenti fatti più tardi, i quali perciò possono essere capiti solo da questa proposi-

zione). Per conseguenza l'attività posta sotto la forma di ABC è riguardo all'acqua, espressa nella lingua volgare, una disossidazione di essa, più definitamente un porre di essa sotto le due forme dell'essere, di A e B (una decomposizione).

Dimostrazione 2. — Siccome AB è aumentato da AC nella sua coesione, AC però diminuito da AB (*ex hyp.*), siccome però ognuno di questi corpi ha la tendenza necessaria di ritornare nel suo stato (§ 63, agg. 1) ne consegue che 1) AC aumenterà (relativamente) di nuovo a spese di BC nella sua coesione (§ 95, spieg. 10), espresso nella lingua volgare, si ossiderà; 2) AB , che è aumentato nella sua coesione, diminuirà di nuovo nella coesione a spese di BC , per mezzo dell'idrogeno (§ cit.), dunque se prima era ossidato, si disossiderà. Per conseguenza l'attività posta sotto la forma di ABC è riguardo ai due corpi ossidazione e (sotto le condizioni date) disossidazione.

Dimostrazione 3. — Ora però il cosiddetto ossigeno è termine medio di ogni attività chimica, ed ogni processo chimico è o ossidazione o disossidazione, una proposizione che ho già svolta nei primi scritti miei sulla filosofia naturale, e che deve imprimersi vieppiù anche al solo empirico. Dunque il processo posto sotto la forma di ABC è processo chimico in generale.

Dimostrazione 4. — Ora però la stessa formula è anche schema della totalità del processo dinamico; dunque la totalità del processo dinamico è rappresentata solo nel processo chimico.

Aggiunta 1. — Il processo chimico nella sua originalità è basato unicamente sul fatto che due corpi differenti per contatto pongano in sé cambiamenti reciproci di coesione, e che ognuno ristabilisca il suo stato a spese dell'indifferente. — Risulta da sé dalla dimostrazione del paragrafo.

Aggiunta 2. — Il fatto generale di questo processo è: che di due corpi messi sotto le condizioni del processo chimico si ossida quello la cui coesione è relativamente diminuita (che potenza dunque l'acqua a ossigeno), che quello però che è aumentato nella sua coesione, si disossida (o potenza per lo meno l'acqua ad idrogeno). Risulta da sé.

Aggiunta 3. — Quale opinione dobbiamo aver per conseguenza delle espressioni affinità all'ossigeno ecc., e in generale della cosiddetta affinità chimica, ciò appare chiaro da se stesso.

§ 113. — Il processo chimico si ha tanto per mezzo del magnetismo quanto dell'elettricità. Risulta già dal § 112, spiegazione. — O: la condizione di ogni processo chimico (§ 112, agg. 3) è data anche (§ 75) dal magnete, i cui due lati = AB e AC nel triangolo suddetto. Dunque, ecc.

Annotazione. V. gli sperimenti di Arnim, secondo i quali il polo nord si ossida quando i due poli del magnete sono messi in contatto fra di loro e coll'acqua. Ma il polo nord del magnete è = al polo sud della terra, cioè (§ 85, agg. 1) a quello, che nella sua coesione è relativo = diminuito, ossia nello stesso caso come AC (§ 112).

SPIEGAZIONE GENERALE.

La dimostrazione del § 112 poteva essere svolta anche immediatamente dal § 69. Difatti, siccome la stessa cosa vale per il magnete totale, come per il singolo, tanto quello che questo cercherà unirsi coi suoi estremi e tornare in se stesso. Ma questo succede attraverso il processo chimico, che congiunge gli estremi della serie (§ 94, spieg.) e li unisce sotto uno schema comune.

È conosciuto generalmente che Volta, al quale la recente fisica sperimentale deve le sue scoperte più grandi, ha già trovato da molto tempo la legge per mezzo di sperimenti fatti sul cosiddetto galvanismo: che come condizione necessaria della più perfetta azione galvanica sono richiesti due corpi rigidi, ma differenti, che siano in contatto fra di loro e con un terzo fluido. Ma queste condizioni sono le più pure del processo chimico, come risulta dalla deduzione (§ 112), nella quale io credo di aver mostrato per il primo, COME e PERCHÉ proprio sotto queste condizioni necessariamente abbia luogo il processo chimico. Giacché il fatto che esso abbia luogo sotto queste condizioni o per lo meno sia agevolato e accelerato, ciò era già certo dalle esperienze conosciute fatte dall'Ash. — Da ciò risulta ora senza dubbio, non già, come taluno si sarà immaginato, che il processo chimico sia prodotto da galvanismo, come se il galvanismo fosse un'essenza o un'attività di una maniera propria e speciale, ma bensì il contrario, che il galvanismo cioè è il processo chimico stesso e nient'altro, che ambedue dunque non sono punto nel rapporto causale, ma nel rapporto di identità, che il cosiddetto galvanismo dunque deve sparire del tutto dalla serie di forme particolari di attività (chiamate processi). Esiste solo magnetismo, elettricità e processo chimico, la cui espressione più pura è il galvanismo finora così chiamato. Non si è pensato finora alla domanda: ma cosa è proprio questo galvanismo stesso, che effettua il processo chimico? L'oscurità, che in talune menti circonda questo nome, scompare completamente, quando non ci accontentiamo della sola parola, ma quando consideriamo la cosa stessa e il vero corso del processo dentro la cosiddetta catena; ma ciò non venne rappresentato finora da nessun fisico, e la costruzione sopra detta è il primo tentativo,

e come presto ci convinceremo, il primo tentativo riuscito di farlo e di renderlo più evidente. Le pure condizioni dell'agire della Natura possono essere trovate in generale solo o sul cammino della costruzione *a priori*, la quale secondo la sua natura fa astrazione di ogni fortuito, o da sperimenti, nei quali da un caso felice o dalla sagacità dell'inventore viene allontanata ogni cosa che è fuori dell'essenza. Come un tale sperimento il cosiddetto galvanismo è stato rappresentato da Volta, poichè egli per il primo allontanò le parti animali dalla catena, e mostrò che queste agiscono in essa solo come conduttori umidi (dunque in una qualità del tutto generale), e che lo stesso effetto può essere raggiunto altrettanto bene da ogni altra parte umida. Soltanto in seguito a ciò il galvanismo, perdendo la sua importanza organica, è diventato una conquista importante per la fisica generale, e quand'anche questa scoperta non avesse portato nessun altro frutto che questo, (di mostrare cioè il processo chimico sotto le sue condizioni più originarie), dovrebbe essere annoverata già per questo motivo fra le più grandi e le più notevoli che mai siano state fatte. A colui che dell'idea è capace, non è veramente necessaria alcun'altra dimostrazione per l'identità del galvanismo e del processo chimico, che il fatto, che le condizioni del primo si fanno comprendere e derivare dal concetto dell'ultimo ed anche solo da questo *a priori*, che esse sono dunque proprio le condizioni di questo; se però parecchi dei nostri fisici continuano ad adoperare gloriosamente le idee e scoperte di Volta, sarà certo che convinceranno fra poco e se stessi ed anche il semplice empirico, che il galvanismo come galvanismo, cioè come forma particolare di attività, non è mai esistito, e per conseguenza tanto meno in avvenire può essere considerato come tale.

§ 114. — Nel processo chimico sono contenuti tutti gli altri processi dinamici non solo *potentia*, ma *actu*: giacché esso è la totalità del processo chimico (§ 112).

Aggiunta 1. — D'altra parte proprio perciò anche tutti gli altri processi dinamici potranno essere considerati come chimici, p. es. nulla osta di dire, che il polo del magnete, che aumenta nella coesione, si ossida a spese dell'opposto.

Aggiunta 2. — Si può dire che nel triangolo § 112, si riuniscono da *AB* e *AC* carbonio ed azoto, da *BC* però ossigeno ed idrogeno (§ 95, spieg. 4, 5, 11). Ora essendo proprio queste le quattro potenze dinamiche che mantengono tutto il giuoco del cosiddetto processo, ne risulta ancora una volta che nel processo chimico è riunita la totalità dinamica, i quattro elementi del mondo.

Aggiunta 3. — Inoltre si possono fare le seguenti riflessioni generali su questa costruzione.

a) Lo schema delle tre forme fondamentali del processo dinamico è, come è risaputo, linea, angolo e triangolo, ovvero: questi tre processi devono essere posti come equivalenti coi tre primi numeri della serie aritmetica. E ciò come 2 nasce solo dall'addizione di 1 ad 1, 3 dall'addizione di 1 a 2 (nel modo dunque che questi numeri non sono potenze di 1, così si comportano pure i tre gradi del processo dinamico). Anche il processo chimico nasce solo da una ripetizione per tre volte dello stesso 1, cioè del magnete, il quale da *AC*, *AB* e *BC* viene addizionato solo a se stesso, e che rappresenta in questa addizione la prima totalità. Così come l'1 è contenuto nel 2, il 2 e l'1 nel 3, così è contenuto nell'elettricità il magnetismo, nel processo chimico è contenuto magnetismo ed elettricità. Abbiamo solo da vedere, per osservare che *ACB* è solo la linea *ACB* spostata nella forma del Δ , che con esso dunque non usciamo dalle condizioni del magnetismo.



b) Il Δ rappresenta le condizioni fondamentali di ogni essere, AB la forma negativa, AC la forma reale dell'essere, la base finalmente ovvero AC rappresenta la sostanza o l'identico posto sotto la forma di A e B (la gravitazione).



c) Kielmeyer (14), ha già alluso alla legge che l'attività dentro la catena galvanica, dunque dentro il nostro Δ , è = alla differenza dei gradi di affinità all'ossigeno dei due corpi. La legge, espressa nella astrazione superiore, dice quanto segue: il momento dell'attività è = alla differenza dei gradi di coesione di AB e AC , sotto cui però naturalmente devono essere intesi gradi non della coesione attiva, ma della passiva. Giacché la coesione veramente attiva non sussiste senza gradi differenti della passiva (§ 73). Ma espressa così, questa legge non trova nessuna eccezione, e le tabelle delle rispettive forze di eccitazione dei corpi nella catena galvanica concordano in questa maniera perfettamente con la serie di coesione sopra costruita.

§ 115. — Corpi indifferenti, che si toccano, pongono tanto in se stessi quanto fra di loro vicendevolmente coesione attiva. Giacché (§ 84) tendono a riscaldarsi. Ora però coesione attiva è ciò che contrasta col calore (risulta dal § 91, agg. 1). Dunque porranno in sé vicendevolmente coesione attiva, p. es. (§ 68) magnetismo, e siccome ciò vale vicendevolmente (secondo § 107, agg. 2), porranno anche coesione fra di loro.

Annotazione. La dimostrazione poteva essere svolta anche immediatamente dal § 70 e 80. Giacché due corpi che sono indifferenti non possono produrre «insieme» una totalità, come quelli differenti (§ 74); ognuno dunque deve tendere a divenire totalità riguardo «a se stesso», cioè magnetismo.

Aggiunta. La tendenza di porre coesione attiva in se stessi e fra di loro precede dunque la tendenza a riscaldarsi, e continua anche quando tuttedue sono riscaldati.

Dimostrazione. Difatti un corpo è solo riscaldato, in quanto esso conduce calore (§ 88, agg. 1). Ora però ogni conduzione è una funzione della coesione o del magnetismo (§ 91 e agg. 1). Dunque, ecc.

§ 116. — D'altra parte corpi differenti porranno solo coesione attiva fra di loro, ma non vicendevolmente l'uno nell'altro. — Per la prima parte v. § 80, agg. 3. La seconda risulta dal § 75. Giacché producendo essi insieme la totalità, non è necessario che ognuno la produca per sé, cioè (§ 70) che ponga magnetismo «in sé».

Spiegazione 1. — Da queste proposizioni risulta a sufficienza, perché in generale corpi indifferenti si magnetizzino, invece solo differenti si elettrizzino.

Spiegazione 2. — Spicca inoltre, che ciò che finora fu considerato come adesione è anzitutto, per lo meno rispetto a corpi rigidi, magnetismo, soltanto che questo magnetismo non è naturalmente capace di alcuna durata come nel ferro, ma è limitato al solo tempo del contatto. La legge di ogni adesione è, che corpi indifferenti hanno la più forte coesione con indifferenti, per esempio vetro con vetro, marmo con marmo, ed anche qui nella serie della cosiddetta adesione troviamo, che il ferro di nuovo si mette alla testa e precisamente, che ciò che è più presto suscettibile (il molle) di magnetismo supera nella forza dell'adesione ciò che è meno suscettibile (acciaio) (*).

(*) V. GUYTON, *Principii dell'affinità chimica*. Nell'effetto del ferro

§ 117. — *Spiegazione.* Limite il concetto di adesione all'aderire di corpi fluidi a solidi. Imperocché siccome i fluidi non si determinano fra di loro alla coesione attiva (come solidi e solidi), (poiché anche col confluire non entrano in nessun rapporto di coesione) siccome però solo da questi ultimi ricevono una determinazione per questo sussiste qui certamente il motivo di una distinzione, la quale però a sua volta non ha luogo riguardo alla cosa stessa. Giacché anche fra liquidi e solidi impera la stessa legge, come fra solidi e solidi (§ 116, spieg. 2). Così per esempio il mercurio ha la più forte coesione con quei metalli che gli si avvicinano di più nel grado della gravità specifica ed in parecchie altre qualità, con l'oro, argento, ecc., ma ha la minima coesione col ferro.

§ 118. — Il momento del magnetismo nel processo chimico, come tale, è il momento dell'adesione (*). Giacché (§ 110, agg. 2) il processo chimico come tale è posto solo dall'accedere del liquido *BC*, (§ 112). Ma fra questo e *AB* e *AC* è possibile (non tanto coesione quanto anzi) solo adesione (§ 117). Il momento del magnetismo può rappresentarsi perciò nel processo chimico, come tale, solo sotto la forma dell'adesione.

Aggiunta. Con ciò non si nega, che anche *AC* o *AB* stessi, se essi sono corpi di considerevole coesione attiva (p. es., rame, ferro, argento), non possano rap-

sui metalli più affini nella serie di coesione (cobalto, nichel) si mostra persino ancora la coesione sotto la forma determinata della polarità; ma naturalmente scompare il fenomeno (non la cosa stessa) nella proporzione, nella quale ci allontaniamo dal centro di ogni coesione, dove essa si mostra evidentemente sotto la forma del magnetismo. (Ann. dell'originale).

(*) Correzione. Può esprimersi solo per il momento dell'adesione.

presentare una polarità in sé oltre a quella che rappresentano insieme di comune. Ma questo è basato sulla condizione fortuita, della quale qui non teniamo conto.

§ 119. — Il momento dell'elettricità nel processo chimico, come tale, è basato sulla potenziamento del liquido ad ossigeno ed idrogeno. Risulta dalla dimostrazione del § 112.

Annotazione 1. — Da ciò risulta, che tutti i momenti del processo dinamico, considerati per sé, possono essere constatati nel liquido, o che questo nelle sue trasformazioni li percorre tutti quanti. L'acqua è il magnetico liquido (§ 95, agg. 4, spieg. 7), e rappresenta nello stato indifferente (l'assoluto) punto d'indifferenza. Nello stato dell'adesione essa si avvicina alla sola relativa identità, nello stato della separazione in ossigeno ed idrogeno essa passa nel momento della duplicità relativa. Il terzo momento (il processo chimico nel chimico) sarà definito fra poco più dettagliatamente.

Annotazione 2. — Sarebbe molto naturale, se contro questa asserzione, che il cosiddetto galvanismo non sia nient'altro che il processo chimico stesso, fosse citata la grande concordanza, che innegabilmente ha luogo tra i fenomeni galvanici ed elettrici. Giacché quanto è stato proferito contro questa concordanza non è di nessuna importanza, essendo che, p. es. i corpi, i quali si mostrano come cattivi conduttori persino per il galvanismo rinforzato, non lo sono meno per l'elettricità rinforzata, come spirito (alcool), ecc. Giacché questa concordanza si capisce già dalla proposizione, § 114. Il cosiddetto galvanismo è nello stesso tempo magnetismo, elettricità e processo chimico (quest'ultimo pensato nel senso più stretto) (vedi questa rivista, vol. I, fasc. 2, p. 77), ma appunto per la ragione che esso è ciò, esso è il processo chimico stesso rappresentato nella totalità

delle sue condizioni, fra le quali poi è anche necessariamente l'elettricità. Perciò non è meno necessario che la batteria di Volta produca i più rimarchevoli fenomeni elettrici di quello che produca i più importanti fenomeni chimici.

Ma prima di poter spiegare questo, dobbiamo dire qualche cosa sulla costruzione di questo notevole totale, che tiene incatenato per sempre per lo meno quel Proteo, che nel processo dinamico inganna sotto forme apparenti così diverse. Ci permettiamo riguardo a questo fare un'eccezione alla regola generale di questa esposizione, parte a causa della grandezza dell'invenzione, la quale, come risulterà chiaramente da ciò che segue, è la suprema e l'ultima su questo campo, parte anche, perché a tutti i fisici, ai quali è rimasta nascosta l'importanza ed il processo della semplice catena galvanica, la costruzione più complicata di questo totale dev'essere un enigma, ancora maggiore, oppure quand'anche avranno compreso quella, la avranno compresa in grazia a quanto abbiamo sopra esposto (§ 112, spieg.) e potrebbe pure sembrare loro difficile l'applicare ciò per il caso più complicato. Ma è importante che la vera opinione proprio su questa invenzione sorga tra breve. Uno dei fisici (inglesi) che di ciò si è occupato ha già riconosciuto che essi fisici saranno costretti da questa batteria ad abbandonare tutte le dottrine che finora avevano avuto sulla materia elettrica (e così da ultimo ben tutto l'antico edificio della fisica), un successo questo tanto buono che non sarà mai ottenuto troppo presto. Dopo che nel processo dinamico è stata prodotta la totalità (da processo chimico), in questa sfera o potenza non ha luogo nient'altro che addizione continuata di questa totalità a se stessa, la quale ora può andare all'infinito, ma non può mai oltrepassare la potenza stessa. Questo è successo riguardo alla potenza

dinamica dell'invenzione voltaica. Ma da questa sola addizione non si capisce ancora abbastanza il rinforzarsi dell'attività tanto dentro a questo totale quanto di quella attività che produce verso l'esterno, ma bisogna considerare, inoltre, che all'interno del totale ogni anello è nello stesso tempo termine in tre catene, come son chiamate, dunque in tre processi, ognuno dei quali è già da per sé autonomo ed una totalità. Imperocché siccome ora ogni termine del totale si mostra già con ciò che ha ricevuto od è divenuto quale anello dell'una catena, (e in tal modo si unisce al totale), si capisce come la stessa forza per l'aumento continuo possa ottenere un grado considerevole e come finalmente gli ultimi termini della catena possano mostrarsi come rappresentanti del totale $+$ e $-$ del processo ai punti opposti A e B . Si continui il totale da questi punti, allora si vede che tanto A quanto B nella nuova combinazione inizia il processo da una forza, la quale altrimenti è un prodotto del processo $-$ e da ciò si capisce senza dubbio il mormorare ed ondeggiare e quasi direi il vivo ardere insieme del totale in sé e la sua (forse) illimitabile forza verso l'esterno.

Questo processo però succede dentro questo totale mediante sole potenze immateriali (quelle della coesione) secondo le leggi sopra date e non ha da fare niente con materie fine, persino se esse sono chiamate imponderabili (e con ciò l'assurdità dell'opinione non viene che ancora aumentata); e innanzi a tutto i fisici lascino i concetti che finora hanno avuti sulla conduzione e sulla forza di conduzione, per capire in qualche modo questo totale vivente.

Se riflettiamo sull'interno di esso, dentro ad ogni totalità di ogni singola parte avviene la stessa cosa che succede nel totale intero, e in quest'ultimo non di più di quanto era già contenuto in quello. Il corpo

aumentato nella sua coesione determina l'acqua, potenziata a acqua da $+E$, quello che è diminuito nella sua coesione (per aumentarsi di nuovo per mezzo di esso) potenziato ad acqua da $-E$ (ossigeno), questo si ossida; solo i due estremi termini della catena, a meno che essa non venga chiusa, restano isolati col loro $+$ e $-$; perciò non possono mostrare altri fenomeni se non quelli elettrici (giacché manca il terzo), ma questi fenomeni li possono mostrare senza alcun dubbio sotto quella forma, sotto la quale altrimenti si rappresentano; solo quando accede il terzo (p. es. l'acqua) sono date completamente le condizioni del processo chimico riguardo al totale; ma ora il processo succede anche completamente per l'attaccare momentaneo del liquido, per disossidazione ed ossidazione, secondo che sono date le circostanze. Su questa notevole questione basterà per ora presso a poco quanto si è detto, onde indicare il punto di vista dal quale vuol essere considerato.

§ 120. — Il processo chimico, benché agisca in tutte le dimensioni, interessa però in tutte solo la coesione.

Dimostrazione. Difatti la coesione è il limite di ogni processo dinamico (§ 94, agg.). Ovvero: perché anche il Δ chimico è riducibile alla linea retta (§ 114, agg. 3), tutto il processo dinamico è dunque (§ 62) sotto lo schema del magnetismo, dunque (§ 67) della coesione, ossia ciò che a sua volta è la cosa stessa (§ 95, agg. 5), della sola addizione.

Annotazione. È dunque da aspettarsi che in questo stia il primo fondamento di ogni aritmetica (*).

(*) Un pensiero che ha espresso verso di me anche l'Eschenmayer a proposito della *Dissertazione sul processo dinamico* (Rivista speculativa, vol. I, fasc. 1 e 2). Annotazione dell'originale.

§ 121. — Per mezzo del processo chimico i corpi non possono essere modificati secondo la sostanza, ma solo secondo gli accidenti. Giacché esso tocca solo la coesione. Ora però ciò che è posto dalla coesione, non è la sostanza (la quale fa parte della gravitazione) (*), ma sono solo gli accidenti di essa (§ 70, ann.). Saranno dunque modificati dal processo chimico solo gli accidenti. La sostanza però è indipendente da questi ultimi, ib.; dunque non può essere modificata da trasformazioni di questi, p. es. non può essere modificata dal processo chimico.

§ 122. — Tutte le cosiddette qualità della materia sono solo potenze della coesione. — Tutto quanto abbiamo esposto finora contiene questa dimostrazione. Ma ad « *abundantiam* » si confronti la dissertazione sul processo dinamico, vol. I di questa Rivista.

§ 123. — La sostanza di ogni corpo è completamente indipendente dalle sue qualità e non è determinata da esse. — Risulta dal § 122, comp. col § 121.

Annotazione 1. — P. es., ciò che dunque si chiama azoto e carbonio, sono cose completamente uguali rispetto alla sostanza, benché le potenze siano opposte. Il relativo In-sé in ambedue è lo stesso indifferente, cioè il ferro, considerato rispetto alla sostanza.

Annotazione 2. — La materia si sottomette dunque anche in questo alla legge generale dell'essere. Giacché ogni essere, prescindendo dalle potenze, sotto le quali esso è posto, è uno (§ 12, agg. 1).

Annotazione 3. — L'essere della materia, fatta astrazione delle sue potenze è dunque uguale all'essere generale, ed è completamente lo stesso come questo.

(*) Correzione: della gravità.

§ 124. — Nessun corpo è rispetto alla sostanza un corpo composto. — Giacché rispetto alla sostanza esso è l'identità assoluta stessa (§ 123, ann. 3).

Aggiunta 1. — Checché dunque venga diviso o decomposto, non ne viene decomposta mai la sostanza. Risulta dal § comp. col § 34, agg.

Spiegazione. Sarebbe dunque falso di dire, p. es., che i metalli consistono o sono composti di carbonio e di azoto. Giacché questi due sono solo forme dell'esistenza dello stesso identico, ma non l'Esistente stesso.

Aggiunta 2. — Un corpo viene decomposto chimicamente, vuol dire: lo stesso Esistente viene posto sotto forme differenti dell'Esistenza.

Annotazione. Le cosiddette materie, delle quali si dice consistano i corpi, sono poste dunque soltanto dalla decomposizione, e sono prodotti della decomposizione.

Aggiunta 3. — Da ciò risulta che un corpo, benché sia decomponibile, non è tuttavia composto, ma semplice.

§ 125. — Ogni materia è uguale a se stessa all'interno e differisce solo per il Polo, che va all'esterno. Giacché essa non differisce secondo l'Essenza (§ 12, agg. 1) o secondo la Sostanza (§ 123, annot. 2), ma solo secondo la Forma dell'Esistenza. Ora però la Forma dell'Esistenza della Sostanza è in generale coesione (§ 92, comp. col § 70, ann.); la singola Forma dell'Esistenza dunque (§ 68) è Polo; per conseguenza essa differisce solo per mezzo del Polo, sotto la cui Forma essa esiste, o (giacché l'Essenza di una cosa è l'interno, l'Esistenza l'esterno) per mezzo del Polo, col quale essa va all'esterno.

Spiegazione 1. — Dunque gli alcalini e l'acido p. es., sono in sé completamente indifferenti e differiscono (e

ciò per lo meno nel principio del processo della neutralizzazione, poiché ogni momento di esso modifica gli Accidenti) senza dubbio solo pel fatto che il primo dirige all'esterno il Polo idrogeno, questo il Polo ossigeno. — La Sostanza ci sfugge sotto le mani, appunto per il motivo che ogni corpo è variabile solo per opera di un altro (§ 36), e perché in ogni momento del processo esso è un altro rispetto alla Forma dell'Esistenza, senza che mai possa spiccare la stessa Essenza pura e priva di forma.

Spiegazione 2. — L'«In-fuori» di ogni corpo si può chiamare anche il Potenziato, il Polo che va all'esterno il Potenziante.

§ 126. — Da nessun processo può venire nel corpo qualche cosa che non sia già contenuto *potentialiter* in esso. — L'abbiamo già dimostrato riguardo al processo magnetico (§ 115), al processo elettrico, al processo di calore (§ 86, 88). Il corpo, p. es., non conduce il calore e l'elettricità di altri corpi, ma la propria. Riguardo al processo chimico ciò risulta immediatamente dal § 69, agg. 1. Giacché tutto ciò che può venir posto in un corpo da un processo chimico, sono solo Potenze della coesione (§ 120), ma in ogni materia sono contenute *potentialiter* tutte le altre, e siccome tutte le materie si distinguono l'una dall'altra solo per le Potenze della coesione (§ 125), questo vuol dir ciò: in ogni materia sono già contenute (*virtualiter*) tutte le Potenze della coesione; viene dunque, ecc.

Spiegazione. P. es., il corpo, dunque, che si ossida si combina bensì con la materia, la cui Potenza è il fattore negativo della coesione (l'ossigeno); ma l'ossigeno, col quale la materia va all'esterno, è il suo proprio — che però fa effetto solo dopo che il suo $+E$

è stato limitato o tolto dalla Potenza dal di fuori. Questo parere valga per tutti i processi chimici.

Aggiunta 1. — Ogni corpo è una Monade (19).

Aggiunta 2. — Nessun nascere nel processo chimico è un nascere in sé, ma (§ 78) solo una metamorfosi.

§ 127. — La tendenza generale del processo chimico è: di trasformare ogni materia in acqua. — Giacché la tendenza della Natura è (§ 109, agg.) di annullare vicendevolmente tutte le Potenze dinamiche l'una dall'altra, e di estinguerle quasi, di produrre dunque l'Indifferenza assoluta (dinamica). Ma questa esiste solo nell'acqua (§ 95, agg. 4, spieg. 7). La Natura dunque nel processo chimico tende alla produzione dell'acqua o alla trasformazione di ogni materia in acqua.

Aggiunta 1. — Il processo chimico viene limitato in questa tendenza solo dalla coesione attiva, la quale, essendo una volta posta, non può essere annullata di nuovo (dentro questa Potenza), e la forza produttiva in generale è intricata col processo chimico generale nella contraddizione eterna che essa può annullare ogni Potenza dinamica solo dalla sua opposta, ma che non può togliere via essa in nessun luogo, senza porre parimenti di nuovo la sua opposta; è dunque impossibile che essa raggiunga mai (in questa Potenza) lo scopo, ma proprio da questo contrasto tutti i corpi sono intrecciati in una generale azione reciproca. (Dunque per lo meno alla Totalità relativa).

Aggiunta 2. — Siccome l'acqua è ciò che è senza Potenza, (§ III, agg.) e siccome però tutte le Potenze dinamiche sono Potenze della coesione, l'acqua è il ferro completamente depotenziato.

§ 128. — *Proposizione ausiliare.* Come termini medii della transizione della materia rigida allo stato senza Potenza (all'acqua) sono da considerare gli acidi.

Aggiunta. Da ciò risulta che il cosiddetto radicale di tutti gli acidi dev'essere o un corpo rigido o una tale materia, che rappresenti per lo meno un fattore della coesione attiva.

Annotazione. Difatti i fattori della coesione passiva (§ 95, spieg.) si riducono realmente all'Indifferenza assoluta, e proprio qui non esiste nessun acido. — Gli acidi primari sono acidi di carbonio e azoto. I secondari (sc. acidi) hanno per base corpi rigidi, p. es. lo zolfo o (come probabilmente l'acido muratico) un metallo.

§ 129. — Il processo chimico nel processo chimico è la transizione di ossigeno e azoto (§ 119) all'Indifferenza assoluta, cioè all'acqua. Risulta da sé dal sopraspiegato.

Aggiunta 1. — Questa transizione è necessariamente congiunta colla presenza della Luce. — Giacché (§ 103, ann.) i suoi due modi existendi, $+E$ e $-E$, i quali qui si annullano vicendevolmente, sono dati, (§ 95, agg. 10).

Aggiunta 2. — Questa transizione è dunque processo di combustione.

§ 130. — La legge fondamentale di ogni processo chimico è che il corpo, diminuito fin'a un grado considerevole nella sua coesione, si ossidi. Risulta dalla prima costruzione, § 112.

Annotazione. In che modo succeda questa diminuzione di coesione, se sotto la Forma più originaria del processo chimico [dove si ossida quello che relativamente è $+$] (§ cit.) o per mezzo della scintilla elettrica,

o per l'effetto immediato del calore, è completamente indifferente riguardo alla legge generale.

§ 131. — Ogni composizione chimica è depotenziamento della materia. Giacché in tutte le cosiddette composizioni la Natura ha la tendenza di annullare le Potenze opposte della materia una per mezzo dell'altra (§ 109, agg.) o (§ 127) di produrre acqua. Dunque (§ 127, agg. 2) ogni cosiddetta composizione è un depotenziamento della materia (che riesce più o meno).

Aggiunta. Da ciò risulta, che viceversa ogni cosiddetta decomposizione è un potenziamento della materia, ciò che può essere capito anche direttamente dal § 124, agg. 2.

§ 132. — L'Ossidazione (p. es. dei metalli) non può essere causa della soluzione. Giacché essa è soluzione della coesione. Quella però aumenta anzi la coesione (§ 95, spieg. 10). Dunque, ecc.

Aggiunta 1. — Per conseguenza dovremo dire all'opposto, che il carbonio (nel diamante), il metallo, ecc., ossidandosi, tende alla soluzione, e che si scioglie, non perché si ossida, ma perché venne diminuito di continuo nella sua coesione.

Aggiunta 2. — Il corpo che si ossida, diventando assolutamente più grave, diventa con necessità specificamente più leggero. Risulta da quanto abbiamo trattato or ora, e dal § 72.

Aggiunta 3. — L'acido è in sé completamente identico (§ 124, agg. 3), dunque non è neppure acido; esso è acido solo in contrasto col corpo, che ha la tendenza di render più alta la sua coesione.

Aggiunta 4. — La soluzione dei metalli in acidi avviene secondo lo schema generale del

processo chimico: § 112. Sia p. es. il metallo, che dev'essere sciolto, argento, l'acido, acido di azoto, allora carbonio ed azoto sono in contatto fra di loro e coll'acqua, cioè (§ 114, agg. 2) è data la Totalità del processo chimico.

§ 133. — Anche gli acidi, nel loro effetto sui metalli, seguono la legge generale della Polarità, vuol dire, che solo Poli opposti si dirigono l'uno verso l'altro.

Aggiunta 1. — Contro i metalli del « Polo carbonio » si dirigerà specialmente solo l'acido del Polo azoto, e contro i metalli di questo Polo l'acido del Polo carbonio.

Aggiunta 2. — Il ferro è attaccato da tutti gli acidi, persino dalla sola acqua. Il primo risulta da questo paragrafo comp. col § 76, il secondo dal § 113.

§ 134. — Indifferenza assoluta la possono produrre solo i fattori della coesione passiva, ma non quelli della coesione attiva.

Aggiunta. È necessario che la metamorfosi chimica termini in direzioni opposte e con Poli, che stanno liberi. Giacché difatti il processo chimico tende alla produzione dell'Indifferenza assoluta, questa però è possibile (§ cit.) solo riguardo alle Potenze della coesione passiva, ma non di quella attiva, la serie dei prodotti chimici termina necessariamente in Poli opposti, l'uno dei quali rappresenta solo l'uno, l'altro solo l'altro fattore della coesione attiva, i quali nel processo chimico invano tendono ad unirsi.

§ 135. — Non il processo dinamico è il Reale, ma la Totalità DINAMICA (azione reciproca) posta da quello, giacché in generale solo la Totalità è il Reale (§ 50, spieg.).

Annotazione. Il merito di rappresentare questa Totalità riguardo al corpo terrestre, l'ha acquistato ora Steffens nei suoi *Contributi* spesso citati. In questi egli in seguito a combinazioni sagaci di fatti ha primo fra tutti motivato il risultato che le Terre (i sommi prodotti della metamorfosi chimica, dunque della seconda metamorfosi), formano serie opposte, l'una delle quali (la serie delle selci) rappresenta il Polo carbonio, l'altra (la calcarea) il Polo azoto.

Con ciò si spiega il § 134, agg.

§ 136. — Immediatamente dall'essere posto della Totalità dinamica è posto l'accedere della luce al prodotto (cioè: è posta la Totalità relativa dell'intera Potenza (§ 58, agg. 8, ann.).

Dimostrazione. Giacché immediatamente pel fatto che è posta la Totalità dinamica, la luce come principio ideale trova il suo limite (§ 94, agg., comp. col § 134), cessa dunque (§ 58) anche immediatamente di essere reale, diventa reale o si aggiunge al prodotto.

Aggiunta 1. — L'espressione del prodotto Totale (della Potenza) è dunque luce congiunta con la gravitazione.

Aggiunta 2. — L'unico « in-sé » di questa Potenza è il prodotto totale (§ 58, agg. 8, spieg. 3).

§ 137. — Immediatamente per mezzo dell'« essere posto » della Totalità relativa dell'intera Potenza (§ 58, agg. 8, ann.) è posta la gravitazione come sola Forma^(*) dell'Essere dell'Identità assoluta. — Giacché così immediatamente, come A^2 è posto dall'« essere posto » di $A = B$ come Totalità relativa (§ cit., agg. 7), così A^3 è posta

(*) Correzione: come solo Attributo (e solo nella Riflessione).

dall'« esser posto » di $A^2 = (A = B)$ come Totalità relativa; A^3 però è l'Identità assoluta, in quanto che essa è posta come Esistente sotto la Forma dell'Essere di A^2 e $A = B$. Dunque, ecc.

Spiegazione. La gravitazione è l'Identità assoluta, in quanto che essa non è, ma contiene solo la ragione del suo Essere (§ 54, ann.). Ora però essa è posta nella coesione come Essente (§ 92). Ma non può essere posta come l'Identità assoluta. Giacché l'Essere fa parte dell'Essenza di essa (§ 8, agg. 1); ma dell'Essenza della gravitazione fa anzi parte il non Essere. E perciò non può essere posta « in-sé » come Esistente, ed è anche posta realmente come semplicemente Esistente, in quanto l'Identità assoluta è posta come luce (§ 94), la quale a sua volta non è in sé (§ 98); essa dunque non può in generale essere posta come Esistente in sé, cioè (§ 15) può essere posta solo come Forma dell'Essere dell'Identità assoluta, ciò che succede appunto nella Totalità relativa di questa Potenza.

Da ciò risulta, anche, che tutta l'attività di questa Potenza (della dinamica) ha la tendenza di porre la gravitazione come Forma (*) dell'Essere dell'Identità assoluta, ciò che però può succedere solo per mezzo del contrasto relativo con A^2 (l'altra Forma dell'Essere), dunque solo mediante il processo dinamico; e perciò questo non ha luogo nella Totalità di questa Potenza (cioè in sé), ma (§ 27) solo riguardo al Singolo, o fuori della Totalità di questa Potenza.

§ 138. — Essendo posta sola come Forma dell'Essere dell'Identità assoluta, la gravitazione stessa è posta come accidentale. Risulta dal § 70, ann.

(*) Correzione: come solo Attributo.

Aggiunta. A^2 è dunque riguardo alla gravitazione il Sostanziale.

§ 139. — *Spiegazione.* La gravitazione è posta come accidentale in rapporto all'Identità assoluta, vuol dire: essa è posta solo come Potenza (§ 64, spieg. 1) o solo come Polo. Per quest'ultimo v. la dimostrazione del § 125.

Annotazione. Sul rapporto in cui sta la metamorfosi originaria (§ 95) a quella che abbiamo chiamata la seconda, e che è posta dal processo dinamico, (anzi prima da quello chimico), noi possiamo esprimerci, più determinatamente di quello che lo abbiamo fatto finora, così: la metamorfosi originaria accenna all'essere posto a poco a poco della gravitazione come sola Forma dell'Essere dell'Identità assoluta; l'Identità assoluta è luce A^2 solo entro a quella sfera dentro la quale la gravitazione è posta ancora come gravitazione, non come semplice Potenza; essa stessa però è causa immediata di quella prima metamorfosi, o è il « *ponens* » immediato di quella prima serie, nella quale cadono tutte le materie originarie. La causa immediata della seconda metamorfosi però è la gravitazione, la quale, essendo strappata nella sua quiete da quella prima causa, cerca di annullare le Potenze, sotto le quali è posta, mediante processo magnetico, elettrico, nella Totalità mediante processo chimico.

§ 140. — La gravitazione, come sola Potenza o Polo, non può essere posta altrimenti se non in direzioni opposte: risulta immediatamente.

Giacché nel concetto di Polo è già pensato anche il concetto di direzione, ora però la gravitazione in sé è indifferente; non c'è dunque nessun motivo, che essa venga posta a preferenza verso l'una dire-

zione, essa viene dunque posta del tutto necessariamente e ugualmente in direzioni opposte.

Aggiunta. Questa legge, come tutte le leggi dell'Essere dell'Identità assoluta, vale all'infinito. Vale dunque anche tanto riguardo al Singolo quanto al Totale.

§ 141. — *Proposizione ausiliare.* I Poli opposti, sotto i quali la gravitazione è posta in ugual maniera come Forma dell'Esistenza dell'Identità assoluta, sono riguardo al Totale pianta e animale, riguardo al Singolo i due sessi.

Annotazione. Il lettore ci perdonerà, se, per raggiungere lo scopo per la via più breve, sosteniamo, come abbiamo fatto finora, quelle proposizioni, le cui dimostrazioni ognuno può trovare da sé per propria meditazione, solo come proposizioni ausiliari ovvero senza dimostrazione. Del resto va da sé, che un'altra spiegazione dell'asserzione suddetta seguirà ancora più tardi.

Aggiunta 1. — Da ciò risulta che il prodotto totale (§ 136, agg. 1) è l'organismo.

Aggiunta 2. — Come tutta la Potenza dinamica si sottomette allo schema dell'Identità relativa (§ 125, dimostr.) tutta quella organica cade sotto quello della Duplicità relativa. Da ciò si spiega il § 50, spieg. 3.

Annotazione. Non crediamo necessario ripetere lo schema speciale di questa Potenza, giacché esso è completamente uguale al primo ed al secondo (§ 50, 58).

§ 142. — L'Identità assoluta è causa dell'organismo immediatamente pel fatto che pone A^2 e $A=B$ come Forma del suo Essere, cioè immediatamente pel fatto che essa pone se stessa come Esistente sotto la Forma di ambedue. Lo dimostra tutto ciò che fin qui venne detto.

§ 143. — *Spiegazione.* L'Identità assoluta in quanto essa pone se stessa come esistente sotto la Forma di A^2 (§ 96) e $A = B$ (§ 52) è causa efficiente. Giacché causa efficiente è forza, che viene innalzata all'attività, o Identità di forza ed attività.

§ 144. — La causa efficiente, per la quale l'organismo esiste, non tende al mantenimento della Sostanza come tale, ma della Sostanza come Forma dell'esistenza dell'Identità assoluta. — Giacché la Sostanza ($A = B$) è riguardo all'organismo stesso una semplice Forma dell'Esistenza (§ 137) dunque, ecc. Ovvero: nel « *primum Existens* » la forza, per la quale esso esiste, tende solo alla Sostanza, la quale ad onta di tutte le trasformazioni non è né aumentata né diminuita, e tanto meno può essere annullata (§ 34, agg. 2). Ma l'organismo non è in alcun modo organismo per la Sostanza (la quale è invariabile), ma per il modo o la Forma dell'Essere dell'Identità assoluta (§ 142). Tutta la causa efficiente dell'organismo tende dunque anche al mantenimento della Sostanza come Forma dell'Esistenza, per conseguenza non della Sostanza come Sostanza.

§ 145. — La causa, per la quale la Sostanza (l' $A = B$) dell'organismo è mantenuta come Sostanza, si trova necessariamente fuori di esso. Risulta immediatamente dal § 144.

Spiegazione. Abbiamo dichiarato sopra, che intendiamo sotto il concetto di Natura in primo luogo l'Identità assoluta, per quanto essa esiste *actu* sotto la Forma dell'Essere di A e B (§ 51). Ma ora essa esiste come tale solo nella coesione e nella luce. Ma siccome essa per mezzo della coesione e della luce è fondamento del suo Essere come A^3 , così come essa

per la gravitazione era fondamento del suo Essere come A^2 , e siccome essa come A^3 è forse a sua volta fondamento del suo Essere (in una Potenza ancora superiore) allora potremo dire in generale: intendiamo sotto il concetto di Natura l'Identità assoluta in generale, a meno che essa non sia considerata come « Essente », ma come fondamento del suo Essere, e perciò possiamo prevedere che chiameremo Natura tutto quanto si trova al di là dell'Essere assoluto dell'Identità assoluta.

Aggiunta 1. — Per conseguenza potremo dire: che la causa, per la quale la Sostanza dell'organismo è mantenuta come Sostanza, si trova nella Natura.

Aggiunta 2. — Siccome la causa efficiente dell'organismo (§ 144) tende solo a porre A^2 e $A = B$ (la Sostanza) come Forme (*) della sua Esistenza, siccome però $A = B$ come Sostanza ad esso organismo può essere dato solo dal di fuori (**), l'organismo è determinato adunque per la causa efficiente dal di fuori.

Spiegazione. Questo Essere determinato ecc., è Essere eccitato, irritato, e siccome inoltre il motivo, per cui $A = B$ è riguardo all'organismo solo Forma (Attributo) dell'Esistenza, è un motivo che risiede nell'Identità con l' A^2 (§ 137), siccome dunque questo A^2 contiene il motivo che la Sostanza dev'essere data all'organismo dal di fuori, cioè che esso dev'essere determinato dal di fuori alla « causa efficiente », A^2 può essere pensato nell'Identità con $A = B$ come irritabilità (***), la causa efficiente stessa però, dalla quale ambedue sono posti come Forme dell'Esistenza dell'organismo, può esser pensata come facoltà d'Indifferenza dell'organismo (perché questo difatti è solo motivo della

(*) Correzione: Attributi.

(**) Correzione: Giacché il fondamento di $A = B$ come Sostanza si trova fuori di esso.

(***) Correzione: Eccitabilità.

possibilità di quella causa efficiente ed aspetta la determinazione per questo dai di fuori).

Aggiunta 3. — Vediamo bene, che la facoltà dell'Indifferenza dell'organismo vivente è lo stesso come il motivo per cui dapprima la luce venne posta uguale alla gravitazione, e questa di comune con essa, come Forma dell'Esistenza dell'Identità assoluta; per questo apprendiamo nello stesso tempo in un modo determinatissimo, che l'Identità assoluta è così immediatamente causa dell'organismo o fondamento della Realtà comune dell' A^2 e dell' $A = B$, come dell' A e del B nel *primum Existens* (§ 53). L'organismo è dunque il *secundum Existens*; e giacché l'Identità assoluta come causa immediata dell'organismo è di nuovo fondamento della sua Esistenza, essa si rappresenta qui di nuovo (§ 54) solo come gravitazione della Potenza superiore. — Attraverso tutta la serie dunque l'Identità assoluta, come fondamento del suo proprio Essere, precede se stessa, in quanto che esiste; attraverso tutta la serie ci segue dunque, quasi come il principio materno, anche la gravitazione, la quale fecondata dall'Identità assoluta, produce questa stessa; risulta da tutto ciò che l'organismo è così originario come la materia, ma anche, che è altrettanto impossibile rappresentare empiricamente il primo mischiarsi della luce nella gravitazione come il primo mischiarsi del principio ideale nel reale in generale (§ cit., annot.).

Spiegazione. La formula A^2 ($A = B$), pensata come Totalità relativa, designa l'Identità assoluta, non in quanto essa esiste, ma in quanto essa è causa o fondamento della sua Esistenza per mezzo dell'organismo, per conseguenza designa anche l'organismo stesso (come prodotto). La formula $A^3 = (A^2 - A = B)$ designa l'Identità assoluta esistente sotto la Forma di A^2 e $A = B$ (dell'organismo). — Risulta da quanto precede.

Aggiunta 4. — La formula A^2 ($A = B$) designa, considerata in sé, tanto eccitabilità, quanto facoltà d'Indifferenza (spieg. 1, comp. con 2). Giacché dunque queste due sono espresse dalla stessa Identità, sono, p. es., anche una e la stessa cosa considerata solo da parti diverse.

Spiegazione. Nel precedente si trova il motivo perché la formula $A^2 = (A = B)$ può essere considerata anche come espressione dell'equilibrio dell'eccitazione.

Aggiunta 5. — Indifferenza organica (spieg. 1), dunque anche equilibrio dell'eccitazione, è salute (spieg. 3).

§ 146. — L'organismo è, come tale, una Totalità, non solo riguardo a se stesso, ma senz'altro. — Giacché immediatamente per suo mezzo esiste l'Identità assoluta (§ 145, spieg. 2), questa però esiste solo come Totalità. Dunque, ecc.

Annotazione. L'organismo però non è Totalità assoluta, giacché l'Identità esistente per suo mezzo è solo l'Identità di questa Potenza. Qui si può vedere anche chiaramente, come l'Identità sta alla Totalità, e viceversa. — La luce, p. es., è l'Identità esistente, ma essa non è Totalità; giacché Totalità assoluta è solo l'Identità esistente sotto la Forma di tutte le Potenze (§ 43); la Totalità di questa Potenza è dunque l'Identità esistente sotto la Forma di A^2 e $A = B$.

Aggiunta. Riguardo all'organismo la Sostanza è anche l'« *Accidens* » (§ 70, ann.), l'effetto (§ 83, agg. 4) anche la causa, ed esso è immediatamente solo in azione reciproca con se stesso (§ 127, agg. 1). Tutti i contrasti valevano in generale solo per la sfera del contrasto relativo fra A^2 e $A = B$, il quale è eliminato nello stesso tempo con l'organismo (§ 137, spieg.).

§ 147. — *Spiegazione.* La materia, a meno che non sia innalzata alla Forma dell'Esistenza dell'Identità assoluta, la chiamiamo materia morta o inorganica. La materia che è Forma dell'Essere dell'Identità assoluta, è animata.

Aggiunta. Da ciò risulta come l'organismo, essendo esso Forma della Esistenza dell'Identità assoluta, non può esistere all'infuori di sé a causa di nessuna cosa o di nessuno scopo, ma può esistere solo per se stesso, cioè per il motivo onde l'Identità assoluta esista sotto la sua Forma.

§ 148. — La Natura inorganica come tale non esiste. Giacché l'unico in-sé di questa Potenza è la Totalità (§ 58, agg. 8, spieg. 3), cioè l'organismo.

Annotazione. La cosiddetta Natura inorganica è perciò realmente organizzata, precisamente per l'organizzazione (quasi come il seme di grano generale dal quale essa risulta).

§ 149. — *Proposizione ausiliare 1.* — I corpi celesti sono organi del principio generale intente del mondo (20), o, ciò che è lo stesso, dell'Identità assoluta, v. § 55.

Proposizione ausiliare 2. — Ogni corpo celeste è, considerato in sé, una Totalità, in contrasto con ogni altro, dunque un individuo delimitato in sé e ad ogni riguardo determinato.

Proposizione ausiliare 3. — Come il principio intente del mondo s'individualizza nel corpo celeste, così quello del corpo celeste nell'organismo.

Proposizione ausiliare 4. — Il corpo centrale di ogni sistema contiene l'Identità ($l'A = A$) di tutti gli altri di questo sistema, esso è dunque l'organo centrale del principio intente o dell'Identità assoluta per questo sistema.

§ 150. — L'organismo esplica la materia non solo nei suoi Accidenti, ma anche secondo la Sostanza. Giacché esso pone tutta la Sostanza della materia (solo) come « *Accidens* » (§ 137).

Aggiunta. O espresso con altre parole (secondo il § 137): esso costringe la materia di mettere l'interno (come Polo) verso l'esterno. Si avvicina dunque di più all'Esistenza della materia.

§ 151. — L'organizzazione tanto nel Singolo quanto nel Totale dev'essere pensata come nata per mezzo di metamorfosi. Risulta dal § 140, comp. col § 78.

Aggiunta. L'organizzazione può essere considerata perciò come magnete, tanto nel Totale quanto nel Singolo.

§ 152. — *Proposizione ausiliare.* Riguardo al Totale la pianta rappresenta il Polo carbonio (§ 141), l'animale il Polo azoto (*). L'animale è dunque Polo sud, la pianta Polo nord. Riguardo al Singolo questo Polo è designato dal sesso maschile, quello dal sesso femminile.

Aggiunta. Il genere maschile e femminile nel Singolo stanno dunque l'uno all'altro come pianta ed animale in generale.

§ 153. — L'organizzazione di ogni corpo celeste (p. es. della Terra) è l'interno rivoltato al di fuori di questo corpo celeste stesso, ed è formato da trasformazione interiore (p. es. della Terra). Risulta dal § 150, agg. e 151.

Spiegazione. Le difficoltà che si trovarono finora d'immaginarsi una prima origine delle organizzazioni

(*) La pianta il Polo dello speciale, l'animale quello del generale.

dall'interno di ogni corpo celeste avevano il loro motivo specialmente in ciò, che non si aveva né un concetto chiaro di metamorfosi né dello stato originario e dinamicamente già organizzato di ogni corpo celeste (§ 148, ann.), perciò ancora il Kant stesso ritiene per una idea bizzarra, e persino terribile, quella, che tutte le organizzazioni della Terra, siano, p. es., nate dal fondo del proprio seno. Dai nostri principii questa idea risulta necessariamente ed in una maniera naturale. Preghiamo colui, che non si è resa ancora famigliare questa idea, di eliminare dapprima i falsi concetti, che nei pensieri dei più con essa sono congiunti, p. es., il concetto come se la Terra avesse prodotto animali e piante (e vi avesse) dunque luogo un reale rapporto causale, giacché si tratta piuttosto di un rapporto completo di Identità. La Terra stessa diventa animale e pianta (*): ed è proprio la Terra diventata animale e pianta, che vediamo adesso nelle organizzazioni. Inoltre, come se ci immaginassimo che l'organico si fosse formato generalmente dall'inorganico (giacché questo non lo ammettiamo punto e (giacché) pensiamo dunque certo l'organizzazione non come nata, ma presente fin dal principio, per lo meno *potentia*). La materia trovantesi davanti a noi, che pare inorganica, certo non è quella, dalla quale sono derivati animali e piante, giacché essa è anzi quella parte della Terra, che non poté diventare né animale né pianta, né trasformarsi fin'al punto in cui diventò organica, essa è dunque il residuo della metamorfosi organica; come si immagina Steffens, essa è lo scheletro rivoltato di tutto il mondo organico. — In generale però bisogna considerare che non ammettiamo punto le idee ordinarie e fino ad oggi dominanti sulla materia, dovendosi, da quanto si è

(*) O l'è già prima di diventarlo.

dimostrato finora, comprendere che noi sosteniamo un'Identità interna di tutte le cose ed una presenza potenziale di tutto in tutto, e che consideriamo perciò persino la cosiddetta materia morta solo come un mondo dormiente di animali e piante, la quale animata dall'Essere (*) dell'Identità assoluta, potrebbe risorgere in qualsiasi periodo il cui decorrere nessuna esperienza ancora ha veduto. La Terra per noi non è niente se non l'insieme o la Totalità degli animali o delle piante stesse e, se quelli rappresentano il Polo positivo e queste il Polo negativo, essa è per noi solo il punto d'Indifferenza di questo magnete organico (p. es. essa stessa è organica).

§ 153 bis. — La Natura organica si distingue dalla cosiddetta inorganica solo per questo, che ogni grado dello sviluppo, che nella prima è designato da una Indifferenza, in questa è designato da differenza relativa (da quella del sesso).

Aggiunta. Se la cosiddetta materia inorganica è differente all'esterno, è però indifferente all'interno (§ 125), l'organismo d'altra parte è differente all'interno, indifferente all'esterno. Non c'è dunque nessuno contrasto in sé, ma solo un contrasto dell'inversione.

§ 154. — L'azoto è la Forma reale dell'Essere dell'Identità assoluta. Giacché esso è il fattore positivo della coesione (§ 95, agg. 4, spieg. 5).

Aggiunta 1. — L'animale (§ 152) è dunque a preferenza animato.

Annotazione. Qui ricade anche la ragione del calore animale.

(*) Correzione: da uno sguardo.

Aggiunta 2. — Il sesso maschile (§ cit.) è nell'intera Natura quello che anima o genera. A quello femminile è trasferito il compito della pianta, il perfezionamento per mezzo del superiore processo di coesione.

Aggiunta 3. — La pianta è animata solo dal sesso, giacché solo per il sesso perviene alla rappresentazione della Forma reale dell'Essere, e p. es. (§ 147) alla animazione; l'animale è animato indipendentemente dal sesso.

§ 155. — Il sesso, che congiunge la pianta col Sole, unisce viceversa l'animale alla Terra. Giacché la pianta, che (§ 95, spieg. 6) è originaria nella concrescenza colla Terra, viene congiunta all'Identità assoluta, (§ 149, prop. aus. 4), solo dal sesso dunque essa viene congiunta rispetto alla Terra col Sole (§ 154, agg. 3). Nell'animale però, che indipendentemente dal sesso, è congiunto con l'Identità assoluta, dunque col Sole (ib.), il sesso diventa anzi mezzo della coesione con la Terra.

§ 156. — Il Polo positivo più potenziato della Terra è il cervello degli animali, e fra questi quello dell'uomo. Difatti siccome la legge della metamorfosi non vale soltanto riguardo al Totale dell'organizzazione, ma vale anche riguardo al Singolo, siccome però l'animale è il Polo positivo (azoto) della metamorfosi generale, nell'animale stesso sarà di nuovo il sommo prodotto, il più perfetto della metamorfosi, cioè il più potenziato Polo positivo. Ora però, com'è noto, il cervello è il sommo prodotto. Dunque, ecc.

Annotazione 1. — La dimostrazione di questa proposizione certo non si può svolgere per mezzo delle analisi chimiche, per ragioni che in futuro saranno generalmente comprese. Del resto questa proposizione,

per lo meno indirettamente, venne sostenuta già da Steffens. Vol. 1 di questa rivista, fasc. 2, p. 117.

Annotazione 2. — Come si deduce facilmente da quanto venne dimostrato, la tendenza della metamorfosi nel regno animale si volge in generale necessariamente alla più pura ed alla più potenziata esposizione dell'azoto. Nell'animale formato questo succede di continuo mediante il processo dell'assimilazione, della respirazione, la quale serve solo per eliminare il carbonio dal sangue; e ciò più quietamente e non più in un processo continuo, ininterrotto, quasicché la Natura fosse già acquietata in se stessa, per il cosiddetto movimento arbitrario. Il primo animale, che riposa, rappresenta la Terra venuta già completamente fuori da se stessa; con la più perfetta massa di cervello e di nervi vi è sviluppato però il suo intimo ed il suo più puro, che la Terra possa presentare quasi in sacrificio al Sole.

Aggiunta 1. — Il sesso è la radice dell'animale. Il fiore è il cervello delle piante.

Annotazione. Più vicino alla Terra e quasi più immediatamente affine è il sesso vegetale, quello femminile, e solo per questo il sesso animale, cioè quello maschile. Siccome ogni corpo celeste è un individuo definito (§ 149, prop. aus. 2) anche il carattere di ognuno di essi inclinerà sia di più verso il maschile sia di più verso il femminile, o, come la Terra, la quale compie la sua orbita tra Venere e Marte, unirà ambedue in un'Indifferenza più perfetta in sé.

Aggiunta 2. — Come la pianta si chiude nel fiore, così tutta la Terra si chiude nel cervello dell'uomo, che è il sommo fiore di tutta la metamorfosi organica.

Aggiunta 3. — Come la pianta per il fiore si unisce col Sole, (ciò che dimostra la sete di luce della pianta, i movimenti dei filamenti per l'influenza della luce) così l'animale si unisce al Sole per mezzo del cervello.

Con la più perfetta formazione di cervello quindi anche la pianta è del tutto invertita, e appena nell'uomo l'organizzazione si rialza di nuovo.

Aggiunta 4. — L'Indifferenza si chiude nell'animale verso la Terra, nella pianta verso il Sole.

Aggiunta 5. — Come verso l'uno Polo della metamorfosi generale ricade la più perfetta formazione di cervello, così necessariamente verso il Polo più opposto ricade il più imperfetto sviluppo del sesso (crittogamia). Risulta facilmente da quanto precede.

§ 157. — L'animale è nella Natura organica il ferro, la pianta, l'acqua. Giacché quello comincia dalla separazione relativa (dei sessi). Quella vi finisce.

Aggiunta 1. — L'animale decompone il ferro, la pianta l'acqua.

Aggiunta 2. — Il sesso maschile e femminile della pianta è il carbonio, e l'azoto dell'acqua (§ 95, spieg. 13). Risulta immediatamente.

§ 158. — *Spiegazione.* L'equilibrio dell'eccitazione (§ 145, spieg. 3) lo chiamo anche l'equilibrio quantitativo o aritmetico di A^2 e $A = B$.

§ 159. — Oltre l'equilibrio quantitativo di A^2 e $A = B$ è necessario ancora un altro rapporto di ambedue. Difatti il rapporto quantitativo di ambedue determina l'organismo in generale (§ cit., spieg. 2). Ora però l'organismo, tanto nel Singolo quanto nel Totale, si trova sotto la legge della metamorfosi (§ 151). Dunque siccome questa formula (*) è l'unica espressione dell'organismo, ci dev'essere possibile oltre che il rapporto quantitativo dei due fattori ancora un altro per il quale essi esprimano i gradi diversi della metamorfosi tanto nel Totale quanto nel Singolo.

(*) Il rapporto quantitativo.

Aggiunta 1. — Questo rapporto dei due fattori non può essere nessun altro che quello che loro spetta riguardo alle dimensioni della materia.

Annotazione. Nella metamorfosi la luce giuoca, per così dire, con la gravitazione. Ma siccome essa domina come determinante della Sostanza, la terza dimensione, la metamorfosi raggiunge tanto nel Singolo quanto nel Totale, il suo punto del perfezionamento solo pel fatto che la Sostanza è posta in tutte le dimensioni, come sola Forma dell'Esistenza dell'Identità assoluta.

Aggiunta 2. — Se dunque quel primo rapporto quantitativo, il rapporto cioè di ambedue riguardo all'organismo, è quale ragione dell'Esistenza dell'Identità assoluta, quel secondo rapporto determinato or ora, è il rapporto di ambedue all'Esistente Identità assoluta stessa. Il primo rapporto si potrebbe chiamare anche quello dell'eccitazione, l'altro quello della metamorfosi (*).

(*) Qui dobbiamo interrompere per questa volta la nostra esposizione. Il tempo e le circostanze non permettono di continuarla subito in un fascicolo seguente, e la ricchezza della materia e la necessità di trattare alcuni punti più per esteso, di quello che noi stessi lo abbiamo desiderato, ci permisero di darla in una Forma ancora più concentrata. Per questa ragione certo sorge l'inconveniente, che coloro che vogliono conoscere e criticare questo sistema, non possono possederne in una sol volta gli atti; ma quelli che non hanno la sensazione di aver da questi frammenti già capito il senso dell'intero sistema, la qualcosa non è impossibile, ciò sarà solo un motivo di non precipitare il loro giudizio; coloro però che tale sensazione hanno, ed io credo che sarà la maggioranza dei miei lettori, col precorrere adesso nei loro pensieri la mia esposizione, mi seguiranno, così, più preparatamente, quando da grado a grado della Natura organica li condurrò fin alle supreme espressioni di attività che in essa si riscontrano e di più alla costruzione dell'Indifferenza assoluta o fin al punto, dove l'Identità assoluta è posta sotto Potenze completamente uguali e così mi seguiranno quando poi da questo punto li inviterò alla costruzione della serie ideale, ed a loro volta li condurrò per le tre Potenze positive (21) rispetto al fattore ideale, come adesso li conduco per le tre potenze negative rispetto ad esso, sino alla costruzione dell'assoluto centro di gravità, in cui come le due somme espressioni dell'Indifferenza, cadono verità e bellezza.

NOTE DEL TRADUTTORE

Pag. 2 (1)

Eschenmayer era un medico Wurttemburghese che per essersi posto sullo studio della Filosofia della natura fu preso in molta considerazione da Schelling. Nel 1796 pubblicò i *Principia quaedam disciplinae naturalis*, nel 1798 un saggio di deduzione delle leggi dei fenomeni magnetici. Schelling nelle *Idee per una filosofia della natura* lo elogia per aver egli sviluppato con ricchezza di pensiero filosofico la trattazione della conoscenza empirica della natura e per avervi adattato in ispecial modo nel campo della chimica, i principi della dinamica, così come eran stati formulati dalla concezione dinamica kantiana. Egli nella sua trattazione aprioristica della metafisica della natura, prese le mosse, come lo Schelling, dalla metafisica kantiana, cioè dalla costruzione della materia con le due forze di attrazione e ripulsione, ma si proponeva di dedurre con tale procedimento (e quindi concordando in ciò con Schelling) non la quantità unicamente, ma le qualità della materia.

Nel considerare la natura come un sistema di potenze, cioè di varie forme d'equilibrio, esprimenti un grado speciale di soggettività o di oggettività, lo Schelling fu illuminato dal concetto di potenza: concetto che potenzialmente esisteva già come base della concezione di Eschenmayer.

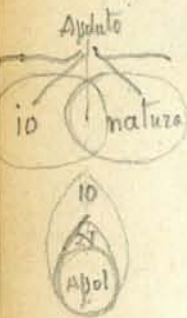
Dei suoi rapporti con Eschenmayer Schelling parlerà nei vari passi di questa sua opera.

Pag. 4 (2)

Fichte dopo aver integrato il pensiero kantiano non risale il principio originario, pone come assoluto uno dei due termini in contrasto; cioè l'autocoscienza, ma il fare del solo Io, dell'autocoscienza, un soggetto-oggetto, una identità, significa porre come assoluto, incondizionato, una qualità che non appartiene all'essenza delle cose, che non esprime i suoi attributi fondamentali, quindi significa porre un assoluto che non è assoluto. Schelling tenta un assoluto vero, completo, un quid superiore al soggetto che sia indifferenza dei due termini in contrasto. Hegel, che meglio di ogni altro ritrasse i caratteri per i quali Schelling si era posto di gran lunga al di sopra di Fichte, mette in rilievo questo pregio schellinghiano di aver tentato un Assoluto non macchiato da subiettivismo come quello fichtiano, un Assoluto, un subietto-oggetto, non espressione di una identità unicamente soggettiva, ma indifferenza di soggetto e oggetto (*).

Opportunamente osserva il Kroner: « La Filosofia naturale è basata, dal principio, sul pensiero: non l'io ha due lati o due cammini della sua azione (come l'ha pronunciato la dottrina della scienza), ma l'assoluto ha due lati: la natura e l'io. Gli oggetti della natura dunque non vengono costruiti dall'io che si mette quali azioni teoretiche di esso, ma immediatamente dall'assoluto, pensato indifferente al principio contra il contrasto dell'io e della natura; la natura è l'assoluto stesso, non in quanto esso è io, ma in quanto non è ancora io » (**).

Il supremo valore per Schelling non è l'Io, ma la natura, di cui l'Io è il grado più alto. Schelling chiama il suo idealismo *obiettivo* prima che tale lo definisse Hegel, il quale certo dava rilievo alla terminologia di idealismo soggettivo fichtiano e idealismo oggettivo schellinghiano, perché voleva mostrare come fosse in gestazione un idea-



(*) HEGEL, *Differenz des Fichteschen und Schellingschen Systems der Philosophie*. In *Werke*, Berlin, 1832, 163-164.

(**) KRONER, *Von Kant bis Hegel*, Erster Band, (Tubingen, Mohr, 1921), 533.

lismo superiore ad entrambi, un idealismo che perdesse i due caratteri di unilateralità e che fosse pieno, assoluto.

Mentre Fichte ha sorpassato Kant deducendo non solo la forma, ma il contenuto della rappresentazione, Schelling sorpassa Fichte deducendo la rappresentazione del contenuto e della forma della realtà nella completa riabilitazione della natura, intesa come un grande organismo vivente. Con l'idealismo soggettivo si concepì l'assoluto = io è tutto, ossia io sono; con quello oggettivo l'assoluto = il tutto è io; ossia *Io è*. In Fichte l'Io è uguale a Io e natura = assoluto fare. La categoria e la intuizione presuppongono l'attività produttiva di un'autocoscienza o soggettività pura, la quale a sua volta presuppone il carattere di assolutezza. L'autocoscienza fichtiana, come si è detto, è assoluto fare, base unica della spiegazione dell'esperienza, attività che intuisce se stessa e il suo fare, attività della ragione motrice di tutte le cose, autoproduzione assoluta, mentalità, conoscere. Nello Schelling invece Io è uguale a Io e Natura di Fichte, più Natura, la quale è a sua volta Natura e Io; (l'Io come spirito è la *natura che non si vede*, la *natura è lo spirito che si vede*;) è uguale cioè a identità assoluta di Natura e Spirito, è uguale a Ragione assoluta, cioè Mentalità assoluta, cioè Intelligenza, cioè Conoscere reale.

Pag. 4 (3)

Sebbene fra Schelling e Fichte vi sia stata una polemica vivace, che finì in una rottura definitiva nel 1806, quando Fichte pubblicò i *Tratti caratteristici dell'età presente*, dove cercava di colpire Schelling in pieno petto, accusandolo perfino di fanatico, pure Fichte stesso avea in altre occasioni esaltato la genialità di Schelling e si era vantato di avere, nonostante la diversa maniera di esporre, affinità, identità di vedute con lui. (Fichte scriveva, quando dovea partire da Jena, primavera 1799, mostrando il suo rinascimento per il distacco da Schelling). Schelling da parte sua sosteneva che l'essenza della differenza fra lui e Fichte consisteva più che altro in un contrasto formale del contenuto del sistema fichtiano. Egli

nel *Bruno* (in cui Luciano non fa che impersonare il pensiero fichtiano) insiste su questa differenza formale e finisce coll'affermare che l'*Io assoluto* di Fichte, considerato in se stesso come essere che intuisce se stesso, in fondo è uguale alla sua identità assoluta. Per Schelling l'*Io assoluto* di Fichte non ha dell'io che il semplice nome, è un *flatus vocis*. In sostanza quando si può ritenere l'*Io* come assoluto per Schelling? L'intuizione intellettuale, la sintesi di soggetto e oggetto, non può essere considerata sotto un modo unilaterale, cioè con l'esclusivismo subiettivo, perché non si può parlare di *Io* assoluto, quindi Fichte non considera l'intuizione intellettuale nella sua pienezza: la considera sotto il limite astratto dell'aspetto unilaterale del soggettivismo. Lo stesso Fichte che censurava Schelling non si avvide che poi venne ad avvicinarsi alla concezione schellinghiana (*) trasformando l'*Io* in qualche cosa che ha una certa affinità con la sostanza spinoziana. Queste trasformazioni cominciarono a manifestarsi nella *Destinazione dell'uomo* (1800), poi più evidenti nell'*Esposizione della teorica della scienza* (pubblicato nel 1801, cioè nello stesso anno della presente *Darstellung*), infine nel *Sommario della dottrina della scienza* (1810). Nell'*Esposizione della teorica della scienza*, l'essere assoluto, suo punto di partenza, diventa la base della coscienza, cosa strana e in contraddizione con quanto avea detto prima nella *Dottrina della scienza*. In Fichte si trova il contrario di ciò che scriveva nei primi scritti: mentre prima s'era mostrato recalcitrante dinanzi all'ardito slancio innovatore di Schelling, finisce poi per contraddirsi facendo rientrare dalla finestra, quello che avea fatto uscire dalla porta.

A questa trasformazione avea dovuto influire non poco la concezione di Schelling che egli censurava facendo la voce grossa, e che poi seguiva involontariamente abbassando davanti ad essa le armi.

Fichte provocando il capovolgimento di quanto avea

(*) Per l'influenza di Schelling, cfr. LÉON, *Fichte contre Schelling*, 2° congresso internazionale di Filosofia, Ginevra, 1905, pp. 294-322.

asserito nei primi scritti rimane impigliato nello spinozismo, ossia nell'idealismo schellinghiano che egli *prima* accusava di spinozismo. Mentre per le cose finite si conserva la deduzione come prodotto della coscienza, si comincia a parlare di un «essere assoluto» dal quale doveva scaturire, per poi tornarvi, l'attività infinita dell'Io. Il fine ultimo cui è orientato il destino dell'uomo non è più l'attività dell'autodeterminazione morale, l'infinito atto del volere morale, ma la dilettazione estetica, la beatitudine di profondarsi nella intima contemplazione dell'essere assoluto, dello spirito infinito, sostanza identica di tutte le cose, dell'esemplare divino, del Dio di Spinoza e di Bruno al quale si arriva mediante la contemplazione dell'infinita natura, l'ardore mistico, l'*amor Dei intellectualis* nella cognizione della verità. Siamo in pieno spinozismo, in pieno misticismo, nell'avvento del trionfo della ragione estetica in tutta la sua pienezza. Ecco dunque avveratosi quanto lo Schelling avea vaticinato nella *Darstellung* dicendo: «Per adesso considero separatamente il mio sistema da quello di Fichte, poi si vedrà dove concordiamo, però io ritengo che è impossibile che non concordiamo in seguito».

Pag. 6 (4)

Schelling muove un solenne rimprovero a Reinhold, riferendosi ad alcuni brani del Mercurio tedesco in cui Reinhold collaborò a Weimar con Wieland.

Secondo Schelling i kantiani o kantianeggianti prendendo come punto di partenza del problema conoscitivo la coscienza, vengono a dare carattere dommatico a quello che per Kant ha carattere soltanto critico o carattere soltanto formale, come sintesi unitaria dell'appercezione. La coscienza è una facoltà insufficiente perché possa essere elevata al grado di principio e spiegazione di tutte le altre facoltà. Il contenuto della nostra conoscenza non potremo mai trovarlo nella coscienza. E dove cercarlo? Fuori di noi, nelle cose in sé. E come poi potremmo riportarlo in noi? La coscienza è dunque impotente a riunire gli elementi antitetici. Non è possibile rendere concepibile l'esperienza sottoponendola alla dipendenza sia delle cose in sé, sia

della ragione. Il conato del sincretismo del Reinhold era così destinato a fallire dinanzi alla sormontante marea della critica tagliente che non solo Schelling, ma anche Fichte ed Hegel avevano fatta. Fichte diceva appunto non essere possibile la concepibilità dell'esperienza se questa si trova tra Scilla e Cariddi, cioè subordinata alle cose in sé e alla ragione ad un tempo. Bisogna decidersi o per l'una o per l'altra. Anche Hegel era dell'opinione che il tentativo del sincretismo del Reinhold non avea fatto muovere di un passo nel suo cammino ascensionale la filosofia dopo l'avvento trionfale della critica di Kant. Si sentì dunque il bisogno di superare la posizione di psicologismo del Reinhold e i rappresentanti di tale movimento si accinsero con audacia alla restaurazione idealistica della metafisica e *fondandosi sul principio che la verità della conoscenza ha come suo fondamento l'identità di pensiero ed essere* pensarono di poter raggiungere la *conoscenza filosofica* cioè ideale totale della realtà, e insieme la conoscenza di essa perfettamente dimostrativa, mediante un procedimento logico e ontologico ad un tempo, procedimento dialettico del pensiero che ebbe la sua forma più perfetta nella metafisica di Hegel.

Pag. 17, § 13 (1)

Niente è nato, tutto secondo l'essere in sé è eterno. Neanche in Spinoza Dio è creatore. L'Assoluto spinozianamente è l'essenza generale indifferente di tutti i fenomeni. Dio non è né spirito né corpo, e di esso si può dire soltanto: egli è. Quindi la divinità è tutto perché è niente. Dio e natura sono sinonimi anche presso Spinoza. Col pensiero matematico Spinoza procede alla determinazione dommatica dell'opera della natura, ossia di Dio (*Deus sive natura*) che come *natura naturante* è causa, come *natura naturata* è effetto, (la causalità della divinità va intesa come eterna). Ma se la *Natura naturans*, ossia Dio come essenza generale dell'Universo, è causa efficiente delle cose, questa causa non può essere pensata come un *quid* estraneo ai suoi effetti. Questa causa non esiste altrove che nei suoi effetti. Giustamente subito dopo questa

osservazione dice il Windelband (traduz. it., vol. II, p. 82): « Questo è il pieno spregiudicato panteismo dello Spinoza ».

Pag. 18, § 14 (2)

Egli ci dice della determinazione del rapporto tra l'Assoluto e l'Universo e del passaggio dall'uno all'altro. Ricordiamo che dal concetto della divinità come essenza universale delle cose deriva la concezione spinoziana del rapporto di dipendenza, della dipendenza reale che non dev'essere compresa né meccanicamente né teleologicamente, ma soltanto dal procedere logico-matematico. La dipendenza del mondo da Dio è pensata come conseguenza matematica: vi è la relazione logico-matematica di principio e conseguenza.

Dall'essenza generale del mondo si ha un « eterno conseguire », di tutte le sue modificazioni, come dalla definizione del triangolo segue l'eguaglianza dei suoi angoli con due retti. La causalità del metodo geometrico non è che quella del conseguire perpetuo, e il procedere logico della conseguenza del principio vale anche come schema della causalità concepita come mutazione, ossia del Divenire. (Le cose per Schelling non sono modificazioni della sostanza: l'essere si stacca dall'Incondizionato solo nel Pensiero).

Pag. 20, § 16 (3)

Ossia è l'Identità come assoluta unità (Tutto-Uno) e come assoluta eguaglianza a se stesso (Soggetto-Oggetto). Cfr. K. FISCHER, *Gesch. der neuer. Philos.*, VI, S. 549.

Pag. 32, § 36 (4)

Quel rapporto di dipendenza delle determinazioni di ogni singolo essere da un altro singolo essere, di cui ciascuno contiene Oggettività e Soggettività ad un tempo, ci riproduce il lato spinoziano per il quale ogni singolo modo è considerato in rapporto con tutti gli altri modi. In Spinoza ogni singolo finito è determinato da un altro finito e in questa determinazione si caratterizza il neces-

sario fluire delle cose da Dio. È vero che ogni finito è determinato da un altro finito, ma è anche vero che Dio è l'unico principio della loro essenza. Dunque nello Spinoza notiamo a proposito della *Natura naturata*, (cioè dell'effetto della *Natura naturante*, ch'è la *Facies totius universi*) che *quamvis infinitis modis variet, manet tamen semper eadem*. E in Spinoza l'insieme delle cose finite e i modi di ogni attributo, formano una catena che non ha né principio né fine.

Pag. 36 n. (5)

Schelling non ammette come il realismo una realtà del tutto indipendente dal pensiero conoscitivo. Si spiegherà meglio nel § 44.

Pag. 36, § 43 (6)

Ciò equivale a quanto dice Spinoza che nella *Natura naturata* (cioè nei singoli modi) agisce in tutti i punti la *natura naturans*, (cioè sostanza e attributo); ossia che «*quod in se est et per se concipitur, sive talia substantiae attributa, quae aeternam et infinitam essentiam exprimunt, hoc est Deus, quatenus ut causa libera consideratur*», ossia la natura (come realtà esistente in se stessa) agisce in tutti i punti di *quod ex necessitate Dei naturae sive uniuscujusque Dei attributorum sequitur*, ecc. Nella *facies totius universi*, nell'eterno ordine delle cose, agisce la potenza infinita. Dio è la *Natura naturans* come l'essenza generale universale delle cose. Dio è la *natura naturata* come l'insieme delle cose particolari in cui tale essenza esiste modificata. (Le cose esistono in Dio come modi della sua realtà).

Pag. 37, § 44 (7)

In Spinoza non si può parlare di maggiore o minore vicinanza dei singoli modi dalla divinità: l'essenza della divinità è necessariamente in essi. In Schelling abbiamo, invece dei modi, varie forme d'equilibrio, ossia potenze, che esprimono un grado speciale di Soggettività o Oggettività e che costituiscono il sistema della natura.

Pag. 38, § 44 (8)

Dunque una medesima sostanza è il fondamento di tutta la Realtà in cui non si ha un puro Pensiero conoscitivo o un puro Essere, non antitesi dei due termini, Spirito e Natura, ma coordinazione armonica di essi. *Lo spirito*, come disse lo stesso Schelling, è la *natura che non si vede*, la *natura è lo spirito che si vede*. E nel Bruno dirà: « L'assoluto nella sua essenza non è né ideale, né reale, né pensiero, né esistenza. Ma in rispetto alle cose, l'assoluto è necessariamente l'uno e l'altro con eguale infinità. Poiché, per rispetto a lui noi dicemmo che tutto ciò che esiste, se è reale è ancora ideale, e quando è ideale è ancora reale » (*).

Pag. 47 n. (9)

Nella teoria dei tre gradi della conoscenza di Spinoza al disopra della percezione e dell'intendimento vi è messa con spirito mistico, come ogni panteismo del resto, l'intuizione o conoscenza *sub specie aeterni*, ossia intendimento immediato del fluire eterno di tutte le cose da Dio. Spinoza pone immediatamente la identità, la intuisce, non però come Schelling, ossia come atto logico, come mentalità assoluta, ma come sostanza-causa. Per Spinoza l'intuizione è la più alta forma di conoscenza, soltanto in questa si ha la vera, piena libertà, soltanto con questa è possibile intuire l'eterno fluire delle cose da Dio, rappresentare la perenne trasformazione dell'incondizionato nell'Universo, sotto la veste formale della immutabilità. La vera conoscenza per Spinoza è una visione delle cose « *sub aeternitatis specie* ». « *Mens nostra, quatenus se sub aeternitatis specie cognoscit* ». L'identità assoluta schellinghiana, che dev'essere il punto di origine di ogni procedimento filosofico, non è penetrabile che per mezzo di una intuizione intellettuale. L'intuizione intellettuale di Schelling non è che lo spinoziano « *amor intellectualis quo Deus se ipsum amat* ».

(*) SCHELLING, *Bruno*. Trad. da E. Waddington, p. 51, Firenze, 1859.

Pag. 55 n. (10)

Confronta dello stesso Schelling la *Deduzione generale del processo dinamico*, in cui scruta le determinazioni generali della costruzione della natura.

Pag. 60, § 72 (11)

Steffens era un geologo, di origine norvegese. Appartenne alla scuola di Schelling. Arrivato a Jena poco tempo dopo di Schelling, di cui fu discepolo fedele, scrisse delle note biografiche dalle quali si rileva chiaramente l'atmosfera intellettuale del cenacolo di Jena. Nella determinazione e disposizione dei corpi tenne presente il nucleo fondamentale della filosofia di Schelling. Considerò tutti gli organismi come frammenti dell'organismo umano, e concepì questo come un microcosmo. Cercò di estendere a tutte le forme fisiche l'idea di metamorfosi. Schelling risente sensibilmente della sua opera. Anche lo Steffens era provvisto di una buona dose di fantasia ed era investito anche lui dalla tendenza di considerare la natura sotto il punto di vista della concezione simbolico-chimerica.

Pag. 71, § 93 (12)

Come è stato giustamente osservato, la parte che ha molta importanza storica nella Filosofia naturale è la sua reazione al principio democriteo-galileiano, della spiegazione unilaterale e puramente meccanica della natura. La considerazione quantitativa viene a costituire solo il lato formale esteriore, e la determinazione della connessione causale meccanica solo come una funzione rappresentativa intellettualistica.

Per conoscere nei particolari il giudizio di Schelling su Newton, leggasi: O. CLOSS, *Kepler u. Newton und das Problem der Gravitation in der Kantischen Schellingschen und Hegelschen Naturphilosophie*. Heidelberg, 1909.

Pag. 87, § 106 (13)

Schelling nelle *Idee per una filosofia della natura*, considera come la produzione della luce nella combustione

sia intimamente connessa con l'affinità dei corpi per mezzo dell'ossigeno: l'ossigeno attirato dai corpi mette in libertà il calore che ne era il principio. Con questa decomposizione, cioè con la produzione di calore messo in libertà, sarebbe legata la produzione della luce. Così con una decomposizione atmosferica di questo tipo si spiegherebbe la produzione della luce nel mondo.

Schelling prende in considerazione la ipotesi non solo di Herschel, ma anche di Kant sull'origine della luce del Sole, la quale si spiegherebbe col passaggio di questo dallo stato fluido allo stato solido.

Pag. 99, § 114 (14)

Kiellmeyer fu un naturalista della scuola di Schelling, di cui tenne presente il concetto fondamentale nel procedimento della ricerca, della comprensione e della determinazione della natura organica. Scrutò con molta sagacia i reciproci rapporti delle forze organiche.

Schelling già *Nell'anima del mondo* avea citato con entusiasmo Kiellmeyer presso il quale trovò la formulazione della legge di equilibrio delle forze vitali, per la quale ogni accrescimento in una funzione ha sempre per compenso una diminuzione in un'altra funzione. Così è possibile procedere alla definizione di ogni essere vivente con un rapporto tra le funzioni di irritabilità e le funzioni di sensibilità, con aumento delle une allorché le altre diminuiscono. I corsi di Kiellmeyer professati a Stuttgart, furon pubblicati nel 1793 sotto il titolo: *Über die Verhältnisse der organischen Kraft*.

Pag. 109, § 126 (19)

In Schelling, che pure di Leibniz fa sua la continuità dei gradi della natura, non si ha un tipo metafisico della monade di Leibniz, il quale riporta i corpi a cose intelligibili, elementi primi delle cose « *miroir vivant* » del mondo, forza semplice originaria, che possiede una determinazione interna in se stessa (è chiusa in se stessa, non ha né porte né finestre) e che ha capacità di percepire, di rappresentare e la tendenza di compiere il pas-

saggio dell'una all'altra percezione, dunque un tipo metafisico modellato sull'anima umana.

Né d'altra parte si ha nello Schelling la monade di Bruno « principio e sostanza delle cose » che (come osserva il GENTILE nel volume *Giordano Bruno e il pensiero del Rinascimento*, p. 84) è la Sostanza di Spinoza, perché indifferenza tra Pensiero ed Essere (Sostanza) non si costituisce come una terza maniera di concepire la Sostanza stessa = x , invece significa una proporzione variabile ma perenne tra Pensiero e Realtà.

Il panteismo di Bruno e quello di Spinoza sono panteismo della Sostanza, invece quello di Schelling si fonda sul Reale-idealismo.

L'Identità assoluta di Schelling è Ragione assoluta, Identità o Indifferenza come Mentalità, quindi non l'Identità di Bruno, che è semplice coincidenza, cioè una indifferenza o unità di contrari come essere insieme, né quella di Spinoza che è semplice insidenza o contenenza, cioè, per dirla con Spaventa (*La Filosofia Italiana nelle sue relazioni con la Filosofia Europea*, p. 122), « unità che si differenzia immediatamente come indifferenza » « l'essere è insidente nel Pensare (è contenuto) immediatamente come l'effetto nella causa, la conseguenza nel principio » (p. 268 di op. cit.).

Pag. 121, § 149 (20)

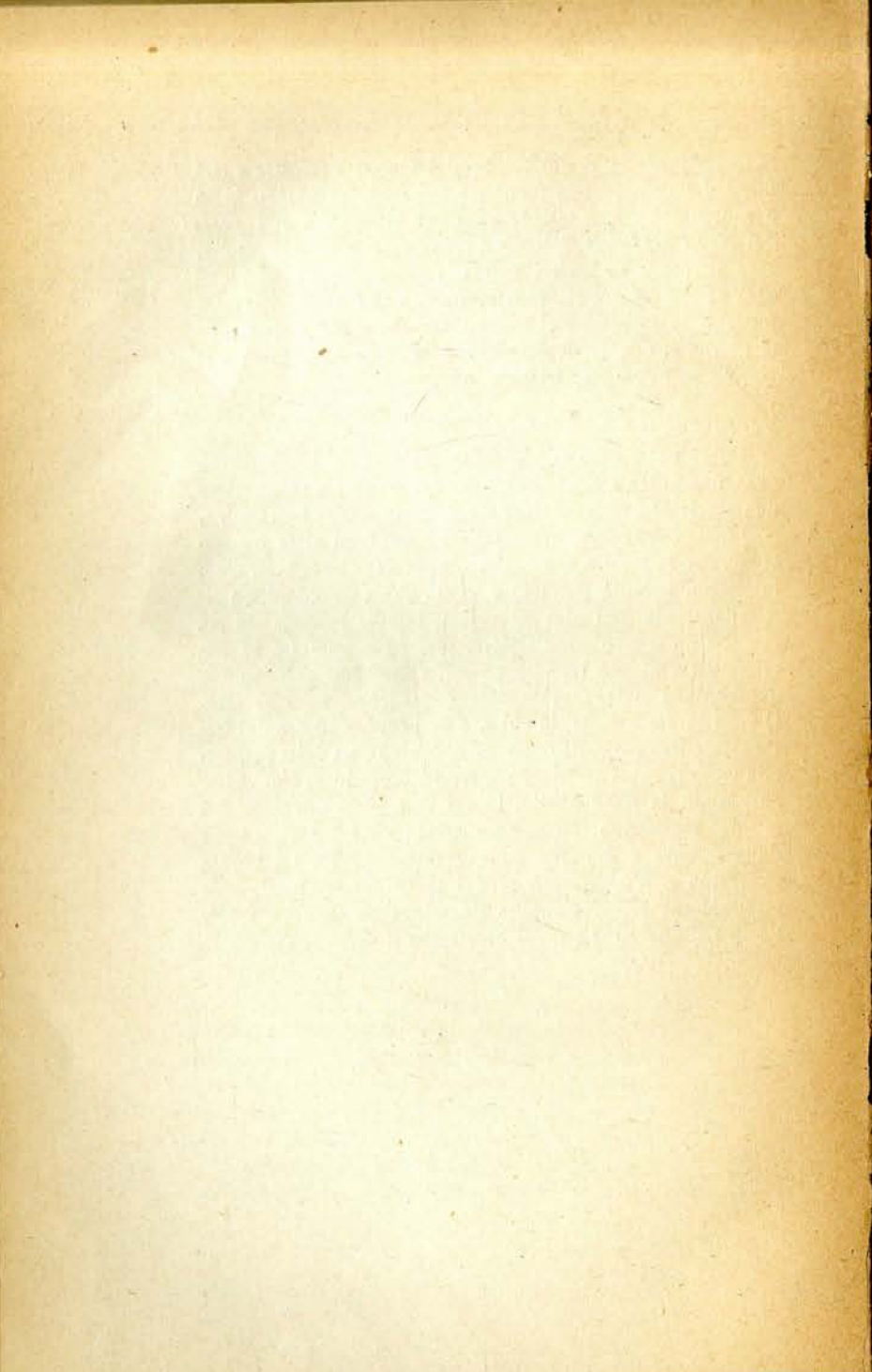
Nel *Bruno*, nella parte in cui, per dimostrare come l'impronta dell'eterno, del divino sia in tutte le forme dell'Essere e del Pensiero, cominciando dai corpi celesti, cioè l'unità primitiva da cui si genera la molteplicità delle cose, Schelling chiamerà con reminiscenza bruniana i corpi celesti « sensibili e intelligenti animali ». Nella concezione della pluralità dei mondi dei quali consta l'universo e dei quali ognuno ha movimento intorno al Sole e ha vita propria, Bruno concepisce la pluralità dei sistemi solari come un complesso sistematico organico, in cui pulsa una medesima vita divina.

La stessa reminiscenza bruniana si ritrova anche nell'opera immortale di *Goethe*, quando si fa allusione alla

rappresentazione meravigliosa del Genio Terrestre « Nei flussi della vita, nella tempesta dei fatti, mi muovo in su e giù, nascita e sepolcro, un mare eterno » e nei versi dei *Xenii moderati* si legge « La vita abita in ogni stella, essa percorre volentieri con le altre l'orbita libera, che essa stessa ha scelta. Nell'interiorità del globo terrestre pulsano le forze che ci conducono alla notte e di nuovo al giorno ». Cfr. L. KUHLENBECK, *G. Brunos Einfluss auf Goethe und Schiller*, Leipzig, 1907.

Pag. 128 n. (21)

Come nella costruzione della serie reale lo Schelling avea fissato tre potenze per la natura organica, che aveano una corrispondenza col dinamismo della natura inorganica, così nella costruzione della serie ideale, fissa altre tre potenze per la natura spirituale: conoscere, agire, arte, cioè: intelletto, volontà (libertà) e genio che corrispondono rispettivamente alle idee di verità, bontà, bellezza. Si ha dunque un nuovo parallelismo, una equazione fra le potenze della natura sensibile: luce, elettricità, chimismo e quelle della natura spirituale: conoscenza, azione, arte. Quindi la serie reale, in cui c'è la preponderanza del fattore obiettivo (soggetto-oggetto obiettivo), va dalla materia alla vita organica attraverso le tre potenze: luce, elettricità, chimismo; la serie ideale, in cui vi è preponderanza del fattore soggettivo, (soggetto-oggetto subiettivo), muove dalla scienza e moralità sino all'opera d'arte. La natura manifesta nell'organismo tutti i tratti caratteristici della intelligenza; reciprocamente l'intelligenza manifesta nell'opera d'arte tutti i tratti caratteristici della natura.



INDICE

<i>Introduzione del traduttore</i>	pag. v
Prefazione	» I
Esposizione del mio sistema filosofico	» II
<i>Note del traduttore</i>	» 129

905 87. / 1011

47588 / 1011

1131-1-A